A Sua Ecc.za

L'Ill.mo Sig. Comm.re Bonghi
Ministro della pubblica Istruzione
d'Italia

Omaggio
dell'autore

CENNI STORICI

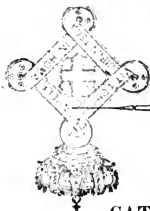
DEGLI

AVVENIMENTI POLITICI

IN ITALIA

DI

VINCENZO LA-ROSA

Nihil in historia est pura et illustri brevitate dulcius. — Cic.

CATANIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO GALATOLA
Nel R. Ospizio di Beneficenza

1874

AL

CAV. SALVATORE BETTI

STORICO FAMOSO DELLE GLORIE ITALIANE

NESTORE DELLA NOBILE SCHIERA

DE' NOSTRI SCRITTORI

INTITOLO QUESTO LIBRETTO

SCRITTO MASSIMAMENTE

PER RENDERE AGEVOLE

QUESTA IMPORTANTE MATERIA

ALLA ISTRUZIONE DE' MIEI FIGLIUOLI.

PREFAZIONE

I cenni storici della letteratura italiana da me pubblicati due anni, or sono, mi destarono il pensiero di fare il simigliante degli avvenimenti politici in Italia a cominciare da' tempi antichissimi fino all'età nostra; poichè io credo, che così solo si può provvedere alla pronta istruzione della gioventù nella nostra istoria tanto utile, anzi necessaria a conoscere, per non essere stranieri agli avvenimenti della propria nazione.

Certamente gli Annali del Muratori la Storia universale del Cantù, e tutte le storie italiane del Machiavelli, del Guicciardini, del Botta, del Colletta pochis-

simi possono leggere; e quanto poco profitto potranno cavarne i giovani! Per contrario i compendii, i cenni storici son quelli che giovano, che si leggono facilmente che possono tenersi a memoria e le opere di gran mole possono solo servire per consultarsi in qualche occasione, ovvero possono leggersi pacatamente dagli eruditi e da quelli dati alla lettura dei libri solamente, avendosi gran mezzi di loro casa, che non hanno bisogno dell'esercizio d'una professione per vivere.

Non nego però che si sono anche scritti dei compendii della storia d'Italia, ma mancano quasi tutti della bellezza della forma, alcuni poi sono sentenziosi più del dovere, e sembrano scritti più pei politici che pel popolo. La pura lingua e lo stile colto e spontaneo sono di vero i requisiti essenziali per un libro che dee andare per le mani dei giovani. Quindi ai cenni storici della letteratura italiana fo seguire i presenti cenni che hanno tra loro tanta stretta relazione ed affinità.

E mi auguro, che la stessa accoglienza che hanno avuto i detti cenni della letteratura da parecchi valentuomini, dei quali mi giova ripetere i nomi d'un Betti d'un

Veratti d'un Ranalli d'un Cicconetti d'un Sanfilippo d'un Gussalli d'un de-Spuches d'un di Giovanni d'un di Mauro di Polvica, e dell'accademia della Crusca abbiano altresì i presenti cenni, nei quali credo d'avere usato lo stesso ordine lo stesso metodo e la stessa precisione, tralasciando tutto ciò che riusciva di poco interesse ai leggitori, e massimamente ai giovani che i fatti principali e generali deono per ora conoscere, e non i fatti particolari che poco attirano l'attenzione, e poco possono ricordarsi tra gli umani eventi di vita. Se non che queste conoscenze storiche deggiono accendere l'animo a maggiori e più estesi studi, che non sono mai superflui, essendo l'uomo apprezzato tanto viemaggiormente quanto più abbonda di dotte conoscenze e di utili istituzioni a bene degli altri e del civile consorzio senza prolissità e noiosa garrulità che tanto disgusta ed annoia gli uomini savi non solo, ma i poco colti ed eruditi.

Si formino i giovani un preciso ordine di idee, che allora soltanto possono progredire negli studi e nelle scienze che dovranno coltivare, fuggendo sempre la confusione non so se più nociva a chi

parla, o a chi ascolta. Ma certo a nessuno vantaggiosa, come quella che è contraria alla chiarezza ed unità delle sentenze e alla logica e alla filosofia del pensiero.

CAPO I.

Primi abitatori d'Italia, città da loro erette, religione e costituzioni politiche, lingue da loro parlate. Coltura.

Da tre popoli probabilmente hanno origine gl'Italiani, che furono i primi ad abitare l'Italia, i Tirreni, gl'Iberici, gli Umbri, tutti provenienti dall'Asia e dalle tre grandi schiatte Semitici, Camitici Giapetici, ed occuparono quest'ultimi quasi tutta l'Europa, cui diedero diversi nomi o da'fiumi o da'loro condottieri; e quindi si dissero Taurisci, Etrusci, Osci, Veneti, Celti, Iberici, Liguri, Viteli o Itali, Siculi, Ciclopi, Lestrigoni, Fenici, Celti, Teutoni, Vilumbri, Olumbri, Umbri, Elleni, Pelasgi, Latini, Sabini, Sanniti, Campani, Greci, i quali popoli abitavano l' Italia ben parecchi secoli

prima della venuta di Cristo, e venuti parte di loro e specialmente gli Elleni dietro la distruzione di Troja, guidati da Ercole da Antenore da Enea. I quali popoli erano prima sottoposti ad un capo, poi divennero repubblicani e diedero ad alcune regioni il nome di magno-Grecia, forse pe'luoghi ampi ch'essi abitarono nelle parti meridionali d'Italia. Tra le città da essi erette s'innalzò Roma che confinava con gli Etrusci co'Sabini e co'Latini e ch'era bagnata dal fiume Tevere, fondata da Romolo, e dal suo nome così appellata e formata da gente raccogliticcia da'detti tre popoli confinanti.

La religione di tali popoli fu dapprima di adorare un solo Dio, il Signore del Cielo, poscia si corruppero e deificarono il Sole la Luna gli Astri, e financo i Capi delle schiatte, finchè colle invasioni degli Elleni introdussero gli Dei del gentilesimo Saturno Giove Giunone che conservarono fino alla venuta di Cristo.

Le costituzioni politiche di questi primi popoli furono certamente un misto d'aristocrazia e democrazia, e quindi era un governo piuttosto temperato; e i popoli vivevano confederati tra loro, come nella Grecia; e ciò, finchè s'innalzò Roma che si pose in rivalità con Cartagine, la quale Roma a dir lo vero non fu altro, che la legittima erede e rappresentante dell' Etruria.

La lingua che usavasi da questi primi popoli era l'Etrusca l'Iberica e la Celto-Umbra, le quali lingue erano provenienti dalla pelasgica e dalla latina, come potrassi vedere dalle antichissime iscrizioni etrusche latine ed umbre; perocchè nessun letterato si loda, e nessuna opera esiste di questi primi popoli; e quindi pare, che le lettere fossero state poco coltivate, laddove della antica Grecia e magno-Grecia di diversi letterati si venerano i nomi ed esistono le opere che servirono poi ai Romani per istruzione e modelli del loro scrivere. Se non che vi ha la opinione tra gli eruditi che la prima coltura del mondo fosse stata nell'Etruria, e indi passò nella Grecia, onde ritornò a noi, poichè le aquile romane si resero padroni di quasi tutto il mondo allora noto.

CAP. II

Grandezza di Roma. Pubblici ufficiali che la governavano. Guerre che fece in Italia e nelle regioni confinanti.

Roma nel suo nascere, oltre sette secoli e mezzo prima della venuta di Cristo, da prima ebbe i re Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo; poscia la repubblica, in cui governavano i consoli annui, pretori

entro e fuori, tribuni, edili ed altri uffiziali; ebbe i censori che facevano ogni cinque anni il censo o la statistica dei cittadini e censuravano e sindacavano i costumi depravati; in tempi di pericolo ebbe il dittatore: ebbe il pontefice massimo e molti minori, ebbe i tribuni della plebe che sostenevano e difendevano i dritti dei popolani. In sul principio tali uffizi si esercitavano dai patrizi, ma ad elezione popolare. E con tali istituzioni divenne tra non guari il centro d'Italia ricca e potente, si rese soggetta quasi tutta la Europa e molte città d'Asia e di Africa, ed ebbe parecchi uomini insigni in guerra ed in pace, e lasciò alla posterità esempi splendidissimi di fortezza di prudenza, di giustizia e di dottrina. Cominciate le imprese contro i Galli s'impartirono le cariche sì civili, come militari a' nobili ugualmente, che a' plebei per farsi forti contro allo straniero. E tutti questi ordinamenti si deono a Camillo che meritamente fu detto il secondo fondatore di Roma. E ciò avvenne dietro la conquista di Vejo e alla sconfitta de' Galli; onde fu abbattuta la potenza etrusca, e circa quattro secoli avanti G. C. Roma sostenne nel primo secolo della sua fondazione oltre cinquant'anni di guerre co' popoli vicini, e massime con gli Etruschi e co' Sanniti, coi quali poi si strinse in alleanza; co' Galli però fu sempre in guerra, ed ebbe tregue

e non mai pace. Poscia vinse Pirro re d'Epiro, e s'impadronì della magno-Grecia.

Divenuta Roma signora delle città italiane, circa tre secoli av. G. C. volle estendere il suo dominio, ed invase la Sicilia assalendo Cartagine che signoreggiava i Greci signori de'Siculi. Cartagine era nell'Africa ed aveva de'dominj in Sicilia. Roma per abbatterla allestì flotte ed andò ad attaccarla nelle stesse sue mura in Africa, dapprima l'esercito romano fu vinto e vi rimase Regolo prigioniero che fu mandato in Roma per trattar la pace, e ch'egli stesso propose in Senato di non accettarsi, perchè durando la guerra Cartagine cadrebbe, ed amò più l' onor della patria che la sua vita, e tornò egli a Cartagine secondo la promessa ponendo in non cale la dura morte che andava ad incontrare. Sconfitta Cartagine circa due secoli e mezzo av. G. C. s'impadronì l'esercito romano di Sicilia che rese provincia di Roma, e governò per mezzo de'pretori e de'proconsoli.

Fatte queste conquiste riuscì a Roma facile in men di venti anni signoreggiare la Sardegna e Corsica, e signoreggiò nell'Adriatico, e stabilì due colonie in Piacenza ed in Cremona. Frattanto risorgeva Cartagine non del tutto abbattuta nella prima guerra punica ed Annibale capo di quella repubblica e generale pensò attaccare l'esercito romano passando dalla Spagna in Italia, e combattendo

da prode vinse i Romani al Ticino, e dubitando di assalire la Capitale prese Capua, e quivi fermatosi si mise in relazione con Cartagine colla Sicilia e colla Spagna, e si collegò con Filippo re di Macedonia. Ma i Romani spedirono i due Scipioni in Cartagine che combatterono con felici successi, e dappoi P. Cornelio fatta lega con Massinissa si rese signore di Cartaginé e la ridusse a provincia, essendo ucciso Asdrubale prima di giungere in Italia per riunirsi a suo fratello Annibale: il che avvenne circa due secoli av. G. C. Appresso assale e vince Filippo re di di Macedonia, e l'esercito romano passato nell'Asia minore assale e vince Antioco re di Siria, ed indi fatta la pace si dividono le conquiste d'Asia tra gli alleati di Roma. Attaccato l'esercito romano da una emigrazione di Galli in Asia furono essi espugnati; e così in dieci anni si fecero dall'esercito romano guerre incredibili e conquiste maravigliose.

Riaccesa la guerra con Filippo Macedone e con Perseo successore di lui fu vinto e menato in trionfo a Roma, e Macedonia, come la Grecia, rimase sotto l'alleanza romana. Finalmente per opera di Scipione Emiliano sollevatasi per la terza volta Cartagine fu da lui distrutta, circa un secolo e mezzo av. G. C. e così fu abbattuta la lega Achea e di Corinto, e Roma restò signora e dominatrice

del mediterraneo. Rimaneva solo la Spagna che fu anco vinta. E Attalo per testamento lasciò Pergamo, regno in Asia, alla fortunata Roma.

CAPO III.

Effetti delle conquiste. Disordini che ne seguirono. Leggi che si promulgarono. Novelle guerre in Asia ed in Africa. Disturbi in Italia. Congiura di Catilina in Roma.

Poichè i Romani ebbero vinta la Grecia circa due secoli av. G. C. cominciarono ad introdursi le arti e le lettere in Roma. Se non che le conquiste fatte in Asia davano occasione al lusso ed alla corruzione de' costumi, perchè i patrizi arricchitisi colle prede incitavano il popolo ad insolentire; e così si dava principio alle fazioni e alle guerre civili. Tiberio Gracco, tribuno della plebe mal soffrendo la opulenza de'patrizi promulgò la legge agraria che limitava le terre che potesse possedere un cittadino, e dappoi fu promulgata una legge che stabiliva il modo, come dovevano dividersi i tesori lasciati da Attalo re di Pergamo. Sì fatte leggi odiose ad eseguirsi cagionarono la morte di Tiberio nella pubblica piazza per mano di Scipione Nasica, il quale allontanato da Scipione Emiliano divenne costui capo dell' aristocrazia. Caio Gracco fratello di Ti-

berio divenuto capo del popolo per nuove leggi agrarie da lui proposte fu parimenti ucciso. Inventate le distribuzioni di grano al popolo e l'accomunamento sursero turbamenti maggiori. Frattanto gli schiavi fecero una ribellione in Sicilia la quale domata e passate l'esercito romano le Alpi, vincendo, giunse a Marsiglia, e stabilì ivi presso la provincia che anco oggidì si appella Provenza, circa l'anno 124 av. G. C.

Giugurta re de' Numidi avendo uccisi due alleati romani diede luogo alla guerra giugurtina che apportò molti disturbi a Roma, finchè fu ben condotta da Quinto Metello, e poscia portata a compimento da Mario, e la Numidia fu divisa fra gli alleati circa anni 118 av. G. C. Poco dopo s'accese la guerra cimbrica, e fu superata dallo stesso Mario sul Rodano, circa l'anno 113 av. G. C. e i Cimbri si dispersero e confusero co' Teutoni.

Divenuto Mario potente, un secolo circa av. G. G. anzi prepotente ed appartenendo a famiglia plebea divenne capo del popolo, e Metello fattosi capo dell' aristocrazia fu prima esiliato; ma poscia col favore di parte del popolo tornò in Roma, e Mario andò a far guerra in Asia. Frattanto alcune città italiane aspirando al diritto di cittadinanza romana si sollevarono, e fu bisogno del ritorno di Mario che collegatosi nel comando con Metello superarono quei popoli; benchè

poi si concedette alle dette città ed a tutta la penisola la cittadinanza romana.

Mitridate re del Ponto dominava nell'Asia 88 anni av. G. C. ed uccideva i Romani nell'Asia minore, occupava la Grecia e minacciava l'Italia. Silla ebbe il comando dell'esercito contro Mitridate, e volendo Mario torre a sè il comando, Silla portò le armi cittadine contro di lui, e vintolo, si recò in Grecia contro Mitridate che sconfitto accettò condizioni di pace. Frattanto sollevatasi nuovamente Roma per opera di Mario fu ucciso ; e Mario il giovine e Norbano altri faziosi mandavano eserciti in Asia non meno contro Silla, che contro Mitridate. Ma Silla venuto a patti col nemico tornò in Italia, ove vinse Norbano, e poi Mario il giovane; e cacciati i nemici della patria rientrò in Roma e prese la dittatura. Inseguiti il resto de' nemici in Africa tornò in Roma, e riordinò il governo civile e dopo due anni di dittatura pensò ritirarsi.

Frattanto 80 anni circa av. G. C. un certo Sertorio plebeo andò a sollevare gli Spagnoli e i Lusitani, ma fu vinto da Pompeo. Sursero novelli faziosi: un certo Spartaco si fè capo dei fuggitivi e corse l'Italia minacciando Roma, ma fu vinto da Crasso. Surse una turba di pirati 63 anni circa av. G. C. che infestavano i mari del Mediterraneo, ma dietro alcuni fatti d'armi per loro gloriosi

furono vinti da Pompeo. Risorge per la terza volta Mitridate collegatosi coi re dell' Asia occidentale. Dapprima la guerra s'impegnò con Lucullo, e poscia continuata da Pompeo vinse all'Eufrate, e mise in fuga Mitridate, il quale per disperazione si uccise. E così per opera di Pompeo in dieci anni Roma vinse dalla Spagna all' Asia minore; sicchè Pompeo ottenne il soprannome di *magno*. Egli tornato in Roma fu creato console insieme con Crasso, uomo tanto ricco che poteva assoldare un esercito. Intanto Catilina uomo fazioso cercava co' suoi partigiani sconvolgere la repubblica, ma divenuto console Cicerone l'uomo più eloquente tra i Romani fece riuscir vani tutti i tentativi di Catilina e lo costrinse ad andare in esilio e fece uccidere i satelliti di lui, il quale ricoveratosi in Etruria fu vinto dall'altro console C. Antonio e ucciso circa anni 60 av. G. C.

CAPO IV.

Primo triumvirato Pompeo, Crasso, Cesare. Pompeo venuto in contesa con Cesare è ucciso in Egitto. Cesare prende il comando di Roma, ed è ucciso da'congiurati. Secondo triumvirato M. Antonio, Lepido, Augusto. Religione de' Romani.

La corruzione cresceva in Roma l' un dì più che l' altro per opera specialmente di

Lucullo di Verre e degli altri proconsoli che tornavano a Roma dalle provincie da loro depredate circa 55 anni avanti G. C. Tornava pure Cesare dalla Lusitania che sebbene in fresca età, pure col suo ingegno e valore militare pareggiava Crasso e Pompeo; quindi postisi tutti e tre d'accordo formarono il primo triumvirato avendo allontanati Catone mandandolo a combattere a Cipro, e Cicerone che sotto mendicati pretesti mandarono in esilio. Ma Pompeo, che si giovava della virtù dell'uno e della eloquenza dell'altro fece ritornare entrambi. I triumviri poi in tal modo si divisero il governo Spagna ed Africa a Pompeo, Siria a Crasso, Illirio e le Gallie a Cesare; e Pompeo per esser pacifiche le sue province si era rimasto in Roma. Cesare si trasferì nelle Gallie, ove aveva occasione di mostrare il suo valore, e vinse i Belgi gli Aquitani i Germani Elvetici e i Britanni, e tornò su' Galli già sollevati. Crasso si diresse in Asia contro a' Parti; se non che mal dirigendo lo esercito fu vinto ed ucciso. Restati due i triumviri, divenne duumvirato, e Pompeo essendo in Roma si fece nominare solo console, il che mal soffrendo Cesare, benchè lontano, l'uno cercò far dismettere l'altro.

Avendo Cesare vedute le trame di Pompeo raccolse le sue truppe e si avvicinò a Roma, ed in breve l'occupò. Pompeo posto-

si in fuga ricoverò in Grecia tenendo ancora le sue antiche provincie Africa e Spagna. La guerra s'accese nel mondo romano. Cesare passò in Grecia e vinse Pompeo a Farsaglia. Costui fuggendo si riparò in Egitto presso a re Tolomeo che a tradimento lo uccise credendo far cosa grata a Cesare. Costui, che aveva inseguito Pompeo inteso lo accaduto si era rivolto contro Tolomeo, ma fu vinto dall'amor di Cleopatra sorella di lui. Dappoi tornato in Roma prese il titolo di dittatore. Andato in Asia vinse il figliuolo di Mitridate che si era ribellato. Tornato in Roma pose la calma a' disordini interni; indi ritornò in Asia e distrusse i pompeiani. Catone vedendo pericolante la libertà della repubblica s'uccise. Cesare tuttavia combattendo vinse i figli di Pompeo, e ritiratosi in Roma prese il nome d'imperatore. E mentre disegnava vendicare Crasso e vincere i Parti fu ucciso dalla congiura ordita da Bruto e Cassio il 15 marzo: anni 44 av. G. C.

Morto Cesare seguì in Roma il secondo triumvirato di Antonio Lepido ed Augusto, detto Ottavio, nipote ed erede di Cesare. Marcantonio ed Ottavio inseguono Cassio e Bruto, gli uccisori di Cesare, e date loro due battaglie a Filippi nell'oriente li riducono l'un dopo l'altro a darsi la morte.

Il detto Antonio tornato in Roma proscrisse

molti cittadini ed innanzi a tutti Cicerone che lungo il cammino per l'esilio fu ucciso per mano d' un sicario. E ciò per odio privato, dando onesta causa a tanta scelleraggine, che fosse Cicerone nemico della libertà di Roma. Lepido si volse contro Sesto Pompeo nell'Asia e lo ridusse a fuggire, indi egli fu ivi sconfitto ed ucciso, e così il triumvirato divenne duumvirato.

Antonio impegna la guerra contro i Parti e fu vinto, ricoveratosi in Egitto si dà in preda all'amore di Cleopatra, e ripudia la moglie ch'era sorella di Augusto. Costui portate le armi contro Antonio lo vince ad Azio, e rifuggitosi presso Cleopatra è inseguito da Augusto, sicchè si vede costretto ad uccidersi, e dopo di lui s'uccise anco Cleopatra, non avendo potuto trarre Augusto negl' incanti della sua bellezza. E così l'Egitto fu ridotto a provincia, ed Augusto rimase unico signore ed imperatore di Roma.

La religione de' Romani fu quella stessa de' Greci, cioè la religione de' gentili che ammettevano il poltieismo, e si servivano della religione, come strumento della politica, sicchè l'ufizio di pontefice massimo e dei maggiori sacerdoti fu sempre in mano dei patrizi. Quanto alle lettere furono introdotte da' colti Greci, e i primi scrittori di Roma furono stranieri. Essi sono Livio Audronico

schiavo greco, Nevio Campano, Ennio magno-Greco, Plauto Umbro, Terenzio schiavo cartaginese. I primi de' Romani a scrivere furono nella storia Fabio Pittore, e Catone il vecchio, nella poesia Lucrezio, Catullo, e poi Orazio e Virgilio. Nella storia al cader della repubblica Sallustio Cesare Tito Livio Cornelio Nipote, e in età posteriore Cornelio Tacito. Nell'eloquenza si distinsero gli Scevola i Bruti i Rufi Ortensio e più di tutti il gran Cicerone. Nella erudizione storica si rese singolare Varrone. I quali educati nella libera repubblica fiorirono sotto il governo di Augusto; onde fu detto aureo il secolo di lui. Nelle lettere però i Romani non furono punto inferiori a' Greci; anzi in alcuni generi di comporre li superarono, come avvenne specialmente nella storia. Meritano poi lodi immortali i giureconsulti romani non meno per la sapienza, che per la maniera semplice e precisa di esprimersi; sicchè sono stati primi nel mondo, e restano tuttavia a' giureconsulti delle nazioni moderne superiori.

Nelle scienze naturali fu famoso in questa età Archimede siracusano matematico e filosofo sommo: in Roma però nessun valente scienziato si segnalò. Solo si sa di Catone che scrisse sull'agricoltura. Si lodano le arti degli Etrusci, e si sono lodate ed am-

mirate le opere di architettura romana; ma nessuno valente artista o scienziato si celebra.

CAP. V.

Imperatori Romani. Augusto: ordinamenti di lui e protezione accordata alle lettere. Tiberio, Caio, Claudio, Nerone, tutti e quattro pessimi imperatori, e con loro si estinse la vera famiglia de' Cesari.

Augusto fu il primo imperatore romano 30 anni av. G. C. che ebbe il vanto e la gloria di regnare anni 44 con pace clemenza e splendore. Egli fu protettore delle lettere e de'letterati che all'ombra del suo pacifico impero felicemente progredirono. Egli riordinò gli uffici pubblici, lasciò i consoli, ma senza potere, fece un senato a se ligio, lasciò i comizj al popolo, i proconsoli nelle province, i legati nelle province vicine. Ordinò l'esercito, guardie interne, legioni a'confini, due flotte in mare. Stabilì il fisco che raccoglieva il suo patrimonio, e l'erario dello Stato. Il primo raccoglieva le rendite delle province confiscate, il secondo delle province del senato. Estese il nome d'Italia a tutta la Gallia. Intraprese la guerra co'Germani oltre il Reno, ma guerra infelice che lasciò in retaggio agli altri imperatori che a lui successero. Ma quel ch'è da notare a poca

ragion politica di Augusto si fu ch'egli non fece la successione al trono ereditaria, ma elettiva; e quindi non diede buon ordine allo impero, come aveva mostrato di voler fare Giulio Cesare, se non fosse stato trucidato in fresca età. Non essendovi legge, che regolasse la successione egli chiamò a parte del principato Tiberio figliuolo di Livia sua seconda moglie, e costui gli successe nello impero l'anno 14 della era cristiana, ma di giovane virtuoso che si era mostrato nella gioventù, divenne pessimo imperatore nell'adulta età; e specialmente fu lussurioso e crudele. Invecchiato lasciò il governo a Seiano e si ridusse a Capri ove morì. Egli guerreggiò in Germania ed in Asia per mezzo de'suoi capitani, e massime per mezzo di Germanico figliuolo di suo fratello.

A Tiberio successe Caio l'anno 37, figlio di Germanico, giovane che tradì le belle speranze, perchè voluttuoso e crudele; sicchè a capo di quattro anni d'impero fu ucciso dai pretoriani, e fu gridato imperatore Claudio zio di lui l'anno 41. Era di anni 50 e per la sua debolezza e lascivia tenne tredici anni di pessimo impero e morì di veleno. A lui successe l'anno 54 il genero Nerone allievo di Seneca il filosofo, giovane a 17 anni e di belle speranze, divenuto imperatore gli caddero in sospetto tutti quelli appartenenti alla famiglia di Cesare, e però uccise suo cu-

gino Britanno, la moglie Ottavia, la madre Agrippina, Poppea sua seconda moglie e molti altri ed anco cristiani per semplice trastullo. Appresso quattordici anni di scellerato regno pieno di uccisioni e voluttà fu ucciso dai pretoriani, ed in lui ebbe termine la vera famiglia de'Cesari.

CAP. VI.

Altri imperatori. Galba, Ottone, Vitellio di poca durata. Flavio Vespasiano, suo lodevole governo. Tito, sue virtù. Domiziano, sua crudeltà. Nerva virtuoso, Traiano non meno di lui, e così Adriano, ma meno valoroso. Antonino Pio, e poi Marco Aurelio, ottimi principi, ma non così il socio L. Vero, e peggiore di lui. Commodo figliuolo di Marco Aurelio.

Galba di anni 72 trovandosi in Ispagna a guerreggiare fu proclamato imperatore l'anno 68. Venuto in Roma fu veduto mal volentieri da'pretoriani e a capo di pochi mesi fu balzato da Ottone. Costui non durò, che tre mesi; poichè non essendo stato riconosciuto dalle legioni germaniche fu vinto da costoro; sicchè egli si uccise. Allora quelle legioni gridarono imperatore Vitellio; ma in breve caduto nell'odio universale per crudeltà e libidini fu ucciso dopo pochi mesi dalle legioni di Siria e

del Danubio, e fu acclamato imperatore Flavio Vespasiano. Il quale riordinò l'impero molto sconvolto dagli ultimi Cesari, non che da quelli poco fa detti, che a loro successero, e ridusse a province Rodi Samo Siria Tracia Cilicia e Comagine.

A lui successe il figliuolo Tito l'anno 79 prode capitano e principe virtuoso; talchè in due anni d'impero acquistò fama di buono. Gli successe il fratello Domiziano l'anno 81 uomo vano e crudele che guerreggiò per pompa contro a' Germani e a' Daci; e fu ucciso per congiura. E gli stessi congiurati l'anno 96 posero sul trono Nerva vecchio capitano di anni 70, il quale colle sue virtù restituì l'ordine e lo splendore all'impero, e a capo di poco oltre un anno di lodato impero gli successe Traiano spagnuolo figliuolo adottivo di lui, e primo tra gl'imperatori non italiani. Principe grande e virtuoso che riordinò l'impero e ridusse a provincia il Danubio. Gli successe Adriano l'anno 117 figliuolo adottivo che fu un buon principe pacifico, benchè non avesse l'attitudine e il valore di Traiano. A lui successe l'anno 138 il figliuolo adottivo Antonino Pio che col suo buon governo mantenne la pace nell'impero e che difese dalle aggressioni per mezzo de' suoi legati. Adottò per figliuolo Marco Aurelio principe sapiente il quale divenuto imperatore fu sì scevro di ambizione che si associò nell'impero L. Vero e

regnò insieme con lui, benchè costui dissimile di condotta di Marco Aurelio, perchè dissoluto.

Sotto quest'ultimi imperatori i Marcomanni l'anno 166 popoli barbari germanici, essendo penetrati in Italia, furono assoldati, il che però non poteva dar pace all'impero. In fatti morti i due imperatori successe nel trono Commodo figliuolo di Marco Aurelio, il quale essendo sfrenato e crudele dovette a dure condizioni venire a pace co' Marcomanni, e in Roma fece l'istrione ne' teatri abbandonando il governo a' prefetti; finchè da costoro fu ucciso.

CAP. VII.

Imperatori precarii. Pertinace, Didio Giuliano, Pescennio, Albino Settimio Severo che regnò lungamente. Caracalla, Geta, Macrino, Eliogabalo, Alessandro Severo, Massimino, padre e figlio Gordiano, Pupieno, Balbino, Gordiano il giovane, Filippo, Decio, Gallo, Emiliano, Valeriano, Gallieno, Aurelio Claudio, valoroso principe, Quintillo ed Aureliano. Dopo un interregno Tacito Floriano e Proco, Caro Carino e Numeriano, Diocleziano.

Dietro la morte di Commodo l'anno 193 successero prima diversi imperatori; perchè creati nelle discordie delle autorità civili e

militari del regno. Pertinace creato dai pretoriani regnò soli tre mesi. Pochissimo Didio Giuliano. Pescennio, Albino, Settimo Severo essendo stati creati in pari tempo vennero tra loro a contesa, e superò Severo, il quale da valoroso regnò anni 17. Sconfisse i Parti, e gli successero nell' impero i suoi due figliuoli Caracalla e Geta. Ma il primo ben tosto uccise il secondo; ed essendo egli crudele tiranneggiò, fece una nuova lega con gli Alemanni nuova lega di Germani, la quale subentrò a' Marcomanni. Egli per accrescer le entrate estese il dritto di cittadinanza a tutte le province. Mentre poi egli guerreggiava co' Parti fu ucciso dal prefetto Macrino, il quale facendola in Asia da imperatore ed avendo inteso che le legioni romane avevano eletto Eliogabalo, perchè la madre di lui diceva di esser figliuolo di Caracalla, andò ad assalirlo. Venuti però alla pugna Macrino fu vinto. Se non che il novello imperatore per la sua cattiva condotta e per le sue superstizioni che dicevasi sacerdote del sole non giunse a regnare, che soli quattro anni, e fu ucciso dalle stesse sue guardie.

Salì sul trono de' Cesari Alessandro Severo l'anno 218 cugino di lui giovane guerriero e costumato. Egli combattè contro i Persiani che avevano distrutta la potenza de' Parti, ed erano divenuti più formidabili

degli stessi Parti contro Roma. Combattè pure contro a' Germani, ma i soldati di lui non potendo soffrire la severa disciplina lo uccisero. Fu eletto Massimino dalla Tracia, l'anno 222 il quale benchè non fosse stato altro che un semplice soldato, pure combattè felicemente contro i Germani ed altri popoli barbari. In Roma frattanto si proclamavano imperatori padre e figlio Gordiano. Morti essi Pupieno e Balbino. Massimino mosse contro di loro, ma furono tutti e tre uccisi da' proprj soldati, e divenne imperatore un terzo Gordiano figlio e nipote de' due detti Gordiani l'anno 237. Essendo egli fanciullo regnò sotto la tutela d'un prefetto pretorio, ma a capo di sei mesi fu ucciso da un altro prefetto detto Filippo Arabo che tenne per cinque anni l'impero, e fu ucciso da Decio suo capitano, l'anno 244: il quale dopo pochi anni essendo andato a combattere contro i Goti fu ucciso insieme col figlio. Fu acclamato Gallo dall'esercito ed a capo di pochi mesi spento, fu acclamato Emiliano, ed ucciso si acclamò Valeriano l'anno 251. Il quale ebbe pochi anni d'impero immerso nelle guerre contro gli Alemanni i Goti e i Persiani, dai quali fu morto. Gli succedette il figliuolo Galieno che si aveva il padre associato nell'impero.

Frattanto in ogni provincia sorgevano imperatori detti dalla storia i trenta tiranni.

Il che diede la opportunità a' barbari d'invadere ogni parte dell'impero; ma Gallieno l'anno 259 prima di morire chiamò ad imperare Aurelio Claudio. Costui costituitosi solo nell'impero vinse gli Alemanni e i Goti e molto si sperava del suo valore, se non fosse morto di peste a Sirmio; sicchè il senato volle innalzargli una statua d'oro in Campidoglio l'anno 268 ed acclamò imperatore Quintillo fratello di lui, mentre l'esercito aveva acclamato Aureliano, a cui riuscì regnare felicemente per cinque anni per la morte violenta di Quintillo dopo pochi giorni di impero.

Aureliano restituì all'impero gli antichi confini avendo cacciati i barbari, e fece anco prigioniera Zenobia regina di Palmira. Alla sua morte l'anno 275 seguirono sei mesi d'interregno per le dissenzioni nella scelta dell'imperatore tra il senato e l'esercito: finalmente il senato elesse Tacito, parente dello storico di anni 75, ma non regnò che soli sei mesi e morì guerreggiando contro a'Goti. Il senato creò imperatore il fratello di lui Floriano, e l'esercito in Siria creò Probo, ma sì il primo, come il secondo fu ucciso da'soldati l'uno a capo di poco tempo e l'altro a capo di sei anni che aveva sempre combattuto contro a'barbari sul Reno e il Danubio. Fu creato Caro l'anno 282 ch'era prefetto pretorio e combattè con felici successi con-

tro i Goti, e morì per avventura di fulmine, mentre combatteva contro a' Persiani l'anno 284. Gli successero nell'impero i suoi figliuoli Carino e Numeriano, ma per breve tempo; poichè l'uno fu ucciso dal suo prefetto del pretorio e l'altro da un tribuno, ed a capo dell'impero fu collocato Diocleziano creato alla morte di Numeriano l'anno 285.

CAP. VIII.

Divisione dell'impero in quattro province che fa Diocleziano, si associa Galerio, Massimiano e Costanzio. Severo e Massimino sono associati da'due ultimi. Costantino figliuolo di Costanzio resta a regnar solo liberandosi eziandio di altri tre imperatori aggiunti Massimiano Massenzio e Licinio. Abbraccia la religione di Cristo. Fonda un'altra capitale nell' oriente detta Costantinopoli. Lasciò in Roma il sommo Pontefice, come reggente.

Venuto al potere Diocleziano, vedendo a malincuore la decadenza dell' impero attesi i corrotti costumi e le invasioni de'barbari, si propose ristaurarlo; quindi divise tutto l'impero in quattro province, associandosi al governo Galerio, Massimiano, e Costanzio concesse al primo Francia e Illirio, al secondo Italia ed Africa, al Terzo Gallia, Spagna, Britannia, Mauritania, l'Asia tenne per sè. Ma

avendo egli introdotte le pompe e gli usi orientali, se l'impero in quattro parti diviso era più facile a sostenersi e a difendersi dalle rivoluzioni, e dalle invasioni esterne, la prosperità di mano in mano mancava; sicchè egli a capo di 20 anni si vide astretto ad abdicare e dopo di lui abdicò Massimiano, e rimasero nell'impero Galerio e Costanzio associandosi essi Severo e Massimiano.

Morto Costanzio l' anno 306 gli successe nell'impero il figliuolo Costantino, il quale dietro varie discordie e combattimenti rimase solo imperatore. Frattanto Gesù nato sotto Augusto e morto sotto l' impero di Tiberio aveva predicato ed introdotta la religione del vero Dio e i suoi dodici discepoli e gli altri sessanta seguaci si erano sparsi pel mondo a predicare il grande avvenimento e la vera religione, ed innalzandosi chiese per ovunque una se ne fondò in Antiochia ed un'altra in Roma dal principe de' discepoli, Pietro. Il che guardandosi d' occhio bieco da' filosofi e da' principi si diede luogo alle persecuzioni e a' martirii de' seguaci della religione di Cristo. E mentre gl'imperatori fino a Costantino si erano dichiarati nemici della novella religione, costui l' abbracciò apertamente nell' anno 312 avendo conosciuto la purità e la santità di essa. Egli poichè si rese libero non solo degli altri tre imperatori sopra detti, ma eziandio di

altri aggiunti Massimiano Massenzio e Licinio regnò gloriosamente altri anni 14, e seguendo e compiendo le riforme di Diocleziano fondò una seconda capitale, detta dal suo nome Costantinopoli, non tanto pel dispetto contro Roma ostinata nella religione del gentilesimo, quanto per avere un degno soggiorno e più opportuno a resistere a' Goti sotto alle cui invasioni cadde poi Roma e non mai Costantinopoli. E qui le forme furono asiatiche, e nelle quattro divisioni del l'impero già fatte da Diocleziano e conservate da Costantino si posero a capo del governo quattro prefetti. Nelle province e nelle diocisi ebbero per capi i governatori i rettori i proconsoli i vicarii. Si stabilì un consiglio di decurioni, due magistrati esecutori annui col nome di duumviri, e talora tre detti triumviri, oltre de' tribuni. Il quale ordinamento con poche mutazioni si adottò pure in Roma centro dell'impero occidentale; ove governava il Sommo Pontefice lasciato da Costantino, come reggente con molte prerogative e molte annue rendite.

CAP. IX.

Costantino II, Costante, Costanzio, figliuoli di Costantino, Magnenzio, Gallo, Giuliano che rimase solo imperatore e fu letterato e filosofo, ma persecutore de' cristiani. Gioviano Valentiniano e Valente, Graziano, e Valentiniano II Teodosio, Massimo, Eugenio, Arcadio ed Onorio figliuoli di Teodosio. Attalo, Ataulfo barbari. Costanzio. Valentiniano III, Attila, Massimo, Genserico, Avito, Ricimero, Magioriano, Livio Severo, Antemio, Olibrio, Glicerio, Oreste e il figliuolo di lui Romolo Augustolo imperatori transitorii, finchè divenne re d'Italia Odoacre. Coltura.

L'anno 337 morto Costantino gli successero nell'impero i suoi tre figli Costantino II Costante, Costanzio, il primo ebbe la prefettura delle Gallie, il secondo l'Italia e l'Illirio ed il terzo tutto l'oriente. Costantinò avendo ucciso in battaglia Costante riunì tutto l'occidente. Ma nelle Gallie risorto un Magnenzio uccise Costante, poscia Costanzio avendo vinto il detto Magnenzio, costui si uccise, e rimase unico imperatore Costanzio. Il quale si associò all'impero Gallo, e avendolo ucciso, perchè gli divenne sospetto si associò Giuliano letterato e filosofo. Que-

sti governava nelle Gallie e debellò i Franchi e i Germani. Sconfitto Costanzio da' Persiani gli porse aiuto col suo esercito, ma morto Costanzio l'anno 363 rimase Giuliano solo imperatore. Non ostante il suo merito di letterato e filosofo, perseguitò la novella religione, benchè con moderati supplizii, e fu capo a sostenere la religione de' gentili. Combattè contro i Persiani che sconfisse, ma morì pugnando, e colla sua morte la idolatria venne a perdere il sostegno, e si ridusse a pochi cultori.

Gioviano fu proclamato imperatore dall'esercito, e venuto a trattati co'Persiani poco dopo morì di malattia nell'anno 375. Proclamato Valentiniano divise l'impero con suo fratello Valente l'uno in occidente, l'altro in oriente: il primo si associò il proprio figliuolo Graziano. Combattuti i Germani morì, e Graziano si associò nell'impero d'occidente Valentiniano fratello di lui. Valente avendo combattuto contro a'Persiani venne con loro a patti non che co'Visigoti, a'quali avendo conceduto di passare e stanziare nelle sponde del Danubio fu da quest'ultimi ucciso. L'imperatore d'Occidente spaventatosi, e non potendo confidare nella tenera età del fratello s'associó nell' impero Teodosio famoso capitano che destinollo nelle regioni orientali. Egli tollerò i Visigoti nel Danubio, e si oppose alla eresia Ariana sostenendo i cristia-

ni, e quindi divenne guerra di religione. Ucciso Graziano da Massimo, Teodosio venne in soccorso a Valentiniano II. avendo ucciso Massimo ed ucciso costui dal maestro de'militi che proclamò Eugenio, Teodosio sconfisse quest' ultimo e rimase per l'ultima volta riunito nel suo capo tutto l'impero. Ma a capo di pochi anni di lodato governo egli morí.

A lui successero, l'anno 395 i figliuoli Arcadio nell'oriente, Onorio nell'occidente. Imperatori di poca mente e valore; sicchè governavano i maestri de'militi. Il che diede occasione a' barbari d'inondare tutto l'impero. Ed Alarico re de'Visigoti s'introdusse fino a Verona, ma ne fu respinto da Stilicone maestro de'militi dell'imperatore d'occidente, ed altri barbari egli cacciò, finchè venuto in sospetto di volere usurpare l'impero fu ucciso. Allora ad Alarico riuscì facile scendere per più volte in Italia e saccheggiarla e cacciato Onorio innalzare Attalo ad imperatore. Morto lui vi scese Ataulfo, il quale passato nelle Gallie e Spagna fondò il suo regno. Onorio si associava all'impero un suo capitano per nome Costanzio e morti tutti e due rimase imperatore Valentiniano III figliuolo di Costanzio in un resto d'impero d'occidente. Sotto di lui i barbari invasero nuovamente l'impero, e massime nel 444 l'Italia soffrì gravissimi danni dall'invasione di Attila detto flagello di Dio innalzato a re dagli Unni e

non s'inoltrò nel centro d'Italia per la resistenza del pontefice S. Leone. Morto dopo poco regno ed ucciso Valentiniano III da Massimo senatore, per avergli rapita la moglie, successero per brevissimo tempo diversi imperatori Genserico a Massimo che regnò tre mesi, Avito, Ricimero Magioriano Livio Severo, Antemio Olibrio Glicerio, Oreste e suo figliuolo Romolo Augustolo che fu deposto da Odoacre re degli Unni.

Discorso brevemente lo stato d'Italia sotto l'infausto governo degl'imperatori, de' quali pochi buoni, molti cattivi ed alcuni pessimi, vediamo quale fu la coltura delle scienze lettere ed arti sotto il loro dominio.

Caduta la romana libertà certamente dovette cadere la coltura senza darne la colpa all'invasione de' barbari, nè alla novella religione di Cristo; e se sotto Augusto si mostrò la coltura pervenuta al sommo, si fu di vero che que' felicissimi ingegni che fiorirono nel suo felice impero erano educati sotto la libertà romana, ed egli proteggendoli non fece altro, che incoraggiare le loro opere e i loro progressi. In fatti dopo la perduta libertà possono dirsi appena aurei un Tibullo ed un Properzio e non così Ovidio Fedro Lucano Persio Stazio Marziano Seneca il tragico e Seneca il filosofo che son detti argentei; e così Quintiliano che indarno si sforzava rialzare le cadenti lettere, nè

i due Plinii e Giovenale, nè Tacito scrittore virtuoso. Più si mostra ancora cadente la letteratura aurea in uno Svetonio Frontino Frontone Petronio Ausonio Claudiano Eutropio Apuleio Giustino Macrobio. Tra i Greci in questi tempi fiorì un Plutarco degno di maggior fama e di migliori tempi ed altri minori filosofi. Le arti pure caduta la libertà e la civiltà cadono anch'esse, perchè non hanno incoraggiamento, e mancate le occasioni delle opere si trascurano e diventano povere e corrotte.

La coltura però nel cristianesimo si spinse ad una meta altissima e i vangeli gli atti e le lettere degli apostoli sono d' una semplicità maravigliosa, e chi ha fior di senno può apertamente vedere, se quello sia un linguaggio più tosto ispirato, che altrimenti. Padri greci e latini si resero famosi sin dal primo al quinto secolo della cristianità fra i quali meritano particolare ricordo que' due gran luminari della Chiesa latina San Girolamo e Sant'Agostino. E gli scritti e le arti cristiane furono veramente quelli che fecero cadere la letteratura e le arti idolatre, benchè le prime arti cristiane si mostrassero nei primi secoli occultamente nelle catacombe.

CAP. X.

I barbari. Odoacre loro re, loro costituzioni e governo. Teodorico scaccia ed uccide Odoacre, suo governo dapprima lodevole, dappoi pessimo. Amalarico e Amalasunta. Teodato. Guerra dell' imperatore d'oriente in Italia. Condottieri: Belisario, poi Narsete.

I primi invasori dell' impero occidentale furono i Teutoni, poi detti Germani, ed oggi Tedeschi. Essi si reggevano in modo diverso, ma il governo d'un solo e quello del popolo fu da loro riconosciuto, e posto in opera; donde vennero le costituzioni e le assemblee popolari; e presso di loro i capi del popolo armato presero il nome di Conti, Baroni, Duchi. I quali capi invadendo le terre altrui ed ivi stanziando prendevano il nome di re. E acquistando novelli dominii distribuivano doni e titoli a' loro commilitoni, e financo terre. Sì fatti commilitoni talora non ispogliavano dalle terre i loro possessori, ma v'imponevano un peso detto tributo che si doveva ogni anno pagare, e così i barbari non s'impicciavano ad amministrare le terre conquistate e a loro concedute da' loro Duchi o Re.

Nell'anno 476 Odoacre postosi a capo di

una gente barbara raccogliticcia probabilmente di Germani detti Eruli, scese in Italia disperdendo le orde di Attila e fatto morire nella villa di Lucullo presso Napoli Augustolo, prese Pavia e gridato re divise il terzo delle terre alla sua gente. Egli non mutò punto le forme del governo che trovò in Italia. Nel 487 combattè in Pannonia contro a' Rugi suoi compatriotti che aveva pur condotto in Italia per accrescere la forza della nazione; ma il loro re Federigo andò a ricoverarsi in Mesia presso Teodorico re degli Ostrogoti.

Costui avuta dall'imperatore d' oriente la concessione d'Italia e da altre cagioni spinto s'inoltrò verso la penisola con tutta la sua gente e colle loro famiglie e masserizie, e vinse tre volte Odoacre che l' attendeva con un grosso esercito all'Isonzo a Verona a Ravenna, ove dopo tre anni d'assedio lo prese e lo uccise. Gl' Italiani l' accolsero alacremente credendo, che venisse in nome dell'imperatore di oriente e che venisse a restaurare l'impero occidentale; ma egli combattè e vinse nel suo interesse di divenire re d'Italia.

Egli come aveva fatto Odoacre non mutò le forme del governo, ma lo rese misto, perchè lasciò alcune istituzioni romane ed aggiunse le gotiche, creando Cassiodoro per primo ministro, e benchè fosse egli ariano, pure rispettò la religione cattolica. Egli si

apparentò con alcuni re vicini ed estese le sue conquiste nella Pannonia Danubio Rodano, nella Gallia meridionale e nella Spagna. Se non che il suo potere e il suo prestigio cominciò a venir meno, quando Giustino imperatore d'Oriente si diede a perseguitare gli Ariani. Egli per rappresaglia perseguitò i cattolici e fece morire in carcere il Papa e il filosofo Boezio, e Simmaco fu sentenziato. Poco dopo egli morì nel 526 prima di porsi ad effetto il suo decreto di darsi agli Ariani le chiese dei cattolici. Egli finchè fu tollerante della chiesa cattolica, fu rispettato e temuto, divenuto persecutore di essa fu odiato e pei rimorsi morì.

Alla sua morte l'anno 526 gli succedette il nipote Amalarico di anni 7 sotto la reggenza della madre Amalasunta. Essa divise le cure del reggere con suo cugino Teodato, e volle che suo figliuolo fosse educato alla romana. Il che essendo oltre modo dispiaciuto ai Goti tolsero il fanciullo dalle sue cure, e vollero educarlo alla barbara; e dandosi quindi ai molli piaceri della giovanile età di soli anni 18 morì consunto: la madre Amalasunta fu prima mandata in un'isola, e poi fu uccisa, e Teodato regnò solo. Frattanto Giustiniano imperatore d'Oriente famoso per la raccolta del dritto romano chiamato per avventura da Amalasunta, quando si trovava nell'isola, spingeva Belisario alla conquista di Roma, ed

avendo egli prima presa la Sicilia, Napoli, Africa, Sardegna e Corsica l'anno 536 dell'era volgare regnando Vigite, per essere stato cacciato ed ucciso Teodato, entrava gloriosamente in Roma. Ma non essendo egli ben rassicurato e non avendo forze bastanti, per respingere i Goti, fu da Vigite assediato in detta città. Se non che coll'aiuto dei Romani a capo d'un anno si liberò dall'assedio e corsa l'Italia prese prigioniero Vigite che si era rifugiato in Ravenna, e lo menò seco in Costantinopoli.

I Duchi greci lasciati da Belisario governando aspramente l'Italia si desiderò il governo dei Goti i quali essendo ricoverati in Liguria, Verona e Pavia elessero a re Ildebaldo, e poscia ucciso, crearono Buduilla, detto poi Totila. Costui guerreggiando valorosamente riprese quasi tutta l'Italia e ritornato Belisario per riconquistarla ebbero diverse battaglie di esito vario. Richiamato Belisario a Costantinopoli per calunnie di volere acquistare uno Stato i duchi governatori delle città italiane furono nuovamente vinti da Totila; sicchè fu mandato in Italia un vecchio generale eunuco di circa anni 80, ma valoroso quant' altri mai, il quale venuto a Gubbio a battaglia con Totila lo ruppe e ferito fuggendo morì. Teja uno dei capitani fu nominato suo successore, il quale raccolti i Goti venne a novella battaglia con Narsete e riprese Roma e il castello di Cuma, ove chiudevasi il tesoro dei

Goti. Venuto poscia ad un' altra battaglia con Narsete alle falde del Vesuvio fu vinto e morì combattendo. I Goti s'arresero, ma taluni di essi procacciarono l'invasione degli Alemanni sotto il comando di Leutari e Buccellino, i quali infestarono per due anni l'Italia, ma vinti da Narsete a capo di dodici anni fu sgombra l'Italia dall' invasione dei Goti, da cui a vero dire non soffrì un dominio duro.

Divenuta l'Italia provincia greca fu governata da Narsete, che risedeva in Ravenna, e Roma ebbe un duca, e così altre città principali italiche. Nè le leggi savie di Giustiniano però riordinarono bene il governo d'Italia. Succeduto poi Giustino nell'impero d'Oriente fu richiamato Narsete sotto lo strano pretesto che si appropriava le tasse, e soffrì in Costantinopoli gli scherni della imperatrice Sofia che lo destinava a far filare le lane alle sue ancelle; sicchè egli per vendetta chiamò i Longobardi, che vennero in Italia l'anno 566.

CAP. XI.

I Longobardi. Alboino loro re. Tre capitali in Italia. Clefi succede all'ucciso Alboino. I trentasei duchi in Italia. Childeberto. Autari re eletto dai duchi sposa Teodelinda. Agilulfo secondo marito di essa. Loro buon governo. Adaloaldo, Arioaldo Rotari. Rodoalfo. Ariperto. Bertàrido e Godeberto. Grimoaldo. Garibaldo Cuniberto Liutberto. Ragimberto Ariberto II. Ausprando Luitprando che fu il primo a far donazioni ai Pontefici.

I Longobardi popoli germani della Scandinavia erano riuniti ad altri barbari, quando scesero in Italia, e furono così detti dalle loro aste o barbe lunghe. Alboino fu loro capo, il quale nel 568 fatte le prime conquiste in Italia poneva un Duca in ogni città, ma il loro numero non essendo stato mai bastante a cacciare i Greci si stabilirono in Italia tre capitali Pavia occupata da' Longobardi, Ravenna da' Greci, e Roma dagl'Italiani sotto il governo de'Pontefici. Alboino caduto nell' odio della moglie Rosmunda figliuola di Torrismondo, ucciso da lui, e del cui teschio si aveva fatto un bicchiere dicendo alla moglie di bere col padre, cioè nel teschio dell' ucciso suo genitore, si diede essa per amica ad uno de' bravi barbari e fa uccidere il marito. Poscia fuggirono e si a-

silarono in Ravenna, ove pur essi si uccisero. Allora fu proclamato re Clefi, duca di Bergamo che mesi 18 di regno che tenne fu in guerra con gl'Italiani, finché fu ucciso da uno dei suoi.

I trentasei duchi d'Italia allora pensarono di non eleggersi re e di vivere sciolti e indipendenti, e presero a guerreggiare parte di essi contro i Franchi, e parte contro gli altri popoli, commettendo stragi e rapine, finchè il Papa Pelagio II e Maurizio imperatore greco, chiamarono Childeberto re d'Austrasia; sicchè si videro i duchi astretti ad eleggersi un re, il quale fu Autari figliuolo di Clefi, a cui assegnarono metà de' loro beni per gli usi regali, trattenendo l' altra metà per loro uso. Egli salito al trono si diede a difender l'Italia da' Franchi e li respinse e volendo poi sposare Teodelinda figliuola del Duca di Baviera andò egli stesso da incognito, come ambasciatore, per vederla, non che domandarla. Conosciutosi ciò dal detto Childeberto che l'aveva avuta promessa in isposa invase la Baviera, ducato a lui soggetto, allora lo fanciulla andossi a ricuverare in Italia e si congiunse in matrimonio con Autari. I Franchi andarono ad assediar l' Italia, Autari seppe difenderla contro di loro, ma fra non guari morì, l' anno 590.

La regina Teodelinda poco appresso col piacere de' Longobardi sposò Agilulfo duca

di Torino, con cui regnò concordemente anni 25 avendo fatto render cattolico il re e parte dei suoi popoli e si fece alleata col pontefice S. Gregorio I. grande e zelante, non che politico sommo che propagò la fede cristiana e si servì di S. Agostino per incivilire l'Inghilterra. Il re colla virtuosa regina intese a fondar chiese e monasteri, ed egli si mostrò anco prode nel domare le ribellioni de' suoi duchi, vinse i Greci, e impose loro tributi. Finalmente morì nel 645 e gli successe il figliuolo Adaloaldo.

Costui nulla operò degno di ricordo, dapprima regnò sotto la tutela di sua madre Teodelinda, divenuto adulto impazzò e cacciato dal regno morì di veleno. A lui successe nel 625 il cognato Arioaldo duca di Torino e marito di Gundeberga figliuola di Agilulfo e Teodelinda, ma divenuta essa sospetta al marito, fu rinchiusa in una torre, giustificatasi, fu resa libera. Morto Arioaldo nel 636 la regina sposò Rotari duca di Brescia. Il quale però per esser libero nei suoi amorazzi fece pure chiudere la regina in una torre. Egli però fece delle conquiste ed altre opere nella pace, poichè tolse ai Greci Genova ed Oderzo nella Venezia, e scrisse il primo codice longobardo.

A lui successe il figliuolo Rodoalfo nel 652 che fu ucciso a capo di pochi mesi, per aver rapita una giovane. Dopo di lui regnò Ari-

perto nipote di Teodelinda, il quale per la sua bontà e pietà fu caro a' Longobardi. Morendo poi nel 662 divise il regno a due suoi figliuoli Bertarido in Milano, Godeberto in Pavia. Ma poco appresso Grimoaldo Duca di Benevento venuto con loro in battaglia uccise Godeberto, e pose in fuga Bertarido, e regnò egli solo. Avendo poi inteso, che Costante imperatore greco aveva occupato il ducato di Benevento depredando ogni cosa, corse, e lo respinse. Molte guerre dovette ancora egli sostenere con altri duchi, finchè vinti e domati morì nel 671 lasciando il regno a suo figliuolo Garibaldo nipote di Bertarido, perchè figlio della sorella; ma lo zio ch' era esule in Francia venne a cacciare a capo di pochi mesi il nipote e regnò 17 anni in Italia fino al 688, dando begli esempii di bontà e carità cristiana. A lui successe il figlio Cuniberto, Alachi gli si ribellò e lo vinse, ma poscia irritatosi il popolo, fu ucciso da Cuniberto che da prode regnò fino al 700. Liutberto figliuolo di lui successe nel regno, ma per poco, perchè fu cacciato dal Duca di Torino Ragimberto e figliuolo del re Godeberto. Il quale morto poco appresso passò il regno al figliuolo Ariberto II che uccise Liutberto, e benchè regnasse con molta bontá, pure il tutor di Liutberto Ausprando ajutato da'Bavari vinse Ariberto, ma visse soli tre

mesi da re e gli successe nel 712 il figliuolo di lui Luitprando.

Costui fu riputato uno de'migliori re Longobardi per la sua saggezza e potenza che mostrò avendo regnato in tempi di forti dissenzioni e rivolte de'popoli e de'duchi greci, che non volevano più dipendere dall'imperatore d'Oriente. Anche la religione fu allora gravemente perseguitata per opera di Leone Isaurico imperatore di Costantinopoli eretico, a cui forte si oppose il pontefice Gregorio II che si colligò co'Longobardi, per resistere al detto imperatore: il che continuò a fare il suo successore nel papato Gregorio III che regnò dal 731 al 743. Il quale però venuto in discordia co' Longobardi chiamò i Franchi in Italia, quindi accorse Carlo Martello uno de' maggiordomi de' re franchi, il quale l'anno 732 vinse a Poitiers i ribelli del regno italico e i maumettani. Luitprando fece pure diverse battaglie e vinse i Greci e i duchi a lui rubelli e donò Sutri al papa e fu il primo a far donazioni a' pontefici. Egli morì nel 744.

CAPO XII.

Ildebrando Rachi. Astolfo Desiderio. Venuta in Italia di Pipino: novella venuta di lui per le insolenze di re Astolfo. Donazioni fatte al pontefice dal detto Pipino. Desiderio. Scesa in Italia di Carlomagno che confermò al Papa le donazioni fatte dal padre di lui. Il dominio de' Longobardi cessa in Italia. Coltura sotto la loro dominazione e quella precedente de' Goti.

Ildebrando nipote di Luitprando gli successe nel trono, ma regnò solo sette mesi, essendo stato cacciato da Rachi duca del Friuli. Costui nel 749 venne a guerra coi Duchi e col papa Zaccheria, il quale essendo andato a reprimerlo, fu egli sì tocco dalla religione di Cristo, che mutò disegno, e di barbaro si rese monaco. Astolfo fratello di lui salì sul trono. E ricominciata la guerra nel 751 o in quel torno prese tutte le città greche in Italia tranne di quelle meridionali. Poscia andò ad assalir Roma, ma Stefano II. pontefice chiamò in suo aiuto Pipino figlio di Carlo Martello, che fu gridato re nel campo essendo stato astretto Childerico ultimo re Merovincio a farsi monaco e lo stesso pontefice si era recato in Francia, per consacrare il novello Re e i figliuoli di lui Carlo e Carlo Manno dando loro il titolo di pa-

trizii romani. Pertanto grato Pipino a tali favori scese in Italia e ruppe l'esercito d'Astolfo, ed avendolo assediato in Pavia veniva egli a patti, per esser liberato, offrendo la restituzione delle terre conquistate e di pacificarsi col Pontefice, e così Pipino lasciava pacificata l'Italia. Appena era corso un anno, che Astolfo ricominciò la guerra ed andò ad assediar Roma; sicchè chiamato per la seconda volta Pipino scese novamente in Italia e ridusse Astolfo a ricoverarsi in Pavia, gli tolse un terzo del tesoro, l'obbligò a pagare annuo tributo alla Francia, e lo spogliò delle cittá conquistate che donò al Pontefice.

Frattanto nel 756 moriva Astolfo. Desiderio duca di Brescia col favore del Pontefice gli succedeva nel trono avendoglielo indarno conteso il re monaco Rachi: il novello re essendo mancato alle sue promesse di restituire altre città al pontefice si chiamava per la terza volta Pipino in Italia; ma costui gravato dagli anni o in altri affari occupato non secondò gl'inviti. Se non che nel 768 morto Pipino e diviso il regno tra i suoi figliuoli Carlomanno e Carlo e morto il primo rimase unico signore Carlo che poi fu detto Carlomagno, il quale aveva sposata e ripudiata una figliuola di Desiderio, e da costui si erano anco ricoverati la moglie e i figliuoli del defunto fratello Carlo manno per gli odî

dello zio. Sicchè morto Stefano III Adriano I suo successore nel pontcficato chiamava Carlomagno contro l'audacia di Desiderio che aveva mosso guerra contro delle città del Pontefice; onde scese in Italia Carlomagno, e benchè nei primi attacchi il re franco avesse avuto delle perdite, essendosi Desiderio ed il figliuolo di lui Adelchi fortificati in Torino, pure attaccati alle spalle furono costretti a ricoverarsi a Pavia e a Verona insieme co' grandi dell' esercito.

Caduta pure nel 773 Verona, Carlomagno corse in Roma e confermò al Pontefice le donazioni fatte dal padre, Pipino. L'anno poi 774 sconfitta Pavia mandò Desiderio colla regina in Francia, Adelchi andossi a rifugiare in Costantinopoli e prese il nome di Teodoro; e così fu distrutta in Italia la nazione Longobarda l'anno 774 dell'era volgare.

Quanto alla coltura delle dominazioni de' Goti e Longobardi in Italia è da confermare sempre più la massima che ne' secoli barbari e di rivolgimenti politici le lettere scompariscono affatto, poichè esse amano pace e tranquillità; quindi due letterati si ricordano sotto a' Goti, ed essi furono Boezio che fu anco filosofo e Cassiodoro che fu ministro di parecchi re. Il primo scrisse ristretti di filosofia e nel carcere un libro delle consolazioni della filosofia, il secondo scrisse con istile anzi barbaro che no la storia dei

Goti, a' quali due si può aggiungere S. Gregorio Magno scrittore ecclesiastico. Sotto ai Longobardi si può solo ricordare come scrittore Paolo Diacono che scrisse sotto Carlomagno la storia de'Longobardi. L'architettura anch'essa perdette lustro, benchè tanto si sia detto e falsamente scritto della architettura gotica-longobarda che altro non era che una architettura romana umile goffa ed imbarbarita.

La legislazione era pure monca ed imperfetta sotto a' Goti e a' Longobardi; poichè essi usavano alcuni ristretti fatti da Alarico in Ispagna, mentre il corpo del dritto giustinianeo mal si poteva adattare a' costumi di que' popoli barbari, nè poteva seguirsi dagli Italiani servi di tali popoli, quantunque Belisario vanamente lo avesse voluto introdurre in Italia. Sotto a' Longobardi si compilarono alcune loro barbare leggi ed usanze che furono gli editti de' loro re, e specialmente di Teodorico e d'Atalarico.

CAPO XIII.

Carlomagno, suoi ordinamenti. Congiura dei duchi longobardi contro di lui. Coronazione di suo figliuolo Pipino a re d'Italia: sue guerre. Accoglienze fatte al Pontefice in Francia. Sua coronazione ad imperatore romano. Dissenzioni col papa. Origine delle due fazioni Guelfa e Ghibellina. Divisione dei regni a' suoi figliuoli. Pipino succede nel regno d'Italia, poscia Bernardo. L'imperatore Ludovico detto il Bonario, Lotario. Lodovico II.

Carlomagno scacciati i re longobardi nel 774 fu il novello re d'Italia, e per render maggiore la sua potenza pensò indebolire quella dei duchi, ed aboliti in parte i duchi longobardi sostituì i suoi fidi, detti vassalli, per visitare le terre a lui soggette che spesso visitava egli stesso, per sentire le doglianze e i consigli dei suoi popoli. Egli per minorare altresì la potenza dei suoi vassalli innalzò il potere dei papi e dei vescovi. Ciò non ostante alcune regioni d'Italia erano indipendenti dal governo di lui quali erano Corsica Sardegna Venezia Napoli Sicilia. Tornato egli in Francia per opporsi ai progressi di Sassonia, i duchi longobardi di Benevento Spoleto e Friuli congiurarono contro di lui, e forse per rimet-

tere Adelchi sul trono. Inteso ciò Carlomagno volò in Italia l'anno 776, e domò quei duchi. Tornato in Francia guerreggiò con successo contro i Sassoni. Poscia questi risorti toccò Carlo la rotta di Roncisvalle, ove cadde morto il paladino Orlando.

Ritornato nel 780 in Italia lasciando il suo primogenito Carlo in Francia condusse seco i suoi figliuoli minori Pipino e Ludovico, e fece coronare il primo re d'Italia ed il secondo di Aquitania. Nel 781 mossosi contro i Sassoni li vinse e parte presero battesimo fra i quali il loro capo Vitikiudo. L'anno 786 scese per la quarta volta in Italia, e combattè contro il duca di Benevento che si rese soggetto, ma poco appresso tornò indipendente. Indi si condusse in Francia lasciando il piccolo Pipino in Pavia da re. Combattè contro Tassilone duca di Baviera e genero di Desiderio. Lo vinse e divise il ducato in contadi. Respinse poscia diverse invasioni di barbari, e per dieci anni intese a combattere contro i popoli barbari di Germania. Intanto nel 795 moriva Adriano I. il pontefice amico di Carlomagno, e gli succedeva nel pontefìcato Leone III. Il quale per alcuni anni visse tranquillo; ma nel 797 ribellatisi a lui i popoli per le pretensioni degl'imperatori d'Oriente si vide astretto il pontefice a rifugiarsi prima a Spoleto, e poi in Francia.

Carlomagno profittando di questa occasione

accolse il pontefice colle più grandi dimostrazioni di stima e rispetto, e lo mandò con Vescovi e Conti poco dopo per esser rimesso in Roma. Indi egli continuò le guerre nella Germania, ed avendo conferito a Tours col filosofo Alcuino si diresse verso Roma nel novembre del 799. E qui poichè ebbe conciliati i popoli col pontefice nel dì del santo Natale di quell'anno assistendo egli co'suoi figliuoli alla messa del papa fu coronato imperatore romano, e così venne a ripristinarsi l'impero d'occidente. Il che poi diede origine alle dissenzioni tra il papato e l'impero per la investitura che reciprocamente credevano a ciascuno di loro competere cioè il novello imperatore aver bisogno della coronazione dal pontefice e l'elezione di costui dipendere dall'imperatore. Donde ebbero origine le due fazioni di Guelfi e Ghibellini che divisero per molti anni l'Italia e di tanti danni furono cagione.

Ma Carlomagno rimasto fino a Pasqua in Roma tornò in Aquisgrana, ed essendo omai pieno d'anni non tornò più in Italia, ma intese a far delle leggi ed a continuar le guerre contro i Sassoni che del tutto vinse e contro altri popoli barbari. Quindi divise i regni a' tre suoi figliuoli a Carlo la Francia a Ludovico l'Aquitania, a Pipino l'Italia; e ciò ebbe luogo nell'806. Ma a capo di due anni morto il detto Pipino lasciava un sol fi-

gliuolo per nome Bernardo. Poco dopo moriva l'altro figlio Carlo, e però rimase Ludovico il meno atto alle armi; sicchè Carlomagno diede la pace a tutti i suoi nemici. E divisi di nuovo i suoi regni a Bernardo diede l'Italia, ed a Ludovico tutto il rimanente dell'impero, e volle che prendesse Bernardo da sè stesso la corona dall'altare senza opera del papa. Disposte in tal modo le cose il 28 gennaro dell'814 egli passò di questa vita, lasciando gran fama di sue prodezze e virtù.

Dei Carolingi però poco o niente s'abbella la storia, perchè nulla operarono degno di memoria e lode, ma solo si videro contese per ambizione di dominio. Nell' 814 dunque Ludovico fu l'imperatore di Francia e Germania, e Bernardo figliuolo di Pipino, fu il re d'Italia. Ludovico nell'817 divise l'impero a'suoi tre figliuoli Baviera a Lotario che si associò nell'impero, a Pipino Aquitania, e a Ludovico. Tracia. Di che ingelosito Bernardo, perchè aspirava all'impero, come figliuolo del primogenito di Carlomagno mosse la guerra; ma fatto prigione fu condannato ad essere acciecato, come avvenne, e morì nell'esecuzione della condanna.

L'imperatore Ludovico, detto il Bonario, lo pianse ed aggiunse l'Italia alla Baviera. Frattanto avendo avuto un altro figliuolo che nomò Carlo, a cui voleva fare un regno con to-

glierne parte agli altri figliuoli, questi si ribellano, e vincono il padre, ma poscia discordando tra loro il padre si rimise nell'impero: il che avvenne nell'830. Nell'833 l'imperatore toglie l'Aquitania a Pipino per darla a Carlo, si ribellano nuovamente i tre re, e il padre abbandonato dall'esercito è dato in mano a Lotario imperatore aggiunto: nell'837 già restaurato dà la Francia al suo diletto Carlo. Nell'839 morto Pipino senza prole dà a Lotario con parte della Francia l'Italia, l'altra parte di Francia e Germania a Carlo, a Ludovico Baviera. Costui si ribella; ma è vinto: nell'840 si muore il Bonario.

I papi frattanto incoronavano sì fatti imperatori e sovrani e chiedevano a vicenda la conferma delle loro elezioni. In questo i saracini cominciarono ad infestare le marine di Italia tanto che Bonifazio conte di Lucca pensò bene di portargli la guerra in Africa. Se non che è memorabile un fatto e gravido di funeste conseguenze, che un certo Eufemio di Sicilia essendo perseguitato per le pretensioni d'una giovane si ricovera in Africa, e chiama i saracini in Sicilia, ai quali in pochi anni riesce farsi signori dell'Isola; e quindi infestano vie maggiormente le marine italiane e diedero tante sollecitudini a Gregorio IV che fu costretto fortificarsi, per evitare i loro assalti. Lotario imperatore e re d'Italia essendo stato vincitore nelle guerre contro ai fratelli

nell'844 fece coronare dal Papa a re d'Italia Ludovico II suo primogenito che si associò nell'impero: nell'anno 855 venuto egli a morte divise gli altri stati agli altri due figliuoli Lotario e Carlo.

CAP. XIV.

Ludovico II. Carlo il Calvo, Carlomanno e Carlo il Grosso. Scorrerie de' saracini. Berengario diviene re d'Italia. Guido Arnolfo Lamberto si divide l'Italia col detto Berengario. Ludovico re di Borgogna contende con Berengario il regno d'Italia. Rodolfo di Borgogna diviene re d'Italia. Ugo, Lotario II. Contese al regno d'Italia. Berengario II ed Adalberto. Intercessione di Ottone di Germania. Ottone figliuolo di lui. Dispute con Berengario e figliuolo. I Tedeschi in Italia.

I saracini, che occupavano la Sicilia, essendo andati ad infestar Roma l'imperatore Ludovico accorre, e li caccia. Sicchè Leone IV fortifica il quartiere di S. Pietro che dal suo nome si disse la città Leonina: non avendo altro l'imperatore nella Francia che la sola Provenza scelse per sua sede Pavia, e non lasciò di far guerra mai contro i saracini e contro il Duca di Benevento, finchè non fosse morto nell'875. Non avendo egli lasciato figliuoli gareggiano al trono d'Italia

Carlo detto il Calvo re di Francia e i figliuoli del re di Germania Carlo e Carlomanno: il primo riuscì ad esser coronato in Roma da Giovanni VIII, ma il secondo va a combatterlo e cacciatolo muore nell'877, sicchè Carlomanno è il re d'Italia. Nell'anno 879 si associò il fratello Carlo il Grosso. Nell'anno 880 egli muore, e Carlo il Grosso è coronato imperatore dal Pontefice. Nell'anno 882 morto Luigi re di Germania rimase egli imperatore di Francia Germania ed Italia. Non lasciavano frattanto i saracini d'infestare l'Italia colle loro scorrerie, ma poco durarono le tre nazioni riunite; perocchè nell'885 Odone conte di Parigi si fa proclamare re di Francia. Nell'887 Arnolfo duca di Carintia divenne signore di Germania, e morto l'imperatore nell'888 Berengario duca del Friuli e figlio di Gisela figliuola di Ludovico il Bonario in Milano è coronato re d'Italia.

Egli però non essendo gran fatto potente per le poche forze e disunione degl'Italiani dovette presto soffrire gli attacchi di Guido duca di Spoleto, il quale vantava affinità coi Carolingi, ed avendo indarno prima tentato di conseguire la corona di Francia si rivolse ad ottener quella d'Italia; quindi tornato dalla Francia con truppe francesi attaccò Berengario a Brescia nell'888, e vinto sulla Trebbia l'anno appresso si fece coronare re in Pavia, e poscia nell'891 imperatore in

Roma, e nell' 892 si associò all' impero il figliuolo Lamberto. Se non che Arnolfo re di Germania scende col figliuolo Sventebaldo in aiuto di Berengario, e prende Bergamo e uccidendo e mutando i signori delle terre prende egli la corona di re d'Italia, ma annoiato, poichè ebbe presa Ivrea, torna a Germania, mentre moriva Guido imperatore. Lamberto succedette al padre l'anno 894. Arnolfo ritorna in Italia, spoglia Berengario del regno, prende Roma, e si fa coronare imperatore da papa Formoso.

Nell'896 risorgono Lamberto e Berengario per la malattia di Arnolfo e la sua assenza per essersi trasferito in Germania, quindi si dividono l' Italia l' orientale Lamberto, l'occidentale Berengario. Morti intanto Arnolfo e Lamberto, nell'899 resta solo Berengario; ma poco dopo Ludovico re di Borgogna suscita il popolo contro Berengario e scendono gli Ungheri in Italia e lo vincono e cacciano. Ritorna pur Berengario e lo respinge e si fa coronare re e poi imperatore in Roma nel 901. Berengario va in Germania contro Ludovico, costui si ritira in Francia. Berengario ritorna in Italia, ritorna pure Ludovico e lo vince. Finalmente Berengario vince Ludovico e gli fa cavar gli occhi e lo manda in Borgogna nell'anno 905, e quindi diviene per la terza volta Berengario re d'Italia, e cacciati gli Ungheri ed altri popoli barbari nel 916 fu co-

ronato da Giovanni X imperatore in Roma. Frattanto Rodolfo re di Borgogna chiamato da suo cognato Bonifazio di Toscana scende in Italia, e si fa coronare re a Pavia. Berengario chiama Ungheri per attaccarlo, ma è respinto: frattanto egli muore in Verona nel 924 assassinato da uno de' suoi.

Rodolfo ritorna in Italia, ma per gl' intrighi di una certa Ermengarda sorella di Guido Marchese di Toscana e di Ugo Conte di Provenza fe'coronare Ugo in Milano e Rodolfo si vide astretto a ricoverarsi a Borgogna. Preso Ugo tutto il regno d'Italia nel 924, si associò Lotario figliuolo di lui nel 931. Sposa Marozia vedova di due mariti e cognata di lui, per avere avuto per secondo marito Guido di Toscana. Ma Alberico figlio delle prime nozze di Marozia venuto in disgusto col re patrigno trovandosi in Roma solleva il popolo contro di lui e obbliga a fuggire il re. Poscia mette in prigione la moglie e il papa suo fratello. Gl'Italiani chiamano il re francese Rodolfo, il quale venuto a rimettere Ugo, Adelaide figliuola di Rodolfo si dà in isposa a Lotario figliuolo di Ugo. Gl' Italiani indegnati di lui si rivolgono ad Arnolfo di Baviera detto il cattivo, ma indarno, perchè fu respinto da Ugo. Costui va a Roma per abbattere il figliastro, ma trovandola molto fortificata, vennero a pace, e gli dà per moglie una figliuola. Intanto morto Rodolfo va in Borgogna a spo-

sare Berta vedova del detto Rodolfo. Torna in Italia e cerca spogliare del suo stato Berengario marchese d'Ivrea. Costui va a ricoverarsi presso Ottone re di Germania. Ugo teme il ritorno di Berengario e si chiama Ungheri per raffozzarsi, ma Berengario scende in Milano ed è accolto ed ubbidito. Ugo fugge a Provenza e muore nel 947. Regna Lotario figliuolo di lui e governa Berengario. Lotario II muore e forse di veleno nel 950.

Nel 951 a capo d'un mese dalla morte del re furono eletti a regnare Berengario II ed il figliuolo di lui Adalberto. Il primo aveva per moglie una certa Villa donna cattiva, la quale pensò col re di dare per isposa ad Adalberto la bella Adelaide onesta vedova del morto re. Essa fugge e chiede aiuto da Ottone re di Germania. Costui scende in Italia e senza resistenza alcuna entra, e si fa proclamare re in Pavia e sposa egli Adelaide, ma fu richiamato in Germania dal figliuolo di lui, a cui spiacque sì fatto matrimonio. Berengario e il figliuolo per mantenersi re in Italia vanno in Germania ad Ottone, e si dichiarono re tributarii e così tornano re abusando e facendo mal governo dei Conti Marchesi e Vescovi d'Italia. Questi reclamano al re di Germania, il quale manda in Italia il figliuolo Lintulfo nel 956 il quale viene a liberare gli assediati, ma ritornando lascia liberi i re d'Italia. Se non che ai novelli reclami dei Vescovi e dei Mar-

chesi ritornò in Italia Ottone l'anno 961. Egli senza contrasto depone dal regno l'uno e l'altro re, e prende nuovamente la corona in Milano, e l'anno appresso fu coronato imperatore in Roma, e fece nominare il figliuolo Ottone II re d'Italia. Poscia si dà a perseguitare i re deposti e il pontefice Giovanni XII che si era dato con loro e fece eleggere a papa Leone VIII. Fa prigioni Berengario e Villa, il figlio fugge in Borgogna. E così la Italia cadde sotto al dominio dei Tedeschi.

CAP. XV.

Gli Ottoni. Novelli ordinamenti in Italia. Sollevazione di Roma. Elezione di papi ed antipapi. Guerre civili in Italia. Crescenzio s' innalza a Signore. Alduino d' Ivrea si elegge dal popolo a re d' Italia. I Tedeschi eleggono Arrigo di Sassonia. Contese con Alduino. Coronazione di Arrigo in Roma. Novelli disturbi in Italia.

Ottone I. imperatore pensò come Carlomagno diminuire il potere de' conti de' marchesi e de' vescovi e dare libertà a' comuni, e ciò per aver meno a temere della loro potenza ed avere più amico il popolo. Usò poi un modo differente e contrario di quello di Carlomagno d'ingrandire il papato, perchè lo rese a lui dipendente, ed egli regolava la

elezione de' pontefici. In fatti morto Giovanni XII che aveva coll'aiuto de' Romani cacciato Leone VIII, ed essendo stato eletto pontefice Benedetto assedia Roma e punisce i perturbatori e ripristina nel papato il detto Leone VIII. Alla morte poi di costui fe' eleggere Giovanni XIII e sollevatasi Roma e cospirando per l'esule re Adalberto, scende Ottone dalla Germania punisce i capi della fazione e fe' coronare imperatore nel 967 suo figliuolo Ottone II. Dappoi s'avvicina al mezzodì d'Italia, per combattere i principi longobardi di Benevento e Napoli, non che i Greci e i saracini. e congiunse nel 972 il figliuolo Ottone II. in matrimonio con Teofania figliuola dell'imperatore d'Oriente. Tornato in Germania vecchio muore nel 973.

Per l'indugio di Ottone II incrudeliscono le guerre in Italia tra i principi longobardi greci e saracini. Finalmente spinto egli dalla moglie nel 980 scende in Italia e combatte contro i perturbatori e li vince, poi vinto si salva a nuoto nel 982. Risoluto di tor via le dissenzioni fa grandi apparecchi, ma tra tante belle speranze di anni 28 muore nel 983. Gli succede il figlio Ottone III di anni 4, e regna per lui la madre Teofania morta essa nel 991, regna l'ava Adelaide. Frattanto succedono in Italia guerre civili, papi ed antipapi, finchè un certo Crescenzio

s'innalza in Roma a signore. L'anno 996 Ottone II scende in Italia di anni 17 e mette l'ordine in Roma, e fa eleggere a papa suo cugino Gregorio V. dietro la morte di Giovanni XVI. Come s'allontanò l'imperatore risorge Crescenzio e caccia Gregorio ed elegge un antipapa.

Allora nel 997 ritorna Ottone assedia Crescenzio e lo fa uccidere co' suoi capi fautori e rimette Gregorio nella sedia di S. Pietro. Morto Gregorio nel 994 fa eleggere a papa Gerberto francese uomo di lettere e maestro d'esso Ottone, il quale prese il nome di Silvestro II, ma costui non regnò che soli quattro anni, e quindi non potè restaurare il papato. Qualche altra battaglia diede Ottone per pacificare l'Italia dalle discordie interne; ma i suoi gran disegni di sedare tutti i movimenti in Italia non potè condurre ad effetto, poichè l'anno 1002 di soli anni 22 passò di questa vita.

Dietro la morte degli Ottoni venne ardente desiderio al popolo italiano di eleggere a re un principe d'Italia e la scelta cadde sur Alduino d'Ivrea. Intanto i Tedeschi fanno pur la loro elezione di Arrigo di Sassonia, cugino degli Ottoni che fu detto II. Ma Alduino regna per quasi due anni avendo sconfitto il primo esercito tedesco. Se non che nel 1004 scendendo Arrigo in Italia i marchesi e i vescovi abbandona-

no Alduino insieme coll'esercito per la solita invidia e per gli antichi rancori. Sicchè il 14 maggio del detto anno Arrigo è coronato re in Pavia. Ma il popolo mal soffrendo tale nomina incendia quella stessa notte Pavia. Arrigo fugge d'Italia, e qui succedono nuovi trambusti tra le città, e massime di Pisa e Lucca per le scorrerie de' saracini. Fiesole è distrutta da Firenze. Benedetto VIII co' Vescovi cacciato da Roma va a rifugiarsi presso il re di Germania. Ma nel 1013 Arrigo tornava in Italia, e nel 1014 fu coronato in Roma imperatore insieme colla moglie Cunegonda. Indi si ritorna in Germania.

Frattanto nuovi disturbi succedono in Italia per opera di Alduino, ma forse nuovamente tradito da alcuno de' suoi fautori si fece monaco, e poco appresso infermatosi muore nel 1015, lasciando di sè opinione varia: ma pur ebbe la gran lode di avere aspirato ed ottenuta per alcun poco la corona d'Italia. Per la lontananza dell'imperatore si suscitarono in Italia novelli disastri interni, i saracini stanziati in Sardegna infieriscono, ma i Genovesi e i Pisani li respingono. Nel 1020 il papa e un certo Mele cittadino dei più cospicui di Bari vanno in Germania per chiedere aiuto contro a' saracini. Arrigo scende l'anno appresso 1021 e si oppone a' progressi di que' barbari e procura sedare i du-

chi longobardi; ma tornato in Germania l'anno 1022 finisce di vivere lasciando di sè fama di santo, e così anco sua moglie Cunegonda.

CAP. XVI.

Currado. Disordini in Italia. Coronazione del detto Currado in Roma. Perdono alle città ribelli. Novelli disturbi in Italia. Arrigo III riordina a pace l'Italia. Attesi altri scompigli scende in Italia per sedarli. Arrigo IV per la tenera età sotto tutela. Disordini in Italia per la elezione del pontefice. Seguono riforme ecclesiastiche di Gregorio VII. Currado figliuolo di Arrigo.

Alla morte di Arrigo, Currado duca di Franconia fu eletto re di Germania, e quindi di dritto re d'Italia; ma gl'Italiani mal soffrivano un re straniero, sicchè in Pavia alla morte di Arrigo fu bruciata la regia e varie proposte del reame fecero i marchesi d'Italia e a Roberto re di Francia e a Guglielmo duca di Aquitania; ma tutto indarno, l'Italia era così avvilita e sconvolta che si sdegnava la corona di essa. Finalmente Ariberto arcivescovo di Milano toglie ogni dubbio e nel 1025 va in Germania a coronare Currado re d'Italia.

Egli l'anno appresso scende in Italia e va

sedando le città ribelli, e l'anno 1027 si fa coronare imperatore in Roma da Giovanni XIX, e tornato a Pavia rimette l'ordine, purchè riedificassero il palazzo reale; e torna in Germania lasciando l'arcivescovo Ariberto vicario imperiale. Nel 1032 il detto Ariberto e Bonifazio marchese di Toscana con un esercito d'Italiani vanno in soccorso a Currado e prendono Borgogna. Tornato Ariberto in Milano nacquero dissenzioni, e poi guerra co' suoi dipendenti valvassori piccoli contro i grandi vassalli. Currado scende in Italia nel 1036, e si dà co'piccoli valvassori, che erano stati per altro superiori in guerra, e fa arrestare l'arcivescovo con altri vescovi. Ariberto ubriacate le sentinelle tedesche fugge e si ritira in Milano. L'imperatore l'assedia, ma è respinto; sicchè egli diè la costituzione de'feudi, facendo feudatari ereditarii i piccoli, e non così i grandi. Nel 1038 corse a Roma, per rimettere il papa Benedetto IX, a cui si erano ribellati i Baroni. Tornato poscia in Germania nel 1041 s'uscì di vita.

A lui successe nel trono il figliuolo Arrigo III il quale pieno di senno e prudenza si conciliò con Ariberto, e costui co'valvassori, e così seguì la pace in Italia; e cominciò a formarsi la comunicazione fra tutte le classi de'cittadini che furono i primi passi alla libertà comunale. Morto nell'anno 1045 Ariberto fu creato da Arrigo III in vece di

lui Arialdo d'Alzate, il quale riuscì poco lodevole per prender molta parte nelle elezioni dei prelati ed anco del sommo pontefice, mentre costui pretendeva esser tutto l'impero feudo della chiesa romana. E attesi i gravi disturbi scese nel 1046 Arrigo III e venne in Roma essendo grave la corruzione sotto Benedetto IX; il quale dopo due pontefici eletti l'un dopo l'altro ritornò alla sedia pontificia, ma cacciato, venne il pontecato nelle mani di Leone IX, il quale per consiglio di Ildebrando si fece rieleggere in Roma canonicamente. Egli si oppose agli abusi de'preti e de'vescovi e combattè contro i principi beneventani. Morto nel 1094 il pontefice Ildebrando si adoperò di eleggersi per successore Vittore II tedesco.

L'anno 1055 si vide astretto Arrigo III a scendere in Italia per reprimere la potenza di Goffredo di Lorena, già suo nemico, il quale avendo sposato Beatrice vedova di Bonifazio Marchese di Toscana, ed avendo un fratello cardinale signoreggiava in Italia. Egli lo vinse e lo cacciò, ma l'anno appresso Arrigo si morì in Germania.

Arrigo IV fanciullo di anni sei succede nel trono sotto la tutela della madre Agnese, e poscia di Annone arcivescovo di Colonia e di qualche altro, ma mostrò da ragazzo un animo avverso alla Chiesa; a quindici anni cominciò a reggere da sè ed a 17 anni sposò Berta figliuola di Odone di Savoia e di Ade-

laide di Torino, genitori potenti in Italia. Ma egli colla sua pravità rese infelice sì fatta giovane, e voleva anche ripudiarla, se non fosse trattenuto dal cognato Rodolfo duca di Svevia e marito d' una sorella della detta Berta. Poscia venuto in disgusto col cognato l' assediò, lo spogliò del ducato, e lo diede a Guelfo italiano di casa estense.

L' Italia frattanto imperversava nel 1057. Morto Vittore II fu eletto pontefice Stefano II. fratello di Goffredo di Lorena marito di Matilde, il quale nello scompiglio, in cui era l' Italia tentò di farne divenire il fratello re, ma nel 1055 essendo morto non potè avere effetto il suo disegno. A lui successe Nicolò II. vescovo di Firenze. Il quale si adoperò di opporsi alla simonia ed al mal costume di alcuni ecclesiastici. Ma morto nel 1061 ascese al trono pontificio il Vescovo di Lucca che fu Alessandro II, il quale coll' aiuto della Toscana e co' conforti dell' Ildebrando si studiò di ampliare il potere pontificio e renderlo indipendente dagl' imperatori. I Tedeschi non avendolo riconosciuto, elessero a pontefice Cadolao vescovo di Parma. Se non che nel 1066 per non recarsi ostacoli alle intraprese riforme si adoperarono i saggi a far ritirare Cadolao e a regnar solo Alessandro II, il quale ebbe molto favore dalla pia Matilde moglie di Goffredo II di Lorena. Alessandro progredì tanto nelle riforme che

si recò in Germania e citò non solo diversi prelati, ma lo stesso Arrigo IV a render conto degli atti simoniaci e di altri reati. Poco dopo morì l'anno 1073 e gli successe nel papato il famoso Ildebrando, che fu Gregorio VII.

Egli ascese al papato, di circa anni 60, e si propose di portare a compimento ciò che aveva suggerito a' papi suoi predecessori, cioè la riforma de' costumi del clero, del sistema feudale, e della elezione de' papi e de' vescovi. Quindi si oppose al concubinato de' preti, e volle ch'essi fossero celibi, che non divenissero simoniache le investiture feudali che la chiesa romana non fosse feudo imperiale, come pretendeva la corte germanica, anzi il papa ogni anno nel dì di Natale dovesse confermare e giudicare l'imperatore, ciò che aveva conceduto Carlomagno al pontefice; e quindi egli non fece altro che restaurare i dritti della chiesa romana.

Egli divenuto pontefice l'anno 1073 volle secondo l'inveterato costume l'approvazione di Arrigo; poscia si diede a conciliare i Tedeschi sollevati contro al detto imperatore, non che gli altri principi e popoli italiani.

L'anno appresso convocò un concilio, per mostrare che faceva ogni cosa ed ogni riforma col parere della maggioranza de' prelati. E nel primo concilio si stabilì il celibató de' preti, e si oppose con iscomuniche alla loro

simonia. Proibì pure le investiture ecclesiastiche feudali concedute da' re o signori ai vescovi o abati: se non che queste riforme gli procacciarono molti nemici, benchè il popolo gli fosse divenuto amicissimo, che giunse a liberarlo da una prima prigionia, essendo stato la notte del S. Natale dell'anno 1075 tolto di peso dall'altare e rinchiuso in una torre.

L'anno 1076 anco Arrigo convocata una dieta di signori feudali ed ecclesiastici lo dichiararono decaduto e lo scomunicarono: ma egli saputo ciò scomunicò Arrigo e sciolse i popoli dal giuramento di fedeltà. I quali decreti mantenne con tanta forza che divenuto Arrigo l'obbrobrio de' suoi sudditi per la intercessione della moglie Berta e della pia contessa Matilde a Canossa dietro tre dì di penitenza fu assolto. Ciò non ostante caduto l'imperatore nell'odio e disprezzo universale in Germania fu eletto re il cognato di lui Rodolfo di Svevia. Arrigo riconosciuto da molti de' suoi fece due anni di guerra contro il novello re, e il Pontefice si mantenne neutrale. Finalmente nel 1080 riconosce Rodolfo. Arrigo adirato di ciò fa eleggere a Papa Ghiberto arcivescovo di Ravenna. Gregorio fa lega con Roberto Guiscardo duca normanno: ma Rodolfo è vinto in Germania da Arrigo, il quale sceso in Italia va ad assediare Roma insieme coll'antipapa Ghiberto.

Sono respinti dallà cattiva aria per ben tre volte; da ultimo la quarta volta l'anno 1084 riesce loro di entrare in Roma; Gregorio co' capi suoi si chiudono nel castel S. Angelo. Ghiberto prende la sedia pontificia ed incorona Arrigo imperatore. Allora accorre Guiscardo con un poderoso esercito, l'imperatore e l'antipapa rifuggiano in Germania. Egli entra in Roma, la mette a sacco e a fuoco e libera Gregorio dal castello, ove stava chiuso; ma egli poco contento de' Romani lascia Roma, e si ritira a Salerno, ove muore l'anno 1085 dietro tante belle riforme eseguite; e perciò perseguitato ed odiato da molti: ma tale è la sorte de' riformatori impavidi, ancorachè fossero santi!

Nello stesso anno 1085 morì parimenti Roberto Guiscardo e rimasero senza contrasto Arrigo IV e l'antipapa Ghiberto. Ma l'anno appresso fu eletto a sommo pontefice Vittore III che gareggiò con l'antipapa nel dominio di Roma. L'anno 1087 morto il pontefice fu nominato Urbano II francese che era sostenuto specialmente dalla contessa Matilde, la quale l'anno 1089 divenne moglie di Guelfo d'Este figlio del duca di Baviera. Nell'anno 1090 Arrigo scese in Italia, e combattè contro le truppe di Matilde; e poichè ebbe prese diverse città fu respinto e ritornò in Germania. Currado figliuolo d'Arrigo ribellatosi al padre venne in Italia e fu co-

ronato re a Monza dall'arcivescovo di Milano. Quivi si stabiliva la dignità de' Consoli per difendere la Città. Egli fattosi più forte colle nozze della figliuola di Ruggieri normanno Conte di Sicilia resistette felicemente alle truppe del padre che nell'anno 1094 era sceso in Italia. Allora Urbano tenne due concilii, il primo in Piacenza ove si stabilì la crociata per terra Santa, e il secondo in Clermont in Francia che confermò la detta crociata. Al passaggio di alcuni crociati d'Italia per imbarcarsi per l'Asia cacciarono l'antipapa ed Urbano regnò solo; ma egli morì l'anno 1098, quando fu presa Gerusalemme, e fu ivi stabilito un regno latino. Successe nel papato Pasquale II. Moriva frattanto in Firenze Currado l'anno 1101; ma Arrigo altro figliuolo si ribellava al padre, e fattolo prigione nel 1106 si moriva in Germania anzi odiato, che no, per non aver saputo regnare, essersi opposto a'disegni di Gregorio VII, e non aversi saputo nè pur tenere amici i proprii figliuoli.

CAP. XVIII.

Arrigo V. Contesaper le investiture. Currado di Svevia. Disordini tra le città italiane. Currado II e Lotario. Sollevazione in Roma di Arnaldo da Brescia. Federico I detto Barbarossa. Crudeltà esercitate da lui in Italia. Ordinamenti da lui fatti. Lega Lombarda. Pace di Costanza, Arrigo. Dispute con Tancredi normanno. Federigo II.

Arrigo V succedeva al padre nel 1106 sotto di lui si riprese la contesa per le investiture ecclesiastiche. Le cittá italiane intanto avendo un governo municipale contrastavano l'una contro l'altra. Ed essendo Arrigo nel 1110 sceso in Italia ed andato a Milano fu respinto. Egli allora trattò con la contessa Matilde, ed appressatosi a Roma per la quistione sulle investiture fece il papa Pasquale prigione, ma ribellatisi i Romani contro i Tedeschi si vide astretto a lasciarlo libero, ed ebbe accordato dal pontefice il dritto alle investiture; ma la curia romana si oppose al trattato. Morta frattanto l'anno 1115 la predetta Matilde l'imperatore e il papa aspirarono al retaggio di lei, non ostante la donazione da essa fatta a Gregorio VII, e a'suoi successori. Sicchè Arrigo scese in Italia ed occupò i beni della detta Matilde, poscia es-

sendo andato in Roma, il papa si allontanò, e poco appresso morì nel 1117. Fu eletto Gelasio II, e per essere mal accolto dal popolo romano fu fatto un antipapa. Morto il papa nel 1119 fu nominato Calisto I che venuto in Roma cacciò l'antipapa l'anno 1112: era già finita la contesa sulle investiture dovendosi fare collo scettro e non col pastorale e l'anello, per esser lo scettro simbolo della potenza degl'imperatori su'beni della chiesa. Nel 1122 morto il papa gli successe Onorio II. Nell'anno appresso morì Arrigo V senza figliuoli.

Alla morte di lui si disputarono il regno Federico e Corrado figli d'una sorella del re e Lotario di Salimburgo. Ma Currado di Svevia sceso in Italia fu acclamato re dai Milanesi, non essendo riconosciuto da molte città e dal papa tornò in Germania.Morto Onorio nel 1130 fu eletto Innocenzio II, ma non riconosciuto da tutti, fu eletto Anacleto, come antipapa col favore di Ruggieri Signore di Sicilia e Duca di Puglia, a cui poi Anacleto concesse il titolo di re di Sicilia, e così questa Isola divenne il regno più antico in Italia, essendo quello d'Italia immedesimato all'impero di Germania. Intanto Innocenzio ricoveratosi in Francia fu riconosciuto da Lotario col favore di S. Bernardo. Il re sceso in Italia nel 1136 soggiogò molte città che tenevano con l'Antipapa, passato in Puglia combattè contra

Ruggieri, ma non avendolo potuto abbattere s'avviò per Germania, e morì lungo la via.

Nel 1138 riprese il regno Currado II che aveva tenuto per poco tempo prima di essergli stato conteso da Lotario; egli era della casa sveva e Ghibellina, ma gli fu pur contrastata la corona da Arrigo d'Este e di Guelfi duca di Baviera e Sassonia, e morto costui gliela contrastò il fratello Guelfo, finchè d'accordo pensarono di andare alla seconda crociata promossa da S. Bernardo, benchè avesse avuto esito infelice. Tornati i due principi contesero nuovamente per la corona nel 1150, vinse Currado, ma mentre si preparava a venire in Italia morì nel 1152. Frattanto morto l'antipapa Anacleto i suoi partigiani turbarono la pace, tuttochè S. Bernardo li avesse racquetati. Se non che non mancarono tumulti in Italia, e massime in Roma per opera di un certo Arnaldo da Brescia che pretendeva riformare le cose della Chiesa. Rúggieri in questo combatteva per la riunione del regno di Sicilia e Puglia cogli auspicii di Innocenzio II. Alla cui morte sotto i successori pontefici di breve durata per l'umana caducità, tutto andava bene tranne dei tumulti in Roma per le pretensioni strane del popolo romano che costituivasi in senato nel modo antico, dimentico che erano tutti altri tempi che correvano, e altre città d'Italia facevano

il simigliante di guerreggiare emule tra loro per piccoli interessi di municipio.

Alla morte di Currado i Tedeschi elessero a re il nipote figlio del fratello Federico I, detto Barbarossa. Egli eletto ed acclamato in tutta Germania pensò scendere in Italia, e massime nella Lombardia ch' era divisa e sconvolta, e specialmente per le insolenze di Milano che signoreggiava col suo governo consolare, sicchè egli dubitando d' assalirla direttamente assediò ed abbattè le città alleate di essa Cheri ed Asti, e prese tre castella di Milano e poscia saccheggiò ed arse Tortona, altra alleata, e prese la corona a Pavia: indi s' avviò a Roma per esser coronato imperatore. Era allora pontefice Adriano IV, ma turbava l' ordine interno Arnaldo da Brescia, talchè Federigo fattolo prigione lo diè in mano del prefetto imperiale di Roma che lo fece ardere nella pubblica piazza. Allora il pontefice coronò Federigo l' anno 1155 in Vaticano. Indi egli arse Spoleto e respinse Guglielmo il cattivo figliuolo di re Ruggieri normanno, e tornò in Germania. Milano restata incolume dagli attacchi di Federigo si levò a potenza, e si diè a battere le città italiane nemiche ed imperiali, e si tirò dalla parte sua il pontefice e il mentovato Guglielmo di Sicilia.

Federigo adirato di tanta indipendenza

e disprezzo dell'autorità imperiale scese nuovamente in Lombardia, e poichè ebbe atterrate alcune piccole città pose l'assedio a Milano tanto che si videro costretti i Milanesi a venire a capitolazione, il che avvenne nel settembre del 1158; e quindi diedero il giuramento di fedeltà, e si sottoposero a pagare le regalie alla corona, avendo l'imperatore lasciato loro il governo de' consoli: ma fu creata un'autorità che rappresentasse i dritti dell'imperatore e riscuotesse le dette regalie portante il titolo di podestà.

Milano e Brescia però mal soffrirono sì fatte regalie, e si rivoltarono ben tosto, e Federigo non lasciò di minacciarle, e per la elezione di Alessandro III, avendo egli riconosciuto l'antipapa Vittore IV ebbe a contrastare co' papalini, ma avuti egli rinforzi dalla Germania ridusse i milanesi a venire ad una novella capitolazione ed a votare Milano distribuendo i cittadini in diverse città di Lombardia. E tornato egli a Pavia per ricevere l'omaggio delle città imperiali e di quelle domate col terrore nel 1162 si ricondusse a Germania lasciando seduta l'Italia.

Ma nel 1163 fù bisogno che Federico scendesse per la terza volta in Italia per le dissenzioni che erano sorte per invidia tra alcune città lombarde e quel ch'è più per gli abusi che facevano i podestà, posti da Federigo per esigere le regalie; e fatta alcune

città una lega, detta veronese, da Verona principale fra esse, respinsero le armi dell'imperatore, indarno assediata da lui Verona con truppe italiane essendo manchevole delle truppe tedesche; sicchè disperando della vittoria fu astretto a far ritorno in Germania. Frattanto il 1165 papa Alessandro ritornava in Roma dalla Francia, ove erasi ricoverato, fidando nell'aiuto del Re di Sicilia e Puglia.

Federico l'anno appresso scese per la quarta volta in Italia con un grosso esercito di Tedeschi ed assediata prima Bologna ma invano, si diresse alla volta di Roma, ed obbligò il Pontefice a chiudersi in un castello e di là a passare in Benevento. Alla lega veronese unitasi la lega lombarda fecero unica lega detta Concordia, e solo rimasero fide a Federico Pavia e Monferrato. Le città strette in lega decretarono edificare in una pianura una fortezza e fu una città che dissero Alessandria dal nome del pontefice. Federico vedendo le sue forze assai inferiori per sostenersi contro a tale lega dietro di essere stato respinto, tanto che appena potè salvarsi fuggendo in Pavia, pensò nel 1177 fermare una tregua di sei anni col papa Alessandro fautore della detta lega, il che avvenne in Venezia e durante tale tempo si disposero i trattati d'una pace duratura che fu firmata a Costanza il 25 giugno del 1183. Nella quale si mantennero i privilegi alle città ita-

liane serbando l'imperatore il dritto alle regalie per le spese di viaggio, quando scendeva in Italia, e quindi i podestà per riscuoterle, e i giudici d'appello erano nominati da lui. Se non che sì fatti stabilimenti poco durarono nella loro integrità, perchè ben presto, come avviene delle cose umane, si alterarono e corruppero, e i grandi d'ogni paese abusando del popolo divennero despoti e tiranno il potere; poichè dell'ufizio del podestà fu data alle cittá stesse la elezione e il potere de'consoli fu trasfuso nella stessa autorità e in Roma quello del senato in unico senatore; e però nacquero le guerre interne che travagliarono lungamente le repubbliche italiane.

L'anno 1184 Federico scese per la sesta volta in Italia, per trattare il matrimonio di suo figliuolo Arrigo con Costanza figlia del gran Ruggieri di Sicilia e zia ed erede di Guglielmo il buono, e così divenne maggiore la sua potenza in Italia ed acquistò dritto alla corona di Gerusalemme. Ma parecchi popoli e i potenti d'Italia non che il pontefice conoscendo bene l'intendimento di Federico per questo matrimonio divennero guelfi cioè opposti all'imperatore: sicchè egli dovette incontrare varii disturbi allontanatosi e passato in Asia conquistò Icona; ma bagnatosi in un ruscello l'anno 1190 morì. A lui successe il figliuolo Arrigo, il quale, morto

Guglielmo il Buono divenne anco signore di Sicilia. Tancredi figliuolo naturale di re Ruggieri gli disputò la corona di Sicilia. Arrigo venuto in Roma fu coronato da Celestino, e muove la guerra contro Tancredi, respinto, si ritira in Germania. Frattanto nel 1194 muore Tancredi, Arrigo è riconosciuto re. Egli venne in Sicilia, usando crudeltà contro coloro che non lo aveva voluto riconoscere. Finalmente nel 1197 muore in Messina, e l'Italia e la Sicilia cadde nelle mani di Federico II che fu coronato di soli tre anni re di Germania Italia e Sicilia.

CAP. XVIII.

Federico II sotto tutela. Disputa per la corona con Filippo di Svevia ed Ottone duca di Sassonia che fu riconosciuto re d' Italia Venezia, e Genova si rendono lodevoli pel loro commercio. Imprese di Federico. Prime dissenzioni de' Guelfi Ghibellini. Novelli disordini in Italia, ove Federigo esercita crudeltà. Scomuniche contro di lui. Currado, Arrigo e Manfredi. Corradino, sua morte. I Francesi in Italia. Coltura delle dominazioni antecedenti, Carolingi e Tedeschi.

La regina Costanza madre del novello re lo pose sotto la tutela d'Innocenzio III l'anno

1198. Frattanto in Germania si eleggeva a re Filippo di Svevia fratello di Arrigo VI e Zio di Federico II e parte di popolo eleggeva Ottone duca di Sassonia. Sicchè tra loro si accese la guerra in Germania; morto Filippo nel 1206, nel 1208 Ottone scese in Italia, e fu riconosciuto re di Germania ed Italia, e fu coronato in Roma l'anno 1209; ma volendo passare in Sicilia per torre la corona al piccolo Federico fu scomunicato da Innocenzio. Intanto ribellatasi la Germania fu costretto accorrervi, e mossa a lui guerra i Francesi e gl'Inglesi, fu abbattuto a Bovines, e muore nel 1218; e Federico II già d'anni 12 rimane assoluto signore di Sicilia Italia e Germania. Innocenzio III allora spiegava tutta la sua potenza ecclesiastica in tutta Europa e in nome di Federico II combatteva le città ostili e ricalcitranti, e per mezzo di S. Domenico spagnuolo e S. Francesco italiano, a cui concedeva la fondazione de' loro ordini religiosi perseguitava gli eretici e propagava la fede di Cristo. La quale da S. Tommaso domenicano e S. Bonaventura francescano acquistava incremento e splendore.

Durante il ponteficato di Innocenzio III anco nel commercio si segnalò l'Italia e alcune città di essa divennero le prime città commerciali del mare Mediterraneo, quali furono Amalfi Genova Pisa, e massime Venezia, che sotto il Duca o Doge aveva avuto meno parte

nelle guerre intestine, ed aveva meglio d'ogni altra città mantenuto la indipendenza e la concordia. E per mezzo del suo valoroso doge Enrico Dandolo vecchio oltre a 90 anni fugarono i Veneziani l'imperatore di Costantinopoli Alessio, rimettendo sul trono Alessio il giovane nipote dell' usurpatore e figliuolo dello imperatore Isacco: talchè il Mediterraneo fu detto lago italiano e Venezia e Genova ebbero stabilimenti orientali, e ciò circa l'anno 1202 all'anno 1204.

Federico II dopo due anni di dimora in Germania l'anno 1220 scese in Italia, e fu coronato da papa Onorio, e promise la riconquista di Gerusalemme. Intanto si recò in Sicilia e ridusse i molti saracini a Lucera e a Nocera nelle provincie di Napoli e scelse questa capitale per sua residenza, e vi fondò una Università che fu la seconda dopo quella di Bologna, ed amò egli la poesia volgare, allora nascente, soggiornando in Palermo. Nel 1225 prese per moglie Jolanda figliuola del cacciato re di Gerusalemme, Lusignano. Infermato a Brindisi con molti suoi per l'indugio che metteva a fare la spedizione contro a'Maumettani in Gerusalemme, fu scomunicato da Gregorio IX; nel 1229 poi essendo ito in Asia prese Gerusalemme, ma lasciò il sepolcro di Cristo nelle mani de'maumettani; e perciò Gregorio lo scomunicò per la seconda volta.

Frattanto la Lombardia rinnovava la lega e tutta Italia si divideva in Guelfa e Ghibellina; e perciò spesso venivano a guerra le città imperiali ed antimperiali, ed alcune famiglie s'innalzavano tra tante dissenzioni: gli Ezzelini tedeschi gli Estensi, i Torriani. Anco in Germania le dissenzioni avevanò luogo, e nel 1234 Arrigo figliuolo dell'imperatore si sollevò contro il padre; ma costui accorse, e fattolo arrestare lo mandò in Puglia, ove morì carcerato. Sollevatesi le città Lombarde Federico va a reprimerle, e ruppe i Milanesi a Cortenuova. Il papa lo scomunicó per la terza volta, e predicò una crociata contro di lui, e ne seguì una formidabile guerra tra Genova Guelfa e Pisa ghibellina, nella quale Genova fu rotta.

Morto Gregorio IX fu eletto Innocenzio IV, assediato da'Ghibellini di Roma, si ricoverò nella sua patria, Genova, donde passò a Lione nella Francia l'anno 1245. Quivi convocò un concilio e scomunicò Federigo e lo dichiarò decaduto. Allora fu l'imperatore abbandonato di molte città ed alcuni signori delle due Sicilie congiurarono contro di lui, ed un medico introdotto nella reggia dal segretario Pier delle Vigne tentò di velenarlo, e così caduto il segretario in sospetto nel 1246 dando egli colla testa nel muro, s'uccise. Federico umiliato s'inchinava all'autorità del pontefice chiedendo pace ed invocava la intercessione di S.

Luigi re di Francia. Mentre egli si avvicinava al pontefice si sollevò Parma che indarno tentò abbatterla; e Bologna sollevatasi parimente faceva prigioniero Enzo figliuolo naturale di Federico e il chiudeva in una torre, ove morì. Fra tante gare e guerre delle città italiane Federico scorato si ritirava in Puglia, ove il 13 dicembre del 1250 uscì di vita dietro tanti fatti di valore e di crudeltà; poichè amò non la gloria nazionale d'Italia, ma piuttosto la sua indipendenza, e fu disprezzatore solenne del papa del popolo ed anco della religione.

Currado figliuolo di lui fu coronato re di Germania e i fratelli illegittimi Arrigo e Manfredi governavano in nome del novello re Sicilia e Puglia. L'anno appresso Innocenzio IV tornava in Italia e spingeva la parte guelfa, sicchè l'anno 1252 sceso Currado puniva i ribelli, e massime Napoli, ed il pontefice sdegnato offriva l'Italia all'Inghilterra. Frattanto nel 1254 moriva Corrado, e gli succedeva il figliuolo Corradino di anni due ch'era in Germania. Il papa tentò divenire signore d'Italia, e gli riuscì; ma morto e successo Alessandro IV Manfredi riprese il regno essendogli stato di molto ajuto Ezzelino tiranno di Padova. Il quale però tradito da due capi de' suoi fu ucciso. Sorgevano intanto altri signori in Italia e i Ghibellini tiranneggiavano. In Costantinopoli cadeva lo impero latino e si reintegrava il greco, e morto

Alessandro IV era creato Pontefice Urbano IV francese, il quale offriva nel 1263 il regno a Carlo d' Angiò Conte di Provenza e fratello del re di Francia S. Luigi. Successo ad Urbano Clemente IV provenzale dichiarò crociata la guerra contro Manfredi e Beatrice moglie di Carlo con un grosso esercito marciava contro Manfredi, mentre Carlo per mare sbarcava presso Roma. E nel 1266 a Benevento attaccatasi una fiera battaglia con Manfredi fu costui ucciso e per ordine del papa gli fu anco negata la sepoltura. Ma i Francesi abusando della vittoria ed usando crudeltà fu chiamato Corradino dalla Germania d'anni 16 nel 1267. Al suo arrivo i Ghibellini e i saracini si sollevarono, Carlo dalla Toscana accorreva, e Corradino introdottosi negli Abruzzi a Tagliacozzo il 23 agosto 1267 fu fatto prigione, e giudicato, gli fu reciso il capo sopra un patibolo. E così ebbe fine la casa Sveva in Italia.

Quanto a coltura di questi periodi abbiamo poco da notare; quantunque Carlomagno quasi illetterato col suo consigliere Alcuino Sassone inglese si sia ingegnato formare in sua casa un'accademia, e l'imperatore i figli il consigliere e i così detti paladini ne furono i membri, ma nessun monumento letterario o scientifico essa lasciò; ma solo sappiamo che la musica fu coltivata con qualche successo, e se ne fecero delle scuole: il primo però che si segnalò in Italia in quest'arte fu Guido d'Arezzo monaco

verso il secolo XI. Nelle lettere si ricordano, come storici Agnello Anastasio, Erchemperto che compilò le vite degli arcivescovi di Ravenna de' papi e principi Beneventani, Liutprando storico de' Marchesi italiani e i due anonimi Salernitano e Beneventano che continuarono i lavori di Erchemperto, i quali si ricordano solo pe' fatti che ci hanno tramandato. Nel secolo XI è da ricordare Geberto francese monaco e poi Pontefice, a cui si dee il risorgimento delle lettere. Se non che egli diede spinta agli studî ecclesiastici; ma Gregorio VII, cioè Ildebrando si segnalò daddovero in detti studî dopo i papi tedeschi, e scrisse molte opere coll' aiuto dei grandi ecclesiastici di quel tempo. L' architettura poi cominciò sin da tai secoli a progredire, come lo dimostrano le chiese fatte innalzare dai Papi in Roma, la Chiesa di S. Marco in Venezia, il Duomo di Pisa che presenta un' aria di originalità. Quindi la Teologia e l'Architettura ecclesiastica furono quelle che meglio si coltivarono ne' predetti secoli. Del risorgimento delle lettere italiane sotto i Normanni e Svevi parleremo ne' seguenti capitoli, quando ci occuperemo a parlare del loro massimo incremento.

CAP. XIX.

Carlo d'Angiò. Crociata in Africa. Dissenzioni interne. Congiura contro Carlo. Pietro d'Aragona e Carlo II d'Angiò. Giacomo d'Aragona, Federigo d'Aragona. Carlo di Valois chiamato dal pontefice Bonifacio VIII. Dissenzioni in Roma e tumulti. Trasferimento in Avignone della sedia pontificia per opera di Clemente V. Guerre civili in Italia. Roberto d'Angiò. Arrigo VII di Lucemburgo. Signorotti d'Italia. Ludovico di Baviera. Giovanni di Boemia figliuolo di Arrigo VII. Scompigli in Italia sotto il dominio e le contese de' signorotti.

Carlo I d'Angiò l'anno 1268 rimaneva assoluto signore d'Italia, e massime per la morte di Clemente IV, tutto era rimasto nel suo dominio. Ma egli non contento di ciò intraprese con suo fratello S. Luigi una crociata in Africa l'anno 1270, ove il detto S. Luigi morì, ed egli intese a riconquistare l'impero greco, e trascurando l'Italia i suoi francesi si davano alle maggiori dissolutezze e ruberie; quindi infierivano le fazioni de' Guelfi e Ghibellini e le suddivisioni di Bianchi e Neri. Eletto però a pontefice Gregorio X nel 1272 cercò comporre a pace l'Italia, ma Carlo non intendeva, che ad aizzare gli animi de' cittadini.

Intanto coll'intercessione di Gregorio s'incoronava imperatore di Germania Rodolfo di Absburg, stipite della Casa d'Austria, il quale rimanendo sempre in Germania diede al pontefice ampio potere in Italia. Ma morto Gregorio e dopo altri pontefici di poca durata, morto anche Nicolò III, che seguiva le orme di Gregorio nel conciliare i popoli fu eletto Martino IV francese, e seguendo le intenzioni di Carlo s'inasprirono novamente pel mal governo le città italiane; sicchè due grandi pugliesi si mossero a cospirare: questi furono Ruggieri da Loria e Giovanni da Procida, e furono a conferire con Pietro in Aragona, e in Costantinopoli per aver danaro; e Giovanni anche corse da un capo all' altro la Sicilia. Frattanto Pietro d'Aragona veleggiava per Africa sotto pretesto di combattere i saracini, quando il lunedì di Pasqua che cadde il 30 marzo 1282, essendo il popolo palermitano uscito di città per andare a'vespri di Monreale, avendo un Francese insultata una fanciulla, il fidanzato di essa l'uccise.

Allora tutto il popolo si levò a sommossa, dicendo *moiano i francesi*; e così di mano in mano tutte le città di Sicilia ad un tale avviso fecero il simigliante di ucciderli: e pur tra tanto furore la virtù del provenzale Guglielmo Porcelet fu rispettata ed insieme colla sua famiglia ritornò sano e salvo in patria. Carlo scoraggiato all'annunzio assale con una

flotta Messina, ma Pietro approdava nell'Isola, e Ruggieri da Loria inseguendo Carlo gli bruciava la flotta, e faceva prigioniero Carlo figliuolo di lui. Il padre ricoveratosi allora in Francia, tornava poscia in Napoli. Nel 1285 poi accorato moriva.

Carlo II prigione in Aragona succedeva al padre nel regno di Puglia e Provenza. A Martino era succeduto papa Onorio IV, ed a Pietro d'Aragona Alfonso III in Aragona, e Giacomo in Sicilia. Nel 1288 si venne ad un trattato, per esser libero Carlo dalla prigionia. Nel quale a Giacomo si confermava il regno di Sicilia e a Carlo quello di Napoli e Puglia. Venuto Carlo in Italia ruppe il trattato e si accese la guerra contro Giacomo re di Sicilia e pur d'Aragona per la morte del fratello Alfonso senza figliuoli. Giacomo stretto dalla guerra per conservare Aragona avea ceduta a Carlo d'Angiò la Sicilia; ma i Siciliani ribellatisi gridarono per loro re Federico altro figliuolo di Pietro. Intanto nel ponteficato succedeva Bonifacio VIII avendo spinto alla renuncia Celestino V, uomo di santa vita. Egli voleva seguire le orme di Gregorio VII, ma inopportunamente; e quindi per sostenere i Guelfi esagerati di Toscana, detti Neri, mandò in esilio i Ghibellini moderati detti Bianchi e chiamò in aiuto Carlo di Valois dalla Francia fratello del re Filippo il Bello, e così seguì l'esilio di Dante. Poscia approdò Carlo

in Sicilia, ma fu respinto, talchè ebbe luogo un novello trattato l'anno 1303 di rimanere la Sicilia a Federico durante sua vita.

Frattanto sorgevano alcune famiglie romane contro le violenze del pontefice collegato colla Francia e Sciarra Colonna assediato il papa in Anagni lo prese e lo pose in prigione, donde fu liberato dal popolo. Ma Bonifacio carico di anni 86 e pieno d'angoscia e furore ben tosto morì nello stesso anno 1303. A lui successe un Italiano Benedetto XI che promoveva la pace in Italia, ma a capo di pochi mesi moriva di veleno l'anno 1304, finchè la elezione cadde sopra Clemente V francese, il quale ebbe la impudenza, non solo di esser tutto francese, ma ch'è peggio trasferire in Avignone la sedia ponteficia, ove rimase per ben 70 anni, di maniera che lontano il pontefice in Italia vie più invalsero le sette a lacerarsi di continuo colle guerre civili. Nè la morte di Rodolfo nel 1292, a cui era succeduto Adolfo di Nassau diede vantaggio all'Italia, nè Alberto d'Austria figliuolo di Rodolfo che nel 1292 aveva ucciso Adolfo in battaglia, il quale trucidato parimente da un suo parente nel 1308 era succeduto Arrigo VII di Lucemburgo che promettevа scendere in Italia, per dare la pace ai popoli. Frattanto nel 1309 morto Carlo II gli succedeva in Napoli Roberto figliuolo di lui.

Salito Roberto al trono si avverava la di-

scesa di Arrigo VII in Italia, ma con poca gente e poco denaro; nè trovava forte la parte Ghibellina, se non a Verona sotto Cane della Scala. Egli voleva metter pace nelle città italiane, e dapprima vi riuscì. Sollevatosi però il popolo di Milano contro i Torrioni rimetteva al potere i Visconti. Arrigo si coronava in Roma da' legati del papa, egli riconfermò varii signori nelle città italiane, richiamò gli esuli guelfi e ghibellini, e diede a que'signori il titolo di vicarii imperiali: ma fu pace di poca durata; perciocchè nel 1313 egli moriva a Buonconvento.

Frattanto sorgeva signore di Pisa e Lucca Uguccione della Faggiola che nel 1315 ruppe i Fiorentini a Montecatini, ma l'anno appresso fu cacciato, e Roberto mise la pace nella Toscana. In Lucca s'ergeva un altro signore Castruccio Castrocane l'anno 1320, e nell'anno 1325 diveniva anche signore di Pistoja. Firenze per dieci anni nel 1326 diede la signoria al Duca di Calabria figliuolo di re Roberto, e varii altri signori s'innalzavano e signoreggiavano le città italiane gli Scaligeri, come si disse, in Verona, i Carraresi in Padova, gli Estensi in Ferrara, i Visconti in Milano ed altre città di Lombardia; e la potenza di Matteo Visconti divenuta sospetta ed odiosa al pontefice Giovanni XXII francese ch'era succeduto a Clemente V, fu scomunicato, e Roberto di Napoli e Filippo di Valois

ancora accorrevano per difendere i Guelfi di Lombardia, ma pure il Visconti a tutti resisteva, quando fu soprappeso dalla morte nel 1322.

A lui successe il figliuolo Galeazzo. Ludovico di Baviera successo nell'impero di Germania ad Arrigo VII scendeva in Italia nel 1327, andò a Milano e scacciò Galeazzo, ed essendo stato splendidamente accolto da Castruccio lo fece duca di Lucca, e gli diè inoltre Pisa. Poscia passò in Roma, e scomunicato dal Papa si fece coronare da due Vescovi e creò un antipapa. Sollevatosi il popolo romano contro Ludovico tornò a Toscana. Morto frattanto Federico d'Austria, e i fratelli di lui disturbando l'ordine, Ludovico corse in Germania. Moriva in Italia Cane della Scala l'anno 1329 protettore solenne de'letterati, come si celebra da Dante e dal Boccaccio, e i Ghibellini chiamavano in loro soccorso Giovanni re di Boemia figliuolo di Arrigo VII, il quale prometteva di dar la pace all'Italia, e così pareva che volesse eseguire; ma tutto finì l'anno 1333 vendendo a'varii signorotti la signoria delle città. Sicchè scomparsa d'Italia la potenza dell'imperatore e l'autorità del papa, tutte le città vollero un Doge o un signore delle loro cospicue famiglie che le governasse e proteggesse. Nel 1343 moriva Roberto dopo un lungo regno lasciando fama di protettore delle lettere e di avere esami-

nato il Petrarca due anni prima della sua morte.

L'Italia però non poteva mai riposare ed aver pace, avendo non solo nemici interni, ma eziandio nemici esterni, introdotti nelle città italiane, per dare aiuto ad una città contro l'altra; perchè i condottieri e le compagnie mercenarie non facevano che opprimere le forze interne allontanandole dal servizio militare e spogliare e distruggere le città.

CAP. XX.

Giovanna d'Angiò. Guerre che seguirono col fratello del primo marito. Fatti accaduti in Roma per opera di Cola di Rienzo. Ritorno in Roma della sedia ponteficia. Guerre tra i popoli italiani. Carlo di Lucemburgo. Carlo di Durazzo fa prigioniera Giovanna. Luigi I, e Luigi II di Francia. Ludislao. Disordini tra le città italiane e potenza de' Visconti. Passaggio della Sicilia a Ferdinando di Castiglia. Gli Amedei nel piemonte facevano meno sentire a' popoli i disordini interni.

A Roberto di Napoli era successa Giovanna nipote di lui, perchè figliuola del figlio premorto. Essa aveva sposato un parente, Andrea d'Angiò re d'Ungheria, il quale ucciso da alcuni congiurati in Napoli, sposò

Luigi di Taranto altro parente di lei della stessa casa d'Angiò. Quindi seguono guerre per la scesa di Luigi d'Ungheria fratello del primo marito, il quale cacciò il secondo marito di Giovanna non che essa, ma poste le loro discrepanze al giudicio di Clemente fu decisa la contesa a pro di Giovanna e marito di lei per modo ch'ella è coronata nel 1352. Morto Luigi di Taranto essa sposa per terzo marito, l'anno 1362 Giacomo d'Aragona figliuolo del re di Maiorca; e morto costui dietro una guerra in Spagna sposò per quarto marito nel 1376 Ottone di Bruuswick.

Frattanto in Italia un certo Cola di Rienzo plebeo, ma letterato, tentò rinnovare la potenza degli antichi romani, e qual novello Gracco nel maggio del 1347 solleva il popolo romano, si fa tribuno e sede in Campidoglio col vicario del papa, e cita innanzi al popolo romano l'imperatore di Germania. Ma non sapendo egli governare è cacciato dai nobili romani e si ricoverò a Carlo VI imperatore di Germania. Poscia raccomandato ad Innocenzio VI in Avignone è mandato da lui in Italia col cardinale Albornoz per ripristinare la potenza papale. Nel 1354 dominando in Roma colla dignità di Senatore è ucciso da' nobili che si sollevarono novamente contro di lui. Il cardinale continuò a propagare in Italia il potere del pontefice, e nel 1367 ricondusse in Roma Urbano V,

ove dimorò tre anni e tornato nel 1370 in Avignone quivi morì. A lui successe Gregorio XI, e quantunque francese, pure cedette alle preghiere di S. Caterina e S. Brigida di restituire a Roma la sede ponteficia; il che avvenne l'anno 1377. Succedevano frattanto in Italia guerre tra popoli e popoli, benchè Milano e Firenze godessero pace ed indipendenza, l'una per opera de' Visconti, e l'altra per esser data al traffico e per opera della casa de' Medici che cominciava a sorgere colla fortuna della mercatura. Un Paganino Doria sosteneva Genova dagli attacchi di Venezia per ragioni di commercio. Un doge veneziano Faliero scoperto cospiratore fu ucciso. E Carlo di Lucemburgo nel 1354 sceso in Italia fu coronato re in Milano ed imperatore in Roma. Egli poi nel 1368 tornando in Italia vendette signorie a' ricchi italiani.

Ritornata la sede pontificia in Roma l'anno 1377 Gregorio XI l'anno appresso morì, e nella elezione del novello papa avvenne lo scisma orientale cioè furono creati due pontefici l'uno in Roma che fu Urbano VI napolitano, ed uno in Avignone che fu Clemente VII, il quale scisma durò per ben 40 anni. Urbano fu forse troppo zelante, e quindi incontrò forti ostacoli, e massime per opera della regina Giovanna. Morto l'anno 1389 gli successe Bonifacio IX. Sotto di lui scese

Carlo di Durazzo discendente di Carlo I, di Angiò, assediò Giovanna la fece prigioniera e dietro nove mesi di prigionia la fece strozzare nel carcere. Essa aveva chiamato per successore nel regno Luigi figliulo del re di Francia e novello duca d'Angiò. Egli scese in Italia l'anno 1382 per vendicar Giovanna ch'era morta quello stesso anno, ma mentre faceva la guerra a Carlo di Durazzo detto Carlo III morì l'anno 1384, e faceva erede suo figliuolo Luigi II. Carlo dietro breve regno, nel quale era venuto in contesa col papa morì l'anno 1386 e lasciò erede il figliuolo Ladislao. Cresciuto Luigi II combattè contro i rivali nel regno di Napoli, e nel 1399 si liberò di tutti i competitori.

Frattanto in Firenze si contendevano il primato gli Albizzi aristocratici e i Ricci e i de Medici democratici. E allora ebbe luogo la congiura dei Ciompi ch' esercitavano l' arte della lana, e così i Medici s'innalzarono l'anno 1382. In Genova si disputava tra i Doria e i Fieschi e trionfavano i Doria, si combatteva pure tra Genova e Venezia nel mare Adriatico, e si conciliavano le loro dispute da un principe savoiardo di Torino. Ma Gian Galeazzo Visconti innanzi a tutti i signori delle città italiane s'innalzava in Milano, ed estendeva la sua signoria per tutte le città Lombarde. Ed egli comperava da Vinceslao figliuolo di Carlo VI di Lucemburgo nel 1395

il titolo di Duca di Milano, e comprando pur egli città italiane ed altre assoggettandone era divenuto quasi signore di tutta Italia, e facilmente gli sarebbe riuscito, se non fosse morto di peste l'anno 1402.

Gian Galeazzo lasciò due figliuoli giovanetti sotto la tutela della loro madre Caterina, l'uno detto Giovan Maria, e l'altro Filippo Maria. Il primo per esser dissoluto e crudele fu presto ucciso da' suoi. Sicchè signoreggiò il secondo Filippo. Frattanto le città italiane imperversavano nelle guerre. E Ladislao riconquistata Napoli interponeva la sua potenza ed occupava Roma e Toscana l'anno 1408. Firenze spaventata chiamava in suo aiuto dalla Francia il competitore di lui Luigi d'Angiò; e quindi seguirono novelle guerre in Italia. In Sicilia s'avveravano minori disordini; perocchè continuava a regnare la casa aragonese, avendo Federico tramandato il regno a' suoi successori. Finchè caduto nelle mani del vecchio Martino s'era riunito al regno di Aragona, e morto costui senza eredi, l'anno 1412 passò a Ferdinando di Castiglia.

Anche il Piemonte sentiva meno in quei tempi le vicende politiche che tanto conturbavano il centro d'Italia; e ciò per beneficio della Casa Savoia che originando da Adelaide di Torino tanto lodata nella storia, tra i suoi discendenti vanta con lode Amedeo

V conte di Savoja che tante cose operò col senno e colla mano che seguì Arrigo VII imperatore nella scesa in Italia nel 1309 al 1313 che fu poi nella crociata, e che furono suoi discendenti Amedeo VI Amedeo VII ed Amedeo VIII specialmente che si segnalò per la sua prudenza e politica che ottenne nel 1416 dall' imperatore Sigismondo il titolo di Duca e ritirandosi da' gravi affari di Stato facendosi romito lasciava al figliuolo Ludovico ampliata e riordinata la sua signoria nel Piemonte: nè egli fu lasciato nella vita solitaria; poichè fu poscia eletto Cardinale e dopo Antipapa.

CAP. XXI.

Giovanna II d'Angiò regina in Napoli. Disordini per la successione al regno. Alfonso d'Aragona re di Napoli e Sicilia. Fine dello scisma tra i papi. Innalzamento della Casa de' Medici al potere di Firenze. Protezione di Cosimo de' Medici delle lettere ed arti. Contesa con Rinaldo degli Albizzi. Crudeltà di Filippo Visconti in Milano. Scesa in Italia dell' imperatore Sigismondo. Francesco Sforza diviene signore di Milano. Federigo duca d'Austria va a coronarsi in Roma imperatore di Germania. Maometto in Costantinopoli. Sforzi vani in Italia per una crociata. Giovanni d' Aragona in Sicilia, Ferdinando in Napoli. Congiure in alcune città d' Italia. Coltura.

Morto Ladislao nel 1414 poi, che ebbe domate varie città d'Italia, gli successe nel trono sua sorella Giovanna II che fu peggiore della prima. Essa vedova d' un duca d'Austria, aveva sposato per secondo marito un francese della casa Borbone, il quale però avendola fatta mettere in prigione una con un suo favorito il popolo sollevossi: sicchè egli fuggì e non tornò mai più in Napoli. Essa allora adottò per figliuolo Alfonso re di Aragona

e Sicilia, e divenuta nemica di lui, adottò Luigi III angioino l'anno 1433. Conciliatasi con Alfonso l'adotta di nuovo, ma morendo nell'anno 1435 chiama suo successore Renato fratello di Luigi. Costui scese due volte in Italia, ma indarno; perocchè regnò Alfonso gloriosamente, detto per le sue virtù il magnanimo. Vi erano intanto tre pontefici Gregorio XII Benedetto XII e Giovanni XXIII ed il concilio di Costanza non era per nulla giovato a conciliarli. Finalmente succeduto a Gregorio Martino V nel 1429 finì lo scisma e rimase solo Martino nella sedia ponteficia in Roma.

A Martino successe nel 1431 Eugenio IV, il quale venuto in discordia con alcune cospicue famiglie e Vescovi fu creato un antipapa Amedeo VIII, già duca di Savoja, e prese nome di Felice V. Succeduto Nicolò V l'anno 1449, gran papa, riunì la Chiesa, l'antipapa renunciò, ed egli restò solo al ponteficato. In Firenze intanto i Medici per le grandi ricchezze s'innalzarono al potere Silvestro Giovanni, e massime Cosimo che per la sua splendidezza ebbe il favore popolare ed edificò un gran palazzo, ove adunò cose preziose e protesse i letterati e si oppose a Rinaldo degli Albizzi capo del Governo. Ma costui lo fece esiliare e ricoverossi Cosimo in Venezia. A capo d'un anno però fu richiamato dall'esilio e vi fu cacciato il suo rivale Rinaldo.

Diverso di Cosimo governava in Milano Filippo Maria Visconti che con le sue crudeltà aveva riacquistato lo Stato della Lombardia, posseduto dall'avo, e per mezzo d'un bravo Francesco Bussone, detto il Carmagnola, che combatteva per le repubbliche. E molte guerre fece in Italia, e massime contro Francesco Sforza. Sicchè l'imperatore Sigismondo l'anno **1431** scese in Italia per metter la pace e fu coronato in Milano, essendosi allontanato per timore il Visconti. Morto poi l'imperatore nel **1439** gli successe nell'impero nel **1440** Federico duca d'Austria.

Trapassato Filippo Visconti nel **1447** varii signori d'Italia contesero per signoreggiare in Milano; ma innanzi a tutti riuscì a Francesco Sforza guerriero di professione e valoroso. Egli vince gli emoli, e fu accolto liberamente in Milano, quantunque nel **1452** sceso Federico d'Austria gli avesse negata la investitura. E costui andò in Roma a coronarsi imperatore e re. L'anno appresso **1453** Maometto II prese Costantinopoli; e così cessò l'imperatore Greco, e sparsisi i Turchi in Oriente fecero servi immensi cristiani. Si volevano dalle città italiane opporre forze, ma indarno. Si mosse Venezia per difendere i suoi stabilimenti in Oriente, ma mancava di forze bastanti. Nicolò V e Cosimo dei Medici invitavano ad una crociata, ma nulla si metteva in opera. Nel **1455** a lui successe

Calisto, e poi Pio II che spingeva vie più all'impresa contra i Turchi ma nulla si effettuava per le forze divise e discordi delle città italiane: e successo nel papato Paolo II nel 1456 non valse punto a muovere una crociata. Frattanto nel 1458 moriva Alfonso il magnanimo e lasciava Sicilia al fratello Giovanni, e Napoli al suo figliuolo naturale Ferdinando. Contro costui però si ribellarono i Baroni, e richiamarono in loro sostegno e loro re il Duca di Calabria figliuolo di Renato d'Angiò; ma Sforza e Cosimo de' Medici sostennero Fendinando, il quale poi si vendicò crudelmente de' Baroni. Nello stesso anno 1466 mancavano all'Italia i due detti grand'uomini politici Cosimo de' Medici, detto padre della patria, e Francesco Sforza famoso guerriero e condottiero di eserciti.

La pace donata in parte all'Italia da cotali grandi e da Nicolò V non durò lungamente, poichè cominciarono le congiure in Firenze in Genova in Milano, e quest'ultima è più memorabile per esser stato trucidato in chiesa Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco, ma dissimile dal padre, perchè dissoluto e crudele: il che avvenne nel 26 dicembre 1476. A lui successe il figliuolo Gian Galeazzo sotto la tutela della madre Bona di Savoja: pur memorabile fu quella contro a Lorenzo e Giuliano de Medici figliuoli di Piero e nipoti di Cosimo il grande per opera della famiglia

Pazzi del vescovo Salviati e de'Riarii nipoti di Sisto IV che avvenne il 26 aprile 1478 in chiesa, mentre i due principi ascoltavano messa Giuliano fu trucidato, ma Lorenzo seppe difendersi il colpo e rifuggì in sagrestia. Dalle quali congiure; e per essere stato ucciso il vescovo Salviati seguirono guerre, e Lorenzo fu scomunicato dal papa. Ma poscia egli sconfitto nelle battaglie ricorse a Ferdinando di Napoli ed ottenne per mezzo di lui una pace duratura, tanto che tornò in Firenze e visse tranquillo, coltivando con amore le lettere promovendo lo incremento di esse, e proteggendo i letterati; quindi fu grave perdita per l'Italia la sua immatura morte avvenuta gli 8 aprile del 1492, non avendo egli che soli anni 44. Ed è qui pur da ricordare tra i fatti degni di memoria ad esempio degli uomini grandi, per sapersene guardare, la condotta tenuta di alcuni pontefici per volere troppo favorire i proprii nipoti. Sisto IV turbò la pace d'Italia per voler dare uno Stato a suo nipote Riario, il quale esempio fu seguìto da Innocenzio IV, e pur da altri dopo di loro. Ma Girolamo Riario fu pugnalato nel 1488 da tre suoi capitani e la vedova sposò Giovanni de Medici detto delle *bande nere* ed avo di Cosimo de Medici che fu poi gran duca di Firenze, e a Francesco Cibo nipote del detto Innocenzio fu dato il ducato di Massa Carrara. Età fu questa di enormi delitti ingiustizie e

congiure che diedero il crollo alle repubbliche italiane.

Nel secolo che abbiamo narrato e ne'due precedenti la coltura andò d'assai innanzi alla civiltà; di che senza dubbio fu cagione il principato della chiesa cattolica e gl'interessi delle repubbliche e comuni d'Italia di progredire nelle lettere e nelle scienze. Il primo a dare incremento alle scienze ecclesiastiche, come dicemmo, fu Gregorio VII; quindi si segnalarono S. Anselmo, Lanfranco di Pavia, Pier Lombardo, Innocenzio III S. Bonaventura S. Tommaso e furono questi due ultimi professori a Parigi. S. Bernardo ed Alberto Magno. In Bologna fu famosa la scuola del dritto d'Irnerio che diede tanti famosi allievi che portarono nelle altre nazioni la scienza delle leggi. In Salerno fu famosa la scuola medica che diede origine agli Ospedali. Quanto alle lingue non ci è dubbio che furono la francese e la spagnuola le prime a sorgere, portando più l'elemento latino per cagione delle crociate, ove più abbondavano i francesi. Ma la lingua italiana se fu l'ultima a nascere, forse per la invasione de'barbari, fu la prima a perfezionarsi. I primi italiani a segnalarsi nella poesia nel 1200 furono Lucca Pisano, Ciullo d'Alcamo Federico II Enzo e Manfredi figli di lui Pier delle Vigne Guido di Bologna Dante da Majano Nina Siciliana, nella prosa Riccardo da S. Ger-

mano, Guidotto da Bologna S. Bonaventura Ricordano Malaspini Dino Compagni. Nell'architettura il Diotisalvi Bonanno Tommaso da Pisa Andrea Pisano: e il Duomo di Pisa è il primo monumento dell'arte. Nella pittura acquistarono nome Giunta Pisano Guido da Siena Margheritone d'Arezzo e Cimabue da Firenze e poco dopo Giotto fiorentino.

Ma la coltura nel 1300 progredì oltre misura per opera specialmente di Dante. Egli di guelfo divenuto ghibellino moderato per le ingiustizie e duri trattamenti ricevuti dalla parte guelfa diede all'Italia un poema che la ricongiunse col vincolo della lingua a tutti comune e colla nazionalità. Venti anni fu in esilio dalla patria, finchè morì nell'anno 1321; e tocco dall'amore sin dall'infanzia, e dall'ira contro i perversi cittadini della sua Firenze e degli altri Stati italiani, ove tutto era disordine, descrivendo i regni della futura vita con altissima poesia diede premio a' buoni e castigo ed infamia a' tristi, avendo citato al suo Tribunale popoli e re. Egli ha avuto il pregio ed il vanto singolarissimo che la sua poesia è il modello del vero gusto classico che basta solo il suo libro, la Divina Commedia, per mantenere incorrotta la letteratura in Italia. Il Petrarca e il Boccaccio furono gli altri due grandi che si avvicinarono a Dante, l'uno sublime nella lirica e l'altro nella prosa, l'uno ebbe il pregio d'in-

gentilire la lingua e l'altro di arricchire la prosa con concetti e modi leggiadri e belli espressi colla più alta facondia di stile, benchè il più delle volte contorto. Non mancò la detta età di altri scrittori, tuttochè assai minori di que'sommi. Essi furono Guido Cavalcanti Guido Guinicelli Cino da Pistoia Jacopone da Todi Cecco d'Ascoli Domenico Cavalva Bartolomeo da S. Concordio Francesco da Barberino Jacopo Passavanti Giovanni e Matteo Villani Fazio degli Uberti. La pittura di questa età si volse alla imitazione de'Greci e son lodati pittori Taddeo Gaddi Andrea Orgagna fiorentini, Simon Memmi da Siena. Nell'architettura e scultura son lodevoli Arnolfo di Lapo che diede principio al bel Tempio di S. Maria del Fiore di Firenze. Flavio Gioia d'Amalfi introduceva la bussola per guida de'navigatori. Anche la musica fu coltivata con successo da Guido d'Arezzo e dal Landino. Povera veramente fu la politica nel trecento, ma grande la coltura !

Nel quattrocento e in quel torno sono lodevoli scrittori Franco Sacchetti Ser Giovanni Fiorentino Filippo Villani Agnolo Pandolfini Paggio Bracciolini il Burchiello Silvio Piccolomini, Leon Battista Alberti Francesco Filerfo; e come scrittori ecclesiastici S. Vincenzo Ferreri e S. Bernardino da Siena. Nelle arti sorelle sono lodati il Mantegna Lucca della Robbia il Masaccio, Filippo Brunelle-

schi, Michelozzo Michelozzo, Lorenzo Ghiberti, il Donatello Francesco di Giorgio sanese il beato Angelico, fra Filippo Lippi Pietro Perugino Leonardo da Vinci. Nel quattrocento s'introduceva in Italia la stampa inventata l'anno 1455 a Magonza dal Guttumberg tedesco, ed in Italia si perfezionò specialmente per opera di Aldo Manuzio nel 1480.

E per ultimo è da celebrare il sommo navigatore Cristofaro Colombo genovese che scoperse il nuovo mondo l'America dietro i viaggi di Marco Polo. Egli fu protetto ed aiutato dalla Spagna a sì fatta difficile impresa e concepita nella sua gran mente. La quale scoperta fu da lui fatta l'anno 1492.

CAP. XXII.

Ludovico il Moro sconvolge l'Italia per la sua ambizione e crudeltà. Federigo III in Napoli. Disordine in Firenze per opera del frate Savonarola. Luigi XII combatte in Italia. Napoli cade nelle mani della Spagna. Novelle turbolenze in Italia. Lega di Cambrai. Novelle guerre in Italia. Leone X. Scisma di Lutero. Carlo V in Italia. Seguono guerre. Pace di Cambrai.

Novelli avvenimenti più feroci e strani seguivano in Italia per l'ambizione crudele di Ludovico il Moro, zio e tutore di Gian Ga-

leazzo Sforza di Milano. Egli si collegò con Carlo VIII di Francia e coll'aiuto del Cardinal della Rovere scese Carlo nel 1492, mentre moriva di veleno Gian Galeazzo e il Moro riceveva l'investitura di Duca di Milano dall' imperatore Massimiliano. Carlo prende molti castelli della Toscana e fugge Pier de Medici. Passa in Roma e il papa si chiude nel Castel S. Angelo passa in napoli e Alfonso II, testè succeduto a Ferdinando, fugge, e lascia il regno a suo figliuolo Ferdinando II nel gennaro 1495. Di maniera che Ferdinando il Cattolico re di Aragona e Sicilia e Massimiliano imperatore di Germania fecero lega contra Carlo e sollevatesi molte città italiane contro di lui, tranne il Moro suo fautore ed amico, dietro alcune battaglie essendo i francesi perditori Carlo si ritirava in Francia co' suoi. Ferdinando II tornava in Napoli e coll'aiuto del gran Capitano Gonzalvo di Cordova espugnava quegli eserciti francesi rimasti nei dintorni di Napoli.

Ferdinando II frattanto moriva l'anno 1496 e lasciava il reame di Napoli allo zio, fratello di Alfonso, Federigo III. In Firenze dopo la morte di Lorenzo furono anche memorabili i fatti promossi da frate Gerolamo Savanarola domenicano che voleva la repubblica e si opponeva a' seguaci e fautori della Casa de Medici. I fautori di lui si dissero *Piagnoni*, ed *Arrabbiati* quelli della

parte opposta. Alessandro VI proibì al frate di predicare, ma egli poco dopo predicò contra il papa. Francesco di Puglia francescano capo della parte opposta propose *un giudicio di Dio* di doversi passare sopra un fuoco. Poscia essi mettendo tempo e pretesti per eseguire una tale prova gli *Arrabbiati* irritati si sollevarono, arrestarono e bruciarono il Savanarola insieme con altri due frati nella pubblica piazza.

In Francia moriva Carlo VIII e gli succedeva nel trono il duca d'Orleans Luigi XII che aveva pretensioni sopra Milano, perchè discendente da una Visconti, e sopra Napoli come successore degli Angioini. Quindi dapprima tentò l'acquisto di Milano coll'aiuto di Venezia e di Alessandro VI che procacciava titoli e Stati a Cesare Borgia figliuolo di lui, e cacciato il Moro si ritirò egli in Francia, colui ricoveratosi in Germania collo aiuto degli Svizzeri torna in Italia e riprende i suoi Stati. Luigi però sollecitato dal papa manda un esercito di francesi e svizzeri per cacciare il Moro d'Italia, gli Svizzeri del suo esercito non volendo combattere contro gli altri Svizzeri uniti co' Francesi il Moro fu preso, e mandato in Francia, dove morì in un castello dopo dieci anni di prigionia. Luigi XII rivolse poscia l'animo alla conquista di Napoli e si pose d'accordo con Ferdinando il Cattolico parente di Federigo di tradire co-

stui e dividersi il regno. Memours per la Francia e Gonzalvo per la Spagna ebbero affidata la esecuzione della impresa poco onorevole. Il povero Federigo vedutosi stretto dalle armi credute amiche e dalle straniere scelse meglio darsi in mano a' francesi, e nel 1504 morì a Tasi. Ma tra Francia e Spagna nacque presto contrasto a dividersi il regno e venuti a battaglia presso al Garigliano il gran Capitano Gonzalvo vinse i francesi e Napoli fu aggregata l'anno 1503 a' dominii spagnuoli, come già trovavasi la Sicilia.

Ad Alessandro VI successe nel papato Pio III, ma per giorni, perchè morì e quindi fu creato Giuliano della Rovere che prese il nome di Giulio II. Il quale volendo reprimere Venezia chiamò in aiuto Francesi e Tedeschi. Sperimentati i Francesi infidi intimò il papa una crociata contro di loro e si propose di nettare l'Italia da' popoli barbari, ridusse i signorotti d'Italia e fe' prigione Cesare Borgia per riprendere tutte le città da lui possedute, e il lasciò libero. Luigi XII Massimiliano e papa Giulio il 10 dicembre 1508 firmarono una lega a Cambrai di assediare Venezia e dividersi gli Stati: il che loro riuscì nel 14 maggio 1509. Ma sollevatisi i Veneziani, il pontefice divenne contrario a'francesi e chiamò stranieri per combatterli, ma furono abbattuti i papalini: sicchè seguì una lega tra Francia Roma Venezia e Spagna. Se non che poco

durò questa pace; perciocchè aiutato il papa dalla Spagna si riaccese la guerra. Allora un giovane francese di anni 22 Gastone de Foix nipote del Re fece mirabili prodezze contro le forze alleate e ruppe Spagnoli Veneziani e papalini, ma poco dopo morì. Spagna ed Inghilterra assediata la Francia Luigi XII fu costretto richiamare il suo esercito da Milano. Allora Massimiliano Sforza figlio del Moro fu fatto duca di Milano. In Italia allontanatisi quasi tutti i Francesi rimasero i Tedeschi gli Spagnuoli e gli Svizzeri, i quali pretesero Firenze in compenso delle loro fatiche, che si governava a repubblica sotto Sòderini gonfaloniere a vita e il Macchiavelli era uno dei due segretarii, a loro diedero Pisa, ma dovendo una multa alla vittoriosa Francia, e non volendola pagare que'repubblicani la pagarono Giuliano e Giovanni de Medici figliuoli di Lorenzo per esser signori di Firenze. Il popolo l'accettò e così cessó la repubblica. Frattanto morto Giulio II fu creato Pontefice l'uno dei fratelli de Medici il Cardinale Giovanni che prese il nome di Leone X.

Egli fu fatto pontefice nel 1513 e molto si sperava di lui; ma vanamente: perciochè non erano tempi tranquilli nè ebbe politica a governare. Luigi XII quello stesso anno fermava la pace con Venezia e rivolgeva le sue forze contro Milano, ma era respinto. Il Pontefice con gli Spagnuoli e lo Sforza occupavano Venezia. L'anno appresso moriva

Luigi XII e gli succedeva Francesco I non dissimile da Leone in politica e protettore anch'egli di letterati ed artisti e rinnovò l'alleanza con Venezia e combattendo contro lo Sforza lo vinse con gran perdita di milizia. Cacciò gli Svizzeri d'Italia, e mandò in Francia il detto Sforza assegnandogli una pensione. Leone X fermò una pace con Francesco I il 18 agosto 1516 ed investì del ducato di Firenze Lorenzo figliuolo di Pietro attesa la morte di suo fratello Giuliano. Morto Ferdinando il Cattolico gli successe nel 1511 Carlo figliuolo di sua figlia e I di Spagna: e nel quattro dicembre di quell' anno si fece un trattato di pace tra Spagna Francia Germania ed Italia. Intanto il Pontefice avendo molto speso in protezione e guerre, per far danaro pensò dare alcune indulgenze e vendersi in Germania ed anche per edificare S. Pietro. Si diede l'incarico di ciò a' frati predicatori, Lutero agostiniano che solevano i suoi frati avere simili incarichi, si levò contro alle indulgenze nell' ottobre del 1517, e poscia predicò contro alla curia romana e al Pontefice e a parecchi dogmi. Il papa il 15 giugno 1520 lo scomunicò, egli bruciò la bolla ed aiutato dal popolo di Wittemberga divise la Chiesa e si formò i suoi discepoli. Il che produsse tante ruine alla Germania ed all'Inghilterra. Il 19 gennaro 1519 moriva Massimiliano in Germania, e gli succe-

deva Carlo re di Castiglia come figliuolo del figlio. Francesco I di Francia ingelosito gli moveva la guerra. Il pontefice si dava coll'imperatore che prese il nome in Germania di Carlo V. E quindi cominciata la guerra contro la Francia le armi spagnuole e pontificie ripresero Milano e vi posero Duca Francesco Sforza; ultimo figliuolo del Moro. Frattanto il 1 dicembre 1521 moriva repentinamente Leone X. Giulio Cardinale figliuolo di quel Giuliano che fu ucciso nella congiura de' pazzi reggeva Firenze, finchè non fosse creato Pontefice che poi divenne Clemente VII.

A Leone X successe Adriano VI fiamingo ch'era stato precettore di Carlo V, il quale collegatosi col detto imperatore ed essendo estraneo alle lettere e alla politica intese a riformare la curia romana, e molto più che non aveva da temere delle armi francesi che sconfitte avevano votata la Lombardia. Egli visse un anno, ed a lui successe il predetto Giulio de' Medici che prese il nome di Clemente VII. I letterati e gli artisti esultarono a tale elezione sperando protezione e grazie, benchè non erano i tempi dello zio, perchè i tesori della regia pontificia erano esausti. Frattanto la Francia mandava novelle forze e si accendeva la guerra in Italia, ed a Pavia per opera del marchese di Pescara il re di Francia fu fatto prigione. Ma l'anno 1526 fu reso libero. Francesco

Sforza e il suo cancelliere Morace volevano con una congiura liberarsi dalla oppressione degli Spagnuoli e Tedeschi. Scoverta la trama dalla sorella di Francesco I e dal Pescara si fa una novella lega tra le potenze bellicose, ma presto si rompe, e i Tedeschi comandati dal generale Borbone occupano Milano e ne cacciano lo Sforza, e poscia s'inoltrano verso Roma, entrano e la mettono a sacco. Il pontefice prima si chiude in Castel S. Angelo, e poscia fugge. Seguono battaglie sanguinose tra Tedeschi e Francesi. Andrea Doria ammiraglio per aver libera la patria, Genova, dietro di aver militato sotto a' Francesi, si dà a' Tedeschi ed avuta offerta la signoria di Genova la rifiuta. Segue la pace tra Carlo V, il re di Francia e Clemente VII ed è firmata a Cambrai da Luigia di Savoja per Francesco I suo figliuolo, e da Margherita d'Austria duchessa di Savoja per Carlo V. L'Italia rimane all'Austria. Allo Sforza fu restituita Milano. Firenze fu lasciata al papa; e Carlo V fu coronato dal Pontefice re d'Italia ed imperatore di Germania. Firenze costituitasi in repubblica è assediata. Ferrucci suo prode cittadino la difende e poscia uccide Oranges generale pontificio, ed è poi ucciso da un soldato. Finalmente Carlo V dà Firenze ad Alessandro de Medici bastardo di Lorenzo ch'era stato duca di Urbino dandogli per moglie una sua figliuola bastarda.

Una figliuola legittima del detto Lorenzo fu data da Clemente ad un figliuolo di Francesco I di Francia che fu poi Enrico II. Il pontefice muore il 25 settembre 1534 lasciando mezzana opinione di politica, e solo grande in avvantaggiare i suoi parenti.

CAP. XXIII.

Guerre per la successione ad alcuni ducati. Uccisione di Alessandro dei Medici. Congiure. Carlo V in Italia. Novelle guerre. Poi pace di Chateau-Cambrisis. Coltura.

A Clemente VII successe Alessandro Farnese che prese il nome di Paolo III: il che avvenne nell'ottobre del 1534. Egli discendeva da condottieri antichi. Sotto di lui si disputò per la successione allo stato di Monferrato e di Milano per la morte dei loro signori; quindi risorse la guerra tra Francia e Germania e il Piemonte fu il teatro sanguinoso di tale guerra tra perchè i duchi di Savoia aspiravano a Monferrato, e perchè Francesco II Sforza essendo morto senza figliuoli lasciò lo Stato di Milano a Carlo V, e quindi dietro varie battaglie, venuti a trattati il piemonte restò diviso tra l'imperatore e il re di Francia. In Firenze non mancavano le oppressioni e le crudeltà del duca Alessandro dei Medici che avea per compagno Lorenzino discen-

dente da Lorenzo fratello di Cosimo il vecchio. Costui un giorno invitò il duca in sua casa sotto il pretesto di fargli ivi trovare una giovane bella e coll'aiuto d'un facineroso uccise Alessandro e fuggì. A Firenze fu eletto Duca un altro Cosimo de Medici discendente del detto Lorenzo e figlio di Giovanni *delle bande nere* che fu fatto duca dall'imperatore e nel 1569 gran duca del papa. Il quale pensò pure d'innalzare il proprio figliuolo Luigi Farnese facendolo fare dall'imperatore, duca di Parma e Piacenza e Marchese di Novara benchè per la sua crudeltà fosse stato ben tosto trucidato dai Piacentini. Nel 1546 nella repubblica di Lucca il gonfaloniere Burlemacchi congiurò di liberare Firenze dal governo de Medici, ma tutto andò a vuoto ed egli fu severamente punito. Un'altra congiura si tramava l'anno appresso da Luigi Fieschi in Genova contro Andrea Doria e il nipote di lui Giannettino che duramente quest' ultimo governava, e fu assassinato, ma in quel conflitto cadeva anche il Fieschi.

Morto frattanto Francesco nel 1547 succedeva nel regno Enrico II figliuolo di lui e marito di Caterina de Medici. Il papa lo incitava contro Carlo V; ma Enrico, mentre si disponeva alla guerra morì nel 1549. Per l' eresia di Lutero divisa la Chiesa i cattolici avevano chiesto un Concilio e Paolo lo aveva convocato a Trento l' anno 1542. S' aprì

l'anno 1545 e nell'anno 1547 fu trasferito a Bologna. Il 15 febbraio del 1546 moriva Lutero, e da Paolo III era stata approvata la Compagnia di Gesù, istituita da S. Ignazio di Lojola nel 1540, la quale apportò tanto bene al Cristianesimo opponendosi a'progressi dell' eresia.

Nel 1550 successe al papato Giulio III. Egli fu moderato nella protezione de' nipoti, e rispettò in Parma la casa Farnese, nonostante che l'Austria la travagliasse, ma ebbe poco pontificio, e gli successe Marcello II nell'aprile del 1555. Costui pieno di bontà voleva, che terminassero le guerre a bene della Cristianità, e si adoperò quanto potè, per avere effetto il suo disegno, ma regnò pochissimo e nel maggio dello stesso anno successe Paolo IV (Caraffa di Napoli) il quale amò la riunione della chiesa cattolica e guardava con dolore la sua patria esser provincia spagnuola; e quindi si era alleato colla Francia. Frattanto Parma aveva dato occasione a qualche battaglia tra Austria e Francia questa in sostegno della casa Farnese, e quella della contraria parte. Anche Siena dovette darsi alla Francia, perchè minacciata da Cosimo de Medici, e così le rapine e le oppressioni continuavano in Italia. Nel 1553 moriva in Vercelli il duca Carlo III detto il Buono, dietro 50 anni di governo, di cui era stato spogliato alcuni anni prima della morte. Gli successe Emanuele Fi-

berto guerriero e gran Capitano d'armata. Siena novamente assediata da Cosimo nel 1557 cadde sotto il dominio di lui.

Frattanto nel 1556 si era fatta una tregua a Cambrai, e Carlo V stanco della vita bellicosa si ritirava nella vita privata e dava Germania al fratello Ferdinando I, Spagna America le due Sicilie Sardegna e Milano al figliuolo Filippo II. In breve ricominciò la guerra tra il re di Francia contro Ferdinando e Filippo. Paolo IV si diede colla Francia; e quindi si riaccese la guerra in Italia; ma Emanuele Filiberto da Capitano degli Spagnuoli nell'agosto del 1558 ruppe l'esercito a s. Quintino. Dietro tanto combattere si stabilì una pace più duratura a Chateau-Cambrèsis il 3 aprile del 1558. La Lombardia e Napoli fu confermata all'Austria. L'anno appresso nell'agosto del 1559 moriva Paolo IV.

La coltura in questo secolo non fu meno dei secoli precedenti, anzi in alcune cose avvantaggiò. Perocchè diede questo secolo un Nicolò Macchiavelli uomo di alto ingegno ed elegante scrittore, ùomo di Stato che fu segretario della repubblica fiorentina per anni 14 sotto il gonfaloniere Soderini; ma per esser povero dovette adulare i de Medici, ed è sventura spesso dei grand'uomini che sotto ai colpi dell'avversa fortuna nel carcere o nell'esilio deggiono operare in modo contrario a quel che pensano. Accusato di cospirazione

fu carcerato e torturato. Liberato per la protezione di Leone X fu negletto; onde ritiratosi in una sua villetta si diede a scrivere le opere che ci lasciò, e massime oltre delle storie fiorentine il principe, in cui ritrae la politica dei tempi più tosto turpi che no, e perciò è libro pericoloso nelle mani degli inesperti e degli uomini inclinati al male. Ma egli più d'ogni altro desiderò la indipendenza di Italia, ma non seppe prescrivere i mezzi onesti e leali per pervenirvi. Tornata la repubblica in Firenze per la caduta de Medici l'anno 1527 secondo la sventura dei grand'uomini poco appresso moriva. Un altro uomo di stato e storico grande fu Francesco Guicciardini mutabile nella politica non meno del Macchiavelli, per servire ai tempi, ma troppo trasportato pei Medici, e soffrì la ingratitudine di Cosimo il giovane, e ritiratosi in una sua villa scrisse la storia d'Italia dei suoi tempi con molta franchezza e dignità di stile, benchè talora intralciato. Ma è in qualche parte scusabile, perchè non potè dare l'ultima mano al suo lavoro. Altri storici del cinquecento furono il Nardi il Segni il Varchi il Davanzati il Borghini tra i Fiorentini, ma assai minori dei due sommi. Gli altri Stati ebbero pure i loro storici fra i quali si ricordano il Bembo il Giovio il Giambullari il Costanzo il Porzio l'Adriani il Bonfadio l'Ammirato, e

tra gli scrittori di arti liberali il Cellini il Vasari il da Vinci.

Tra i poeti fu primo fra tutti in questa età Ludovico Ariosto ch'ebbe genio immenso per la poesia descrittiva. Il suo poema l'Orlando Furioso è un gran modello di poesia romanzesca semplice e variato in tutte le sue parti, sicchè sarà sempre dilettevole ai leggitori. In esso mostra tutte le virtù e i vizi dell'umana razza con tale indifferenza e facilitá che sembra sempre scherzare; quindi la naturalezza delle sue narrazioni è maravigliosa. Egli trattò pure la commedia e la satira, ma riuscì meno pregevole in tali lavori. Son pur lodevoli poeti di questa età il Berni il Sannazzaro il Trissino il Guidiccioni il Molza lo Alemanni il Caro Bernardo Tasso il Casa ed altri. Tra le donne è lodevole Vittoria Colonna poetessa nobile e virtuosa.

Nella filosofia si seguì piuttosto Platone che Aristotile, ma nessun filosofo si segnalò. Nella medecina son degni di memoria Eustachio Rudio il Colombo e il Cesalpini: ma tra i navigatori italiani non sono da preterire Amerigo Vespucci che giunse forse al continente dell' America e dalle notizie datene ebbe la gloria chiamarsi del suo nome questa novella parte di mondo prima ignota; e oltre di lui Giovanni e Sebastíano padre e figliuolo Calbotto veneziani e Giovanni Verrazzani fiorentino scoprirono l' America settentrionale,

i primi per incarico dell' Inghilterra ed il terzo della Francia. Ma all'Italia rimase dell' America solo la gloria della scoperta; poichè il possesso di alcuni dominii è nelle mani di altre nazioni. Tanto trascurato è stato il commercio in Italia sempre travagliata dalle guerre interne e dalle aggressioni !

Se non che una gloria possiede l'Italia che non ha ancora perduta, e rimarrà per avventura perenne per aver dato al mondo grandissimi artisti nelle arti sorelle; parleremo solo degl' insigni di sì fatti artisti di un secolo che tanto abbondò; perocchè questi son quelli che formano una invidiabile corona all' Italia. Tali furono nella pittura Leonardo da Vinci Michelangelo Raffaello Tiziano ed Antonino Allegri detto dalla sua patria il Correggio; dei quali i primi tre furono Toscani ed essi fondarono una scuola della pittura italiana, e sono maravigliosi per la purità e per la eleganza. E se tra loro Michelangelo ebbe più ingegno forte che talora conculcò le regole d'arte, Raffaello fu più squisito e perfetto. Se non che Michelangelo nella sua lunga età ebbe anco il nobile vanto di esercitare con eccellenza l' architettura e la scultura e di coltivare la poesia: ingegno immenso che tutte le nobili arti abbracciò e fu in esse grandioso. Nell' architettura oltre di Michelangelo e Raffaello son celebri il

*

Sansovino e il Palladio. Nella scultura il Tribolo il Cellini il Veneziano. Certamente al nostro secolo era riserbata la perfezione della musica, ma pure nel cinquecento si segnalò un Palestrina che bastò a dare in quel secolo all'Italia il primato anche in quest'arte per le sue melodie.

CAP. XXIV

D. Giovanni d'Austria è destinato a combattere contro i Turchi che infestavano l'Italia. I duchi governavano diverse città d'Italia, di cui parte era soggetta all' Austria e parte alla Spagna. Guerre per la successione ad alcuni ducati. Sollevazione popolare in Palermo per la carestia. Sollevazione popolare in Napoli per le tasse. Crudeltà di Luigi XIV in Italia. Coltura.

Il Piemonte dopo la pace di Chatean-Cambrèsis per le prodezze di Emanuele Filiberto cominciò a primeggiare in Italia, ed egli governava di assoluto signore nel Piemonte, come erano alcuni altri in altri Stati italiani, mentre Napoli aveva un Vice-re spagnuolo un altro la Sicilia ed un governatore Milano, i quali governavano in nome della Spagna e tutto dalla Spagna dipendeva. La pace per parecchi anni di governo, benchè duro, perdurava in Italia; perocchè il novello Pontefice

Pio IV era stretto collegato colla Spagna, e solo contro i Turchi si guerreggiò, perchè infestavano il mare mediterraneo, e fu destinato all' impresa D. Giovanni d'Autria figlio naturale di Carlo V, che a Lepanto ruppe i Turchi l'anno 1571, ma poscia rimase sola Venezia in guerra co' Turchi, per aver libero il suo commercio. Il pontefice nel 1562 aveva chiuso il Concilio di Trento, il quale ordinando meglio la disciplina della Chiesa impedì la propagazione del protestantismo.

Morto nel 1566 Pio IV successe Pio V, papa santo e severo persecutore dell'eresia. A lui successe nel 1572 Gregorio XIII che voleva opporsi co' Veneziani contro a' Turchi; ma nulla giovò. Firenze frattanto era governata meno duramente dal gran Duca Cosimo. Egli come gli altri de Medici continuò a proteggere le lettere. Morto nel 1574 gli successe il figliuolo Francesco I che protesse pure le lettere, ma fu meno savio del padre. Emanuele Filiberto disprezzando le costituzioni d'un popolo non ancora avvezzo a civiltà riordinò i suoi Stati co' Tribunali e colle Corti riaprì la Università degli Studî, chiamando gli uomini più chiari per professori e volle, che gli atti pubblici si scrivessero in italiano. Riebbe gli Stati occupati dagli Spagnuoli e Francesi ed altri ne comperò dai signorotti d'Italia; nè mancò di dare aiuto contro a' Turchi ed altre splendide opere

fece a pro de' suoi sudditi fino alla sua morte che avvenne nel 1580.

A lui successe il figliuolo Carlo Emanuele, il quale trovando tutto ordinato nello Stato pensò con ardire immenso dilatare i suoi confini, anche oltre le alpi; e quindi fece lunga guerra in Ginevra a Saluzzo ed eziandio alla stessa Francia distratta in dispute religiose sotto Enrico III de Valois. Ed egli nel 1590 giunse ad occupare Aix e Marsiglia, e poscia si vuole, che fosse uno dei congiurati col Biron contro Enrico IV l'anno 1599. Sicchè il re di Francia invase Savoja nel 1600 e l'anno appresso si fermò il trattato di Lione, in cui Saluzzo fu ceduto a Carlo di Savoja e la Francia riprese le sue provincie occupate da lui. E così Carlo rimase amico ed alleato di Enrico, e seguì per alcuni anni la pace, anzi pel trattato di Bruzolo a Carlo si dava il titolo di re del Piemonte, ucciso però Enrico IV non ebbe effetto il detto trattato, ma ciò non ostante il Piemonte tanto vie maggiormente si fortificava e prendeva terre in Italia, quanto si impicciolivano gli altri Stati.

Nel 1587 poi per la morte del Duca di Mantova Gonzaga e del figliuolo Vincenzo e del nipote Francesco aspirò a questo Stato ed oppostasi a lui la Spagna si accese la guerra. Morto nel 1627 Vincenzo Gonzaga cardinale che teneva il governo di Monfer-

rato fu occupato da Carlo, benchè vecchio, e venuto a guerra colla Francia, prima ebbe una vittoria, ma poscia nel 1629 perdè, e fu costretto fuggire dal Piemonte, e poco dopo morì nel 1630. E morti parecchi altri principi delle città italiane senza eredi i loro Stati essendo feudi pontificii furono riuniti alla Chiesa.

I pontefici di questa età furono molti un Gregorio XIII riformatore del calendario nel 1582, nel 1590 successo al Ponteficato Sisto V il quale non solo fu dotto, ma sommamente zelante del cristianesimo e persecutore dell'eresia. Urbano VII ascese al ponteficato nel 1590, ma morì nello stesso anno, Gregorio XIV visse un anno. Innocenzio IX pochi mesi. Clemente VIII nel 1592 riacquistò Ferrara, Leone XI nell'anno 1605 che scomunicò Venezia e sotto di lui si portò a compimento il gran tempio di S. Pietro, Gregorio XV nell'anno 1621 che istituì la propaganda. Urbano VIII nel 1623 che istituì il tribunale d'Inquisizione a causa delle frequenti eresie, benchè nell'esecuzione apportasse molti sconci per la malvagità degli uomini.

Frattanto a Filippo II era successo negli Stati spagnuoli Filippo III ed a costui Filippo IV, e le provincie lontane Milano Napoli e Sicilia soffrivano vie più il duro giogo della servitù delle gravezze e delle ingiustizie, essendo la mira del governo non il bene dei

popoli, ma l' ingrandimento della entrata erariale. Nel 1630 Vittorio Amedeo successe al padre. Sotto di lui continuò la guerra per l' acquisto di Mantova, ma inutilmente, perchè fu data al Gonzaga e per riacquistare Savoia Alba e Torino dovette cedere il Pinerolo. Signoreggiando intanto in Francia il Cardinal de Richelieu, e volendo opporsi al dominio dell' Austria in Italia ricominciò la guerra avendo la Francia il papa Urbano VIII per alleato. Morto nel 1637 Amedeo gli succedeva il figliuolo Francesco Giacinto di anni 5 sotto la reggenza della madre Cristina di Francia figliuola di Enrico IV; e perciò le cose del Piemonte volgevano al male, dovendo temere e della Spagna, e della stessa Francia che voleva disporre a suo talento di quello Stato. L' anno 1638 moriva il piccolo Duca e gli succedeva il fratello più piccolo di lui Carlo Emmanuele II, sicchè la madre minacciata fuggì, ma poscia le fu restituito Torino. Se non che nel novembre del 1659 venute a pace la Spagna e la Francia tornò la calma in Italia.

Trovandosi frattanto maggiore di età Carlo Emanuele II intese alle opere della pace; cioè all'incremento delle lettere ed arti, non che di dar soccorso a Venezia contro a' Turchi. Nel 1670 aprì la strada tra Savoja e Francia e dopo tante belle opere morì nel 1675. Nelle altre città italiane però non si godeva pace

e pe'debiti di Ottavio Farnese Urbano VIII pretese tali stati, i quali poi il suo successore Innocenzio X aggregò alla sede pontificia sotto Ranuccio II figliuolo del Farnese l'anno 1644. Nella Toscana si godeva pace essendo succeduto a Ferdinando II de'Medici Cosimo III. Nel 1655 succedeva Alessandro VII ad Innocenzio X, e poscia i due Clementi IX e X l'un dopo l'altro. Venezia combatteva contra i Turchi e dopo due vittorie perdette Candia. Genova e Milano tra tanti trambusti godevano i beneficii della pace.

In Palermo la carestia sollevava il popolo contro il Pretore; e indi contro al Vice-re circa l'anno 1644. Un certo Nino della Pelosa si faceva capo del popolo ed acclamò re uno dei Geraci, costui si rifiutò, e Nino fu ucciso insieme con due suoi compagni. S'innalza ben tosto un altro capo popolo Giuseppe d'Alessio che fu creato dal popolo Capitan Generale e pretore perpetuo. Il Vice-re si pose in una nave, ed egli fu gridato al voto posto. Altre città di Sicilia si sollevarono e chiamato dallo stesso Alessio il Vice-re, egli ciò non ostante a capo di pochi giorni fu decapitato.

In Napoli ebbero luogo simili sollevazioni l'anno 1647 pel crudele governo spagnuolo, cagione d'estrema miseria, chè riuscendo gravosa la tassa sulle frutta un fruttaiuolo gitta i panieri e li calpesta. Si solleva il popolo e Masaniello pescivendolo si fa capo e fu eletto

Capitan generale. Il popolo gridava per gli antichi privilegi, e non faceva strage o rapina e rispettò il Vice-re spagnuolo. A Capo di otto giorni Masaniello caduto in sospetto fu fucilato dallo stesso popolo. Si creò un altro Capitan generale nobile il principe di Massa, ma divenuto pur sospetto fu ucciso, se ne creò un terzo Gennaro Annese; ma costui dietro alcuni intrighi mostrandosi di essere d'accordo col Vice re, offrì la signoria al Duca di Guisa venturiere francese e discendente dagli Angioini. Di fatto costui venne e governò, ma tradito all'arrivo d'una flotta spagnuola fu fatto prigione e l'Annese traditore fu impiccato insieme con alcuni altri capi del popolo. Nel 1665 poi morto Filippo IV gli successe il figliuolo Carlo II incapace a governare. Messina si sollevò e chiamò i Francesi: per quattro anni Luigi XIV aiutò i Siciliani nelle guerre contro la Spagna; ma ritiratesi le sue forze Sicilia ricadde sotto il giogo spagnuolo, e soffrì maggiori crudeltà e gravezze. Vittorio Amedeo tosto che si svincolò dalla reggenza della madre guardava con orrore le oppressioni e le crudeltà ch'esercitava Luigi XIV in Italia, e molto più per la compera di Casale a lui venduto da Carlo Gonzaga, e quindi disprezzò qualunque altra conquista: e se ubbidì il detto re francese a cacciare i Valdesi dalle lor valli, come aveva egli fatto con gli Ugunotti, unitosi col Pontefice Innocenzio

XI e con gli altri principati d'Europa si oppose agli abusi del detto Luigi, e riammise i Valdesi; ma costui gli portò la guerra nel Piemonte nel 1690 ed incendiò parecchi villaggi. Il duca Amedeo non si scoraggiò punto, ed andò a guerreggiare in alcuni punti di Francia con valore e felici successi, e se il generale francese Catinat vinceva a Marsiglia, Amedeo espugnava Casale. Sichè Luigi offrì la pace e diede ad Amedeo tutto il Piemonte e per opera di lui si stabilì la pace con le altre potenze dominanti in Italia. A papa Innocenzio succedeva Alessandro VIII nel 1689, e a costui Innocenzio XII ch'è memorabile per aver fatta una bolla contro al nepotismo che fece giurare a' Cardinali, e così si rattemprò cotanto abuso. Venezia dal 1684 al 1699 aiutata dall'Austria e Polonia e col suo valoroso ammiraglio Morosini combattè gloriosamente contro a'Turchi ed acquistò molti Stati nella Dalmazia. Il rimanente dell'Italia si mantenne tranquilla.

La coltura del discorso periodo fu molto inferiore alla precedente, e forse per la mancanza della protezione de' principi e delle corti, quando le letterature straniere e più di tutte la Spagnuola la Francese la Tedesca presero l'esempio de' nostri scrittori delle età precedenti e si spinsero alla perfezione. Ma pur questa età può gloriarsi di Torquato Tasso il maggiore epico d'Italia.

Nato a Sorrento da padre bergamasco, qual fu Bernardo, si avvicinò alla corte di Ferrara sotto il governo di Alfonso II d'Este, ed innamoratosi di Eleonora sorella di lui fu questo suo amore la sorgente delle sue sventure per l'antica invidia de' rivali; quindi calunniato ed inasprito cadde dall'animo del protettore, e per clemenza fu posto nello spedale de' pazzi a S. Anna, e poscia uscito per intercessione di alcuni principi italiani viaggiò per l'Italia, ed andò a morire in Roma nel monastero di S. Onofrio, ove si era ritirato. Egli lasciò il gran monumento della Gerusalemme liberata che tanto onora il suo nome e ch'è una delle più care glorie italiane, quantunque fosse in qualche luogo concettosa, ed avesse aperta la via agli esagerati concetti de' secentisti. Il suo Aminta dramma pastorale è più semplice di stile ed è molto pregevole per tale requisito. Il Guarini riuscì più concettoso del Tasso; e non sono esenti di ta' difetti il Chiabrera il Tassoni il Bracciolini il Guidi il Testi il Lippi lo Zappi il Filicaia e il Marini che ha avuto la taccia d'essere il corruttore del buon gusto in Italia, tuttochè fossero state fortunate le sue poesie. Tra gli oratori è lodevole Paolo Segueri da Nettuno che meritamente ha il primato tra i sacri oratori italiani, non va però del tutto esente de' vizii del secolo, perchè è talora concettoso. Nella storia si

segnalarono fra Paolo Sarpi, il Davila, il Bentivoglio, il Pallavicini il Bartoli che furono meno profondi de' predecessori e talora concettosi, ma non parolai, benchè il Bartoli sia di stile quanto puro altrettanto studiato. Il Boccolini il Paruta il Botero scrittori politici furono pregevoli per le cose che scrissero in riguardo a' loro tempi, ma non riescono grandi per tutti i tempi, per non essere molto profondi. Lo Scamozzi il Dati il Baldinucci scrissero delle arti con lode, perchè non magagnati da' vizii di quel secolo. E lodevole è pure come scrittore delle proprie azioni bellicose il gran capitano Montecuccoli.

Nelle scienze riuscirono parecchi migliori scrittori più semplici e disinvolti il Galilei il Torricelli il Viviani il Cassini il Malpichi il Magalotti il Vallisnieri, e massime il Redi; poichè gli altri non tutti veramente puri per la dizione. Il Galilei che s'innalza tra tutti com'aquila per l'astronomia specialmente soffrì anch'egli le sventure degli uomini veramente grandi per la solita invidia del mondo che tenta quasi sempre abbattere o almeno annientare il vero merito. Egli fu accusato di eresia al Tribunale d'inquisizione, e poscia processato e condannato prima al carcere, e poi gli fu convertita la pena in confino, e così vecchio ottenne per grazia esser confinato nella propria villa in Arcetri, ove divenuto

cieco morì. Valenti scienziati pur furono nella metà del detto secolo il Telesio il Bruno il Campanella.

Le scuole della pittura famose nell'età precedente quale più quale meno di Toscana di Venezia di Roma ed anco di Napoli per le opere di Salvator Rosa decaddero nell' età che descriviamo, ma pure surse nel 600 a qualche altezza la scuola bolognese per opera dei Caracci Ludovico e cugini, ai quali seguirono il Reni l' Albano il Domenichino. L'architettura decadde ancora o a dir meglio si mostrò magagnata di stranezze nelle opere del Borromini e Guarini. La musica si sollevava nel Peri e nell'Allegri.

CAP. XXV.

Guerre in Italia per la successione a Carlo II di Spagna. Pace di Utrecht. Novelle guerre spinte dai consigli dell' Alberoni. Pace di dodici anni. Guerre in Italia tra Austria e Spagna. D. Carlo in Napoli e Sicilia. Sollevazione di Genova. Guerra tra Francia e Germania. Pace di Aquisgrana. Riforme ecclesiastiche. Riforme di Giuseppe II.

Nel 1700 morto Carlo II re dì Spagna senza figliuoli si disputavano la successione ai regni di lui l'imperatore Leopoldo d'Austria e Luigi XIV di Francia per uno dei suoi nipoti

non che Ferdinando di Baviera figlio d'una altra figliuola di Luigi ed anco Amedeo II di Savoia, come figlio d'una figlia di Filippo II ed a favore di quest'ultimo era il testamento del detto Carlo, come secondogenito della casa di Francia e non accettando chiamava alla successione l'imperatore Leopoldo. Filippo che diventò V di Spagna accettò, e si recò subito nei suoi stati prima in Ispagna e poi in Italia Napoli e Sicilia, ove fu volentieri riconosciuto. La Germania ingelosita di ciò si collegò coll'Inghilterra e l'Olanda, le altre potenze si allegarono pure tranne Venezia che rimase neutrale, e i piccoli stati d'Italia ed il papa fluttuanti. La guerra successe nel 1701 e dietro varie e parziali battaglie in Italia e fuori si venne a quella di Hochstadt, ove furono vinti i francesi, e gl'inglesi dappoi s'impadronirono di Gibilterra contro l'arciduca Carlo di Spagna secondogenito dell'imperatore. Morto nel 1705 l'imperatore di Germania Leopoldo gli succedeva Giuseppe, ed essendosi il Piemonte unito con la Germania, la Francia indispettita di ciò avendolo assediato a Torino, Vittorio Amedeo coll'aiuto dei Tedeschi sconfisse i Francesi e gli Spagnuoli. Ma ciò non pertanto non cessò la guerra, avvegnachè i Francesi furono persistenti, e non mancarono di riportare vittorie sopra la Spagna. Morto nel 1711 l'imperatore di Germania Giuseppe, l'arciduca Carlo VI riunì in

suo potere le due potenze austriache. Quindi stanchi della guerra si pensò alla pace che fu firmata ad Utrecht l'anno 1713: nel quale trattato la Francia riconosceva la successione della casa Hannover ai tre regni Britannici, Filippo V restò re di Spagna tranne Gibilterra e Minorca che furono lasciate ad Inghilterra, Luigi XIV rimase re di Francia, Milano, Napoli e Sardegna furono date all'Austria la Sicilia a Vittorio Amedeo col titolo di re oltre dei suoi stati in Italia accresciuti ed ampliati.

Nel 1714 il Turco faceva guerra a Venezia, per riacquistare la Morea, e molto dovette contrastare essendo aiutata la cadente repubblica dall'Austria e dalla Spagna, e del papa ripresa in fine la detta città, per le sconfitte sofferte dal Turco dovette esso cedere all'Austria le città di Belgrado e Temeswar. Frattanto l'Austria mirava a riunire Sicilia a Napoli, e dare a Vittorio la Sardegna. Ma la Spagna seguendo le pretensioni del Ministro Alberoni che da meschino prete italiano si era innalzato a Cardinale e poi a ministro in Spagna nel 1717 fece invadere Sardegna e la tolse all' Austria. Nell'anno appresso pensò torre la Sicilia a Vittorio; quindi la diplomazia s'armò contro la Spagna ed una flotta inglese ruppe quella spagnuola nelle acque di Siracusa. L'Alberoni pur tuttavia non cedeva i suoi disegni e cercava riuscirvi con gl'intrighi e

con le congiure, ma le potenze cacciarono il vecchio Filippo V dalla Spagna. Allora si venne ad una riforma del trattato d'Utrech, in cui la Sardegna fu data a Vittorio, Toscana Parma e Piacenza a D. Carlo Borbone figliuolo della regina Farnese sorella di Francesco duca di Parma e Piacenza e seconda moglie del detto Filippo V di Spagna; e ciò nelle prossime estinzioni delle due case dei Medici e Farnese d'Italia, all'Austria fu dato tutto il regno delle Due Sicilie oltre Milano e Mantova che possedeva in Italia.

Seguiva la pace in Europa, la quale durò circa dodici anni. Vittorio intese a riordinare il suo novello Stato di Sardegna non che il Piemonte; s'accerchiò di buoni e dotti ministri e fornì di eccellenti professori l'università invitandoli anche d'altri punti d'Italia. Essendo adulto sposò la contessa di S. Sebastiano, e stanco del potere nel 1730 lasciò il regno al figliuolo Carlo Emanuele III, e si ritirò a Chambèry. Ma a capo d'un anno pentito tentò ritornare al potere, e voleva occupare la cittadella di Torino; il re Carlo ordinò d'arrestarsi e come prigione fu condotto a Rivoli, ove fu trattenuto un anno, e poscia gli fu consentito riavere la moglie e fermarsi a Moncalieri, dove morì nel 1732. Frattanto in Italia la repubblica veneziana era cadente e la genovese era sconvolta dalla sollevazione de' Corsi tanto che si chiamò

l' Austria per sedarli. Clemente XI tenne lungamente il ponteficato, e con pace: a lui era succeduto nel 1721 Innocenzio XIII, e a costui nel 1724 Clemente XII. In Parma secondo il trattato d' Utrech succedeva nel 1723 l' infante D. Carlo per la morte del Duca Francesco essendosi in vita insieme col Duca di Toscana Cosimo III indarno opposti al trattato suddetto. Per la guerra della successione di Sassonia tra Austria e Francia Carlo Emanuele si diede colla Francia, ed espugnata Milano si stabilì darsi all' infante D. Carlo Napoli e Sicilia, dovendo lasciare al fratello D. Filippo Parma e Piacenza, e Milano fu dato a Carlo Emanuele che prese anco il titolo di duca di Milano. Tornati più vigorosi gli Austriaci con novelli rinforzi si combattè in Italia nel 1734, e D. Carlo sceso in Napoli con poca resistenza de' Tedeschi che fugò, festeggiato vi pose la sua sede. Indi mandò il Capitano Montemar ad assalire i Tedeschi a Bitonto, e poscia a cacciarli di Sicilia; e perciò fu costui insignito del titolo di duca di Bitonto e governatore di Sicilia, ove poco dopo si diresse. Chiusisi i Tedeschi nella cittadella di Messina nel 1735 vennero a trattati e sgombrarono. Nello stesso anno dopo tali avvenimenti dalle potenze si veniva ad un trattato nel quale per le cose che riguardavano l'Italia si fermò che la Toscana si desse a Francesco duca di Lorena e

marito a Maria Teresa d'Austria alla morte di Gian Gastone figlio di Cosimo III, D. Carlo fu mantenuto in Napoli e Sicilia, Parma e Piacenza furono date all'Imperatore d'Austria e di Re Carlo Emanuele furono unite a' suoi stati Novara e Tortona.

Nel 1737 morto Gian Gastone, ultimo ed indegno successore della casa de' Medici, a Francesco di Lorena ricadde la Toscana secondo il trattato. Morto Carlo VI imperatore d'Austria successe pure Francesco e sua moglie Teresa d'Austria nel detto impero, ma gli altri potentati vicini aspiravano a tale successione, e specialmente la Prussia, e perciò prese le armi, s'inoltrò nell'impero austriaco; e quindi ebbero luogo varie alleanze tra le altre potenze. Carlo di Sardegna s'allegò all'Austria. Nel 1742 cominciò la guerra in Italia, la Francia si allegò colla Spagna; e però assediato il Piemonte prese Nizza. L'Austria mosse le sue armi contro Napoli, ma dietro alcune scaramucce che ebbero luogo coll'esercito Spagnuolo-Napolitano a Velletri l'una e l'altra parte, forse per una epidemia nelle truppe, si ritrasse dalla guerra.

Intanto nel 1745 si sollevava Genova, e seguivane la guerra e la Spagna unitasi con D. Filippo vinceva il re Carlo di Sardegna ed entrava in Milano. Allora si proponeva un novello trattato, ma non essendo piaciuto

alla Francia, seguivano altre battaglie in Italia e re Carlo riprendeva Asti e i Tedeschi riprendevano Milano e Lombardia. Per gli abusi però di alcuni Tedeschi fatti in Genova si sollevò il popolo ed aiutato dalla Francia e dalla Spagna cacciò i Tedeschi. Finalmente i Francesi attaccarono il Piemonte, ma furono respinti. Stanche le potenze della guerra seguì la pace di Aquisgrana il 30 aprile del 1748. Nella quale D. Filippo fu riconosciuto Duca di Parma e Piacenza, due pezzi dell'alto Novarese e del Pavese furono aggregati al Piemonte, Finale fu confermato a Genova. Nel 1737 è memorabile che un cotal Teodoro Tedesco soccorso di danaro e di mezzi dal Bey di Tunisi venne in Corsica e si fece re, profittando delle dissenzioni che avevano avuto i Corsi co' Genovesi, ma pochi mesi durò il suo regnare; conciossiachè fu cacciato da' Francesi, e volendo ritornare con nuovi aiuti ne fu respinto.

Dopo la pace di Aquisgrana riposò l'Italia dalle continue guerre per ben 40 anni, cioè fino alla rivoluzione francese, non ostante le guerre tra l'Austria e Francia contro la Prussia, e tra le colonie inglesi americane contro l'Inghilterra per la loro indipendenza. Sicchè in Italia i sovrani intendevano alle opere della pace, nelle quali si segnalò massimamente Napoli pel benefico animo di D. Carlo di Spagna detto Carlo I di Napoli, egli

promulgò novelle leggi introdusse riforme negli studi ed ornati pubblici nella città. Le regie ville a Portici Capo di monte Caserta, il Teatro S. Carlo gli scavi di Ercolano e di Pompei le strade sono monumenti perenni che onorano la memoria di quel principe e del suo ministro Tanucci. Nel 1759 morto Ferdinando VI di Spagna Carlo gli successe nel trono. Egli nel partire dispose alla successione de' suoi regni assegnando al secondogenito Carlo Antonio la Spagna per essere scemo il primo figlio e al terzogenito Ferdinando Napoli e Sicilia, e trovandosi allora di anni otto fino agli anni sedici vi stabilì una reggenza. Il Tanucci continuò a governare e a promuovere le utili istituzioni. Ferdinando giovane senza il freno paterno cresceva tra le mollezze d'una vita libera e rilassata. Nel 1777 Carolina d'Austria moglie di lui mal soffrendo le opposizioni del Tanucci alle sue pretensioni negli affari di governo il fece ingratamente cacciare dal potere, e nel 1779 fu eletto a ministro un inglese, Giovanni Acton ch' era stato chiamato dal governo di Napoli, come ammiraglio, ma l'amministrazione dello Stato andava sempre più perdendo floridezza e splendore.

In Roma si succedevano alla sedia di S. Pietro in tal modo i pontefici: a Benedetto XIV papa buono protettore delle lettere ed arti succedeva Clemente XIII che mostrandosi

rigido sostenitore de'dritti della Chiesa venne in disgusto coi principi italiani e colle case borboniche di Napoli di Parma e Piacenza non che di Francia e di Spagna tranne con re Carlo di Sardegna che si mostrò moderatissimo verso le pretensioni del papa. È notevole ne'tempi che narriamo l'avversione contro i padri della compagnia di Gesù che vennero a'governi in sospetto, quantunque la loro istituzione fosse stata eccellente, e però essa diede molti gran Santi e molti gran dotti, ma pure pe'difetti di alcuni di essi di prender molta parte nella politica, mentre la vita del religioso debbe tutta intendere all'orazione e alla istruzione, si rese odiosa, e caddero tutti nel discredito de'più senza riguardo delle loro insigni virtù, e quindi furono severamente biasimati e puniti dagli uomini. E tanto progredirono gli odî contro di loro che spinsero nel 1773 Clemente XIV a sopprimerli. Ciò che non volle mai fare il suo predecessore Clemente XIII che mancò nel 1769. Morto il predetto Clemente XIV nel 1774, e come si sospettò di veleno, gli successe Pio VI, il quale protesse lettere ed arti, e si diè poca cura delle riforme dello Stato.

Moriva nel 1765 Francesco I' imperatore d'Austria col dominio della Toscana e gli succedeva nell' impero il suo primogenito Giuseppe ed il secondo Pietro Leopoldo in Toscana, il quale intese alle riforme ecclesiastiche

convocando un sinodo di vescovi in dissenzione con Roma; ed intese per modo agli ordinamenti interni alle buone leggi agli ottimi magistrati alla istruzione agli ornati pubblici all'industria al commercio che la Toscana ritornò all'antico suo lustro, e fu modello di perfezione agli altri stati italiani, benchè fosse la polizia un pò troppo scrutinante i disegni degli uomini; e perciò la sola parte odiosa. Morto poi nel 1790 in Austria Giuseppe II, gli successe il detto Leopoldo e Ferdinando III figliuolo di lui successe in Toscana.

Sin dal 1748 Parma e Piacenza furono governati dall'infante di Spagna D. Filippo, e fece pur egli riforme ecclesiastiche e buoni ordinamenti civili, e si mostrò protettore delle lettere per opera del suo ministro Dutillot. A lui successe il figliuolo Ferdinando che divenuto maggiore cacciò quel ministro francese che gli parve d'essere stato troppo ligio alla corte Romana, e mutò le riforme. Modena era governata fino al 1742 da Francesco III, e poscia da Ercole Rinaldo che per nulla venne in contesa con Roma, ma si mostrò poco atto al buon governo. Venezia marciva nell'ozio, pace per ovunque. Genova mostrava maggiore attività ne'commerci, e combatteva con l'aiuto de'Francesi contro la Corsica sostenuta e guidata dall'eletto capo Pasquale Paoli; sicchè superata da Genova per

opera de'Francesi fu ceduta alla Francia l'anno 1768. Carlo Emanuele non mancava nella pace di volger l'animo agli ordinamenti che si potevano migliori per le riforme ecclesiastiche e feudali, e specialmente intese a dirozzare la Sardegna fondando nel 1764 e 1765 Università a Cagliari e Sassari. Il 20 febbraio 1773 moriva Carlo Emanuele III e gli succedeva il figliuolo Vittorio Amedeo III il quale si mostrò meno atto alla milizia, ma più disposto a proteggere le lettere ed istituì l'accademia di Torino, benchè i letterati del suo regno trovarono fuori migliori accoglienze.

Ma la Lombardia molto prosperó, e s'avvantaggiò sotto l'impero di Francesco I e di Maria Teresa, e massime dopo la morte dell'imperatore, cui successe il detto Giuseppe II prima come reggente insieme con la madre, e dal 1780 come imperatore, fece le più opportune riforme ecclesiastiche, accolse Pio VI in Vienna e molte belle opere istituì nel suo Stato, in Italia chiese monasteri asili emanò leggi promosse la istruzione pubblica, protesse i letterati per opera del ministro Firmian che governava in Lombardia, e così corsero tempi prosperi e felici, e cari specialmente agli uomini di pace.

—

CAP. XXVI.

Guerre in Italia tra Francia il Piemonte e l' Austria. I Francesi in Italia che costituiscono le repubbliche Cispadana e Cisalpina. Battaglia di Marengo. Repubblica romana. Repubblica partenopea. Prodigi di Napoleone. Sua prima caduta.

La Francia attaccata dal lato del Reno nel 1792 dopo la morte di Leopoldo imperatore d'Austria, a cui era succeduto Francesco II respinse i Tedeschi, ed occupò il Belgio, poscia scesero i Francesi nel Piemonte, e tolsero a Vittorio Amedeo III Nizza e Savoia. Morto decollato il 21 gennaro 1793 Luigi XVI in Francia è proclamata la repubblica francese: i Tedeschi alleati con Roma e con Napoli tolsero a' Francesi la Vandea Lione Marsiglia, e Tolone che diedero agli Inglesi. I repubblicani francesi confusamente combattendo perdevano il Belgio e Magonza. Frattanto Corsica governata dal Paoli ch'era ivi ritornato si sollevava contro Francia. Eletto i Francesi Napoleone Bonaparte nato in Aiaccio di Corsica il 15 agosto 1769, ufficiale d'artiglieria, nello stesso anno 1793 riprendevano Tolone avendo prima riconquistato Lione. Trucidati i capi esaltati della rivoluzione francese Robespiere e compagni ed il popolo francese com-

preso dello spirito d'indipendenza nel 1794 usciva di Francia ed occupava Olanda e la Spagna e poche regioni d'Italia per la resistenza de'Piemontesi, ma per la neutralità di Genova e Venezia si estendevano da quel lato in Italia.

Frattanto si firmavano nelle altre città italiane trattati di pace, e combattevano i Francesi negli Stati d'Italia contra l'Austria ed il Piemonte. E nel 1796 eletto Napeolone comandante dell'armata in Italia ripresero i Francesi Nizza e Savoia ed espugnarono le città di Lombardia, ed ebbero cedute le fortezze. Quindi Napoleone entrò in Piacenza e poscia in Milano applaudito da'repubblicani e biasimato dalle popolazioni. Poscia entrò a Mantova a Modena a Bologna ed in Toscana, e fatta una tregua con Roma e Napoli tornò a Mantova. Gl'Italiani discordi tra loro non opponevano resistenza, solo l'Austria lo minacciava dal Friuli. Parma e Napoli firmavano trattati di pace nell'ottobre del detto anno. Modena Bologna e Ferrara formavano la repubblica Cispadana. Morto Vittorio Emanuele III gli succedeva il figlio Carlo Emanuele IV che mostrossi buon principe, passò la Piave e venne a giornata con Napoleone, e dietro dubbia battaglia superano i Francesi. Altre truppe dalla Francia s'avanzavano in Germania, ma l'arciduca Carlo le respingeva. Nel 1797 i generali tedeschi Alvinzi e Provera

assalivano Buonaparte formando due ali e circondando Mantova; ma egli rigorosamente combatte prima l'una e poi l'altra e supera entrambi tanto che capitolarono. Ma ritornano ben presto gli Austriaci comandati dall'arciduca Carlo e sollevano le città italiane circonvicine contro di Napoleone, ma egli arditamente combattendo supera di nuovo, e si fece prima un armistizio e poi la pace; quindi l'Austria cede il Belgio e Milano per farsi repubblica. Venezia minacciata si arrende a condizione di divenire repubblica democratica alla francese e così fece la repubblica genovese preso nome di ligure. Nella Lombardia la repubblica si disse Cisalpina. Nel detto anno 1797 tra Austria e Francia ebbe luogo il trattato di Campo Formio, nel quale alla Francia fu data Savoja Nizza ed Avignone, all'Austria la Venezia, fu distrutta la repubblica Cispadana e Milano col resto della Lombardia Modena e le Legazioni formarono la repubblica Cisalpina. Trattato però che mal provvedeva alla pace d'Italia ed alla sicurezza della Francia. Spagna si manteneva ancora sotto il suo governo e la Toscana sotto l'Austria.

Roma si sollevava da' repubblicani nel 28 dicembre 1797, ma le truppe pontificie li repressero. Sicchè i capi si asilarono presso l'ambasciatore francese ch'era Giuseppe Buonaparte fratello di Napoleone. In questo tumulto cadde morto Duphot generale presso

l'ambasceria francese. Accorse tosto il generale Berthier che aveva il comando dell'armata presso la repubblica Cisalpina, e condotto in trionfo al Campidoglio si proclamò la repubblica romana. Il vecchio Pontefice Pio VI si oppose, e fu condotto in Toscana e poscia in Valenza nella Francia, ove morì nell'anno 1799. La repubblica ligure frattanto intimava la guerra a Carlo Emanuele ed i francesi occupavano la cittadella di Torino. Carlo Emanuele abdicava ed era condotto in Sardegna.

La corte di Napoli fidando nel ministro Acton nato inglese, nel generale Mack tedesco e nell'ammiraglio Nelson parimente inglese deliberò d'invadere la repubblica romana, ma il generale francese Championnet abbattè i Napolitani, e gl'inseguì fino nel territorio del loro regno. Re Ferdinando atterrito colla sua famiglia nelle navi dell'ammiraglio Nelson si trasferiva in Sicilia. L'anno appresso nel 1799 Championnet entra nel regno di Napoli, assedia Capua, a cui resiste il generale Mack. Si fa un armistizio gli 11 gennaro 1799. Napoli si solleva e proclama la repubblica partenopea.

Frattanto le potenze maggiori d'Europa si collegavano contro la Francia, e si cominciò la guerra contro l'Elvezia repubblica dipendente dalla francese; e le armi austriache si mostravano superiori. In Italia all'esercito te-

desco accoppiatosi il russo sotto il comando del generale Juwarovì si metteva lo scompiglio nella repubblica cisalpina, nel piemonte si occupava Torino, e dietro varii attacchi contrarii alle armi francesi la maggior parte d'Italia rimase in mano de'Russi e Tedeschi. Gli antichi governi si restauravano, Ferdinando tornava in Napoli, e puniva i capi della rivoluzione, nè il ministro Acton lo placava. I Francesi ritornano ad assalire si combatte, ed a Novi l'esercito francese è abbattuto e si ritira a Provenza.

Napoleone a queste triste nuove affretta il ritorno dall'Egitto, ove aveva trionfato, il 29 dicembre 1799 costituisce il consolato in Parigi, composto di tre consoli, di cui egli fu il primo, e gli altri due minori Siéyes e Ducos, si dà agli ordinamenti militari e civili, e poscia si dispone di muovere per l'Italia, poi che ebbe disegnato il luogo e il modo di attaccare il nemico, anzi di ridurlo a combattere nella pianura tra Alessandria e Tortona. E in fatti diresse il suo esercito tra gli applausi de'repubblicani d'Italia verso i piani di Marengo, ove andò a trovarlo l'esercito nemico, e il 14 giugno 1800 si attaccò la formidabile battaglia di Marengo, ove quasi tutto il giorno parevano esser vincitori gli Austriaci, ma nelle ultime ore verso sera la vittoria si ottenne da'Francesi. Il giorno appresso il generale austriaco Melas capitolava e gli

Austriaci si ritiravano dietro al Mincio ed al Po. Occupata i francesi tutta l'Italia fu restaurata la repubblica cisalpina. Napoleone tornava trionfante in Parigi. Quindi seguono altri trattati, Parma e Piacenza fu ceduta a Napoleone e alla Spagna si dava la Toscana. Napoli cedeva Porto Longone Elba e Piombino. Pace pur si fermava con Pio VII papa novamente eletto, ed una pace si conchiudeva pure ad Amiens nel marzo del 1802 tra Francia ed Inghilterra.

Nel detto anno 1802 il Piemonte fu incorporato alla Francia, benchè la poca politica di Napoleone non seppe mai riordinare un regno. Dappoi egli per alcune dissenzioni dei popoli Svizzeri accorse, come mediatore ed occupò i loro Stati: ed avendo Inghilterra occupato Malta furono questi motivi di guerra tra sì potenti nazioni. Arroge la proclamazione di lui ad imperatore in Francia e Pio VII andò a coronarlo a Parigi ed egli poscia venne a coronarsi a Milano re d' Italia prendendo la corona di ferro, il riunire Genova alla Francia, il dare Parma e Lucca alla sorella di lui ch'era principessa di Piombino mossero le altre potenze Austria e Russia ingelosite ed impaurite a confederarsi contro i progressi di quel grande. Quindi l'Austria si mosse ed invase Baviera. Napoleone lascia Parigi colla vecchia armata ed attacca gli austriaci li abbatte, essi capitolano, ed egli si dirige verso

Vienna nel novembre del 1805, e l'occupa.

L'arciduca Carlo che era sceso in Italia con un altro esercito austriaco è scontrato da alcune truppe francesi, miste a truppe italiane, sotto il comando del generale francese Massena è vinto a Caldiero, e poscia le dette truppe vanno a riunirsi a Napoleone a Vienna. Scende l'imperatore Alessandro coi Russi e va a riunirsi con Francesco II e suoi austriaci. Inteso ciò Napoleone esce da Vienna e s' incontrano ad Austerlitz in Moravia, e il 1 dicembre di quell'anno attaccatasi la battaglia Napoleone supera i due eserciti riuniti. Segue un armistizio, e dappoi la pace di Presburgo nel 26 dicembre. Venezia colle sue provincie fu data a Napoleone. Napoli si faceva forte coll' aiuto d' Inglesi e di Russi. Il che mosse Napoleone a mandare ivi un suo esercito che nel 15 febbraio 1806 con poca resistenza entrò in Napoli. Re Ferdinando fugge di nuovo colla sua famiglia in Sicilia, Giuseppe Bonaparte fu mandato in Napoli col titolo di re. L' ultima fortezza a cadere fu Gaeta e le ultime provincie le Calabrie, le quali non lasciarono mai d' infestare la occupazione francese col *brigantaggio*. Intanto Napoleone mandava in Olanda suo fratello Luigi col titolo di re, Francesco II renunciava all' impero d' Austria. E Napoleone non sazio mai di conquiste e di regni ambì la Spagna e volle aggregare Roma

al suo impero; quindi invase la Spagna e cacciò la casa Borbone, occupò Toscana occupa Roma e gli Stati del Papa, e s'inimicò col Pontefice, perchè non voleva entrare in confederazione contro l'Inghilterra. Riunì le Marche al regno italico. Parma Piacenza e Toscana alla Francia. Mandò a Spagna per re suo fratello Giuseppe da Napoli, e quivi pose in sua vece suo cognato Gioacchino Murat generale di Cavalleria. E tutto ciò nel 1808. Ma la politica dell' Austria non cessava di guardare con occhio bieco i progressi di lui e di meditare la rovina. Quindi nell' aprile del 1809 fanno tre spedizioni. Occupano Baviera Varsavia e l'Italia dall' Isonzo.

Napoleone lascia subito Spagna e vòla a Parigi, da quivi corre ad attaccare l' inimico al Reno ed in Germania e vince. Suo figliuolo adottivo Eugenio Beauharnais con un esercito francese italico attacca il nimico in Italia: si combatte da prima con dubbio successo, ma poscia vince a Caldiero, indi a Trieste, e nel 14 giugno a Roab. Napoleone gonfio di tante imprese aggrega Roma alla Francia e vi stabilisce una Consulta governativa di Francesi ed Italiani. Il clero resiste: una scomunica fu affissa a malgrado del rigore della polizia, il pontefice captivo si conduce in Toscana, e di là si fa imbarcare per Francia. Vicarii pontificii si succedono in Roma a dispetto della polizia e l' inerme chiesa perse-

guitata non cade. Napoleone allarga le sue conquiste in Germania, ambisce prole e nozze reali; e però ripudia la propria moglie la famosa e prudente Giuseppina Taschez che rattemprava il suo ardire, e sposa il 2 aprile 1810 Maria Luisa d'Austria, da cui ebbe un figliuolo che chiamò re di Roma. Tre nazioni signoreggia Francia Italia e Germania, e non è ancora contento, spinge sempre il suo animo ad acquisti maggiori.

Pensa pertanto di spingere la Russia che aveva per amica contro Inghilterra. Oppostosi a ciò l'imperatore Alessandro divennero nemici. Egli per portare in Russia la guerra fa alleanza con l'Austria, e Prussia prendendo da loro poche truppe in suo aiuto: a sì fatta spedizione tentò pur muovere i popoli occidentali contro la Russia, ma invano. Audace più che mai si spinge contro la Russia, combatte prima nel 1812 a Moscovia e vince, passa a Mosca, ma i popoli incendiano la loro città e i suoi migliori soldati, la vecchia armata, soffre i rigori dell'inverno i geli e le nevi e parte muore parte si sposssa si disgusta, parte abbandona l'idolatrato eroe. La calamità d'una carestia in Francia richiama Napoleone a Parigi. Gioacchino re di Napoli indugia per rassembrare le diverse truppe e ritorna in Italia, e rimane il solo Beauharnais per ricondurre l'esercito alle frontiere d'Italia.

Si solleva frattanto la Prussia e l'Austria s'arma contro Napoleone. Egli nell'aprile del 1813 riparte, riprende il comando dell'armata ed attacca Russi e Prussiani e vince a Lutzen, e poscia a Boutzen. L'Austria si unisce alle due potenze ostili e tutte e tre vengono a battaglia con Napoleone a Dresda e sono rotti. Ma essi circondato Vandomme in Boemia ch'era al comando di forte esercito francese lo vincono. Indi cresciute le potenze alleate di ardire e di forze prima respingono Napoleone e dappoi assediatolo a Lipsia dopo tre giorni di vigorosa pugna il 18 ottobre del 1813 lo abbattono. Gli avanzi dello esercito francese ritornano in Francia: lungo la via fa delle battaglie e vince i Bavaresi ad Hanau nel 30 ottobre. Indi Napoleone si ritira a Parigi. Gioacchino a Napoli. L'esercito franco-italo continua quel verno a combattere sotto il comando di Beauharnais che si era ritirato in Italia dietro la battaglia di Lutzen e vinse a Caldiero.

Ma Gioacchino Murat s'accorse d'essere la politica cangiata in Europa, e non più convenirgli per conservarsi nel regno, seguire l'alleanza con Napoleone, e però pensò collegarsi colle potenze alleate, e raccolto un esercito di suoi sudditi s'inoltra per l'Italia, ed occupa lo Stato pontificio e la Toscana, mentre gl'Inglesi approdavano a Livorno. Egli prometteva agl'Italiani la indipen-

denza, ma poca o nessuna accoglienza avevano le sue parole nell'animo loro, forse perchè stanchi di tante guerre, nè pur si scotevano dalle promesse della costituzione rappresentativa simile a quella della gran Bretagna data dagl'Inglesi alla Sicilia nel 1812. Essi poca fede avevano negl' Inglesi, perchè credevano poco meritarla, nessuna in Murat che aveva tradito il suo benefattore.

Frattanto gli alleati passavano il Reno, per assalire Napoleone a Parigi. Egli nel gennaro del 1815 raccoglie quella armata che può maggiore e va loro incontro, combatte circa due mesi e vince. Moltiplicano gli eserciti degli alleati e si avvicinano a Parigi. Egli pensa uscire per la Francia orientale e stringere l'inimico alle spalle. Nella Capitale lascia suo fratello Giuseppe e Marmont, ma gli alleati affrettano l'entrata a Parigi e sconfitte le truppe, ivi rimaste a difesa della città, vincono il 31 marzo del 1815 ed entrano in quella Metropoli. Napoleone gli 11 aprile abdicò. Il che divulgatosi in Italia il popolo si leva a sommossa ed uccide Prina ministro delle Finanze. L'esercito francese si ritira a Parigi, Gioacchino a Napoli. Il 30 aprile fu firmato un trattato provvisorio in Parigi dalle potenze alleate. Luigi XVIII ritorna in Francia co' limiti dell' antico territorio ed alcuni Stati nella Sa-

voia, Carlo Emanuele IV per la rinunzia di Vittorio Emanuele rientra in Torino, Pio VII a Roma, Parma e Piacenza fu data a Maria Luisa ed al figliuolo di lei, a Francesco Arciduca d'Austria Modena, la Toscana a Ferdinando III, Murat fu lasciato in Napoli, Ferdinando Borbone in Sicilia, restaurata provvisoriamente la repubblica di Genova, Lombardia e Venezia fu data all'Austria, a Napoleone per ischerno l'Isola d'Elba in signoria.

CAP. XXVII.

Fuga di Napoleone dall'Isola dell' Elba. Guerre che ne seguirono. Sua caduta. Fucilazione di Murat. Congresso di Vienna. Carboneria prima in Napoli e Sicilia e poi nel Piemonte. I liberali in Francia. L'Austria reprime i movimenti politici in Italia.

Napoleone ripensando nell'isola dell'Elba i suoi trionfi e il suo valore, e sentendo ciò che si pensava contro di lui nel congresso di Vienna, ove i sovrani nemici, ivi radunati, formavano il trattato per la riordinazione definitiva delle potenze europee; e sentendo inoltre il mal contento de' Francesi pel ritorno de' Borboni, i molti amici che aveva in Francia ed altrove, si determina fuggire da quel ristretto luogo d'esilio e

tentare nuovamente la gloria delle armi. Quindi accompagnato da alcuni suoi prodi della vecchia armata sbarca nelle spiagge della Francia, e raccogliendo gente nel suo passaggio s'avvia alla volta di Parigi, ove è accolto con entusiasmo da' vecchi suoi amici. Questa nuova turbò i potentati di quel congresso, riempì di maraviglia e stupore tutta Europa. Gioacchino Murat inteso ciò da Napoli, e sapendo, che nel congresso di Vienna si disponeva male del suo futuro, risolvette accorrere in aiuto di quel grande. E con 40 mila uomini marcia per la Lombardia contro l'Austria ripetendo agl'Italiani le promesse della indipendenza; ma vane parole che non avevano fede presso a' popoli: quindi egli combatte contro l'esercito austriaco e dopo varie battaglie finalmente fu abbattuto e respinto. Egli ritorna in Napoli, nomina sua moglie reggente, e parte per la Francia. Sua moglie poco dopo capitola e s'imbarca co' figliuoli per Trieste, e poscia si trasferisce in Austria. Ferdinando Borbone ritorna in Napoli. Murat è respinto da Napoleone. Le potenze alleate essendosi tutte armate contra di costui lo vincono a Waterloo, ed egli datosi in mano degl'Inglesi da costoro fu confinato nell'Isola di S. Elena, Gioachino, atterrito pe' tristi successi del cognato, da Provenza passa a ricoverarsi in Corsica. Ma è pur combattuto

dall'ambizione di riacquistare il reame di Napoli. Parte con 28 uomini e sbarca a Pizzo nelle Calabrie, ove non trova liete accoglienze; ma que' terrazzani prendono le armi contro di lui, feriscono alcuni de' suoi compagni, lo arrestano, e lo pongono in prigione; ove da un Tribunale militare subitaneo fu condannato, e poi nello stesso castello fucilato.

Regnando Ferdinando in Napoli è memorabile nel 1821 la setta de'Carbonari che intendeva ad astringere quel re a concedere la promessa Costituzione di Spagna, al che egli non consentiva, per non mancare di sommissione alla Corte di Vienna che tali riforme nel regno di Napoli sarebbero tornate contagiose a'dominii che aveva quel governo in Italia. Ma i Carbonari s'insinuarono nell'animo di alcune truppe che stanziavano in Nola. Quindi s'inalberò da costoro la bandiera tricolore nero vermiglio azzurro, e i carbonari accorsero in aiuto, e così fece il presidio di Avellino, e quel ch'è peggio, le truppe mandate da Napoli da re Ferdinando per reprimere tale sommossa si diedero con loro e in breve si propagò per tutto il regno quella insurrezione. Sicchè Ferdinando dovette cedere e partire lasciando suo figliuolo Francesco in Napoli col titolo di suo vicario e luogotenente generale. Costui secondando il voto popolare accordò la costituzione spagnuola appellata delle Cortes. Pertanto entrarono in Napoli le

truppe che si erano ribellate sotto il comando del Generale Guglielmo Pepe tra gli applausi del popolo, e si formava il parlamento, per adattare la detta costituzione spagnuola a quel regno. I Siciliani avevano fatto altrettanto: e disarmato il presidio militare di Palermo avevano proclamata la costituzione spagnuola, anzi andavano oltre, perchè pretendevano un parlamento indipendente da quello di Napoli. Sicchè dovette accorrere il generale Florestano Pepe, per sedare Palermo adoperando la forza.

Ferdinando chiamato dalle potenze a Lubiana a general congresso si decretò doversi abbattere le novelle riforme introdotte in quel regno, e l'Austria prese il carico di abbatterle coll'intervento armato. Sicchè spedì un esercito di 50 mila uomini alla volta di Napoli. I capi delle novità avendo ciò inteso con un esercito di Napolitani ed altra gente armata si mossero a scontrare quell'esercito di Austriaci nello stato pontificio sotto il comando del generale Guglielmo Pepe, ma i più si sbandarono prima di essere a fronte del nemico, e solo il detto generale con poca forza rimasta combattè in Rieti, ove facilmente fu vinto. Ferdinando tornò al suo potere e la costituzione fu abolita. Pontecorvo e Benevento che si erano ribellati al pontefice e si erano costituiti in repubblica tornavano parimente all'ubbidienza di Pio VII, da cui ottennero perdono.

Nè si restrinse a' confini di questa meridionale parte d'Italia l'amor delle libere istituzioni; poichè passò facilmente nell'alta Italia e nel Piemonte, e i carbonari nel marzo di quello stesso anno si erano insinuati nelle milizie di presidio di Fossano e di Alessandria, e così si proclamò ivi la costituzione spagnuola seguita dalle altre truppe e dal popolo. Vittorio Emanuele abdicò in pro del fratello Carlo Felice che trovavasi assente, e lasciò il figliuolo Carlo Alberto reggente ritirandosi egli colla famiglia in Nizza. Il novello re da Modena, ove soggiornava dichiarò non riconoscere cambiamento alcuno nel regno. Un esercito austriaco frattanto si rassembrava a Novara. I Carbonari accorrevano ivi per affrontarlo, sperandosi aiuti da que' popoli, ma tutto fu vano; perciochè essi furono dispersi ed abbattuti, e si ripristinò l'ordine nel Piemonte.

Mentre l'Italia mostrava ubbidienza a' suoi re ad onta delle corrispondenze secrete degli uomini amanti di libere istituzioni, detti liberali, la Francia nel luglio del 1830 si levava a sommossa contro Carlo X Borbone, e sostituiva il ramo cadetto cioè la casa d'Orleans; e quindi Luigi Filippo ascendeva al trono di Francia. I principii liberali da lui manifestati apportarono la rivoluzione in Bruselles; e quindi il Belgio si emancipava dall'Olanda, a cui era incorporato secondo

i trattati e si riuniva alla Francia. Il che si accettava da Luigi Filippo, avendo proibito l'intervento armato delle potenze straniere. La quale massima in Italia si raccoglieva volentieri per mutare la forma del governo e darsi luogo alle sospirate riforme. Ma l'Austria mal soffriva sì fatto principio, e nel 1831 col mezzo delle armi represse i movimenti che si facevano nelle diverse regioni d'Italia, affinchè i suoi stati non che l'impero non si contaminassero di sì fatte novelle opinioni. Se non che molti italiani disposti a libertà e ad indipendenza mal soffrivano il giogo de' governi assoluti, e cercavano il tempo per isprigionarsene.

CAP. XXVIII.

Pio IX. Rivoluzione in Francia. Rivoluzione in Sicilia e in altri punti d'Italia. Carlo Alberto vuole liberare l'Italia dal dominio straniero. È vinto dall'Austria. Tumulti in Roma. Pio IX nella fortezza di Gaeta. Le potenze sedano Roma. Napoleone III e Vittorio Emanuele scacciano l'Austria dall'Italia rimanendole solo Venezia dietro la pace di Villafranca.

L'ascensione al ponteficato di Pio IX (Cardinal Giovanni M. Mastai Ferretti arcivescovo d'Imola) che successe nel 1846 a Gregorio

XVI diede a' popoli amanti di libertà il destro di scuotere il potere assoluto. Avvegnachè il novello pontefice pieno di bontà e mansuetudine augurò il suo regno colla clemenza e l'amore de' suoi popoli; e quindi aprì le prigioni ed accordò generale amnistia agli esuli per reati politici; talchè n'ebbe da' suoi sudditi e da tutta quanto l'Italia lodi e benedizioni. Ma il popolo non si tenne contento di quel generoso perdono, anzi prese il tempo di porre in opera il suo antico disegno; e però mentre in Italia si facevano manifestazioni di novità governative nel febbraio del 1848 sollevatasi Parigi cacciava Luigi Filippo e proclamava la repubblica. Nè gli altri regni ed imperi erano tranquilli; ma tutti risentivano ne' loro interni gli effetti di quelle novità. E nè pur l'Italia viveva tranquilla; perocchè lo stato Lombardo - Veneto si ribellava all'Austria, gli altri principi d'Italia abbandonavano i loro Stati e Sicilia si ribellava a Ferdinando II per la sua antica indipendenza siciliana.

Carlo Alberto frattanto facendosi interpetre de' sentimenti del popolo moveva le sue truppe in difesa della Lombardia per cacciare lo straniero, e Ferdinando II faceva il simigliante, mandando un corpo del suo esercito, benchè ben tosto si ritrasse e richiamò quella sua spedizione per riprimere i moti interni e la Sicilia a lui ribellata.

Pio IX temendo di essere giudicato causa remota di tali novità manifestava con la sua enciclica del 29 aprile 1848 le sue oneste intenzioni in giustificazione della sua condotta; e quindi cedendo al voto popolare d'Italia rimise la deplomazia nelle mani del suo ministro Pellegrino Rossi che era rimasto presso di lui dietro la caduta di Luigi Filippo, da cui si teneva in Roma come ambasciatore, quatunque fosse stato italiano ed esule d'Italia, come liberale. La sua moderazione e lentezza però per l' apertura del parlamento presa dal popolo a disprezzo gli fu cagione il 15 novembre 1848 d' essere trucidato da mano ignota nel vestibolo del palazzo della Cancelleria. Dal che seguì un generale disordine e tosto la folla si sbandò da quel luogo. Ciò non ostante il dì seguente i liberali senz'armi si appressavano al Quirinale chiedendo un ministero liberale. Il Pontefice indegnato a tale dimanda tumultuosa chiamò in difesa di sua persona la truppa svizzera, la quale tirò da quelle finestre qualche colpo sul popolo, ma questo vie più inasprito corse ad armarsi non solo di fucili, ma portò anco innanzi un cannone. Il pontefice vedendo a tale le cose ripiegò e creò il ministero liberale. A capo però di otto giorni travestito uscì di Roma con un ministro straniero ed andò a ricoverarsi nel forte di Gaeta. Anche in Toscana i liberali

ambivano il novello governo, e quel principe ch' era stato tanto accetto e benefico non volle per nulla resistere, ma corse prontamente al forte di Gaeta per riunirsi al Pontefice. Solo Carlo Alberto favorendo i liberali resisteva a Novara contro l'Austria e temporeggiando aspettava aiuti e rinforzi da loro. Se non che il generale Radelzkr s'affrettò nel marzo del 1849 ad attaccare l'esercito piemontese, e vinse.

Vittorio Emanuele II sale sul trono del Piemonte per l' abdicazione del padre , i liberali di Toscana e di Roma temono per la rotta di Novara; per modo che quei governi non ancora costituiti se non in assemblee preparano forze per opporle agli oppressori delle loro novità. Il Pontefice si rivolgeva da Gaeta alle potenze protettrici della Santa Sede Austria Spagna Francia, per esser poco abile a sua difesa il re di Napoli, travagliato nell'interno da'liberali. Luigi Bonaparte trovandosi presidente della repubblica di Francia spedisce il generale Oudinot con dieci mila uomini, ma i Romani non si scoraggiano punto, opposero resistenza alla forza il 30 aprile del 1849, e vi furono parecchi francesi morti altri feriti. Seguì un armistizio. Frattanto venuti rinforzi dalla Francia la spedizione dell'Austria alcune poche truppe mandate dalla Spagna e Napoli che spingeva un corpo di esercito fino a Velletri ridussero i Romani ad

abbandonare la loro impresa e le loro novità e ad accogliere le truppe nemiche; e quindi un presidio di Francesi si stanziava in Roma: sicchè nell'aprile del 1850 Pio IX ritornava nel Vaticano. La Sicilia trovavasi anche ritornata all'ubbidienza de' Borboni pe' fatti dell'aprile 1849, quando il Principe di Satriano espugnò Messina e poi Catania e venne a capitolazione con Palermo; e così pure Venezia bloccata si era resa all'Austria. Modena e Parma per convenzione del 1847 si erano anche all'Austria rese e sottoposte, e col favore dell'Austria Leopoldo II tornava in Firenze. Il re di Napoli viveva pur tranquillo nel suo regno sotto il protettorato della detta Austria che dominava tutta l'Italia tranne il Piemonte. Il quale mostrava apertamente l'alto intendimento della indipendenza italiana cacciando il dominio degli stranieri. Questo se lo augurava nel valore del suo Re e della sua truppa ben agguerrita e nel costante e conforme sentimento di tutto il suo popolo. E in fatti la Francia e l'Inghilterra invitò il Piemonte, come alleato a mandare il suo contingente di truppa contro la Russia nella Crimea, e nella presa di Sebastopoli gl'Italiani piemontesi fecero mostra del loro valore. Cessata la guerra nel congresso di Parigi de' potentati di Europa l'Italia vi ebbe parte per mezzo del plenipotenziario piemontese. E l'Austria sin d'allora ben comprese quali fossero le mire

del Piemonte contro di essa ed a pro della indipendenza italiana.

Le quali cose si facevano più manifeste e conte all' Austria per alcune parole rivolte da Napoleone III nel suo discorso del 1 gennaro 1852 al barone Hubuer ambasciatore d'Austria, pel discorso di Vittorio Emanuele II al parlamento piemontese che voleva liberare i popoli dall'oppressione straniera, e quel ch'è più per le nozze della figliuola di lui, Clotilde, col cugino dell'imperatore, Girolamo. Sicchè l'Austria faceva armamenti, fortificava le sue fortezze in Italia, e raccoglieva truppe intorno al Ticino. Quindi Vittorio Emanuele col suo ministro Cavour dalla sua parte s'apparecchiava alla guerra, e rendeva di ciò informati i rappresentanti presso le altre potenze. I popoli amanti di novità davano facile accoglienze a tali evidenti segni d'una prossima guerra quasi certa causa della loro liberazione, e però seguivano scritti e dimostrazioni di compiersi il desiderio degli Italiani per tanti secoli vanamente tentato. E questo più desideravano i popoli del Lombardo-Veneto soggetti al dominio diretto dell'Austria.

Le potenze cercavano impedire la guerra tentando in un congresso la conciliazione; ma l'Austria non accoglieva nessun mezzo proposto solennemente dal conte Cavour alle potenze: anzi più inasprita di sì fatte proposte

che diminuivano il suo potere in Italia e massime sulle città ad essa soggette, intimò al Piemonte tra tre giorni ridurre l'esercito dismettere i volontari accorsi da' diversi punti d'Italia, e nel caso negativo si aspettasse la guerra. Al che il Piemonte francamente rispose di accettarla, essendosi da essa disprezzate le condizioni di pace. E l'Austria ferma nelle {sue minacce già invadeva il Piemonte. A questa mal considerata risoluzione i popoli italiani sollevarono l'animo a più felici successi ed accorsero d'ogni punto, per rendere più forte l'esercito piemontese. Frattanto Leopoldo II caduto nel disamore de'suoi sudditi pensò lasciare la Toscana e ritirarsi in Austria. Vittorio Emanuele rivestito della dittatura durante lo stato di guerra alla testa dell'esercito, qual valoroso soldato, guidava i suoi, i quali s'avanzavano tra le accoglienze de'popoli. E già Massa e Carrara e poi Parma, indi Modena ribellandosi a'loro principi salutavano il novello signore. Frattanto il generale austriaco Giulay si dirizzava verso Torino dandosi vanto di riuscirgli facile l'entrata. Ma la Francia apertamente dichiarondosi alleata del Piemonte mandava un forte esercito, per opporsi all'Austria, nè al Piemonte mancarono soccorsi di danaro ed altro dall'entusiasmo de' popoli italiani e francesi, e scontratisi gli eserciti fu sanguinosa la battaglia da ambe le parti. Si combattè presso

Ivrea a S. Germano a Bobbio e il 20 maggio a Montebello s'impegnò una gagliarda battaglia che fu per parecchie ore indecisa, finchè verso sera l'esercito franco-sardo riuscì superiore. Si deplorarono perdite dall'una e l'altra parte, e massime d'Austriaci, di cui più centinaia rimasero prigionieri. Il generale Cialdini diè prove di suo valore e di sua strategica e il generale Garibaldi co' suoi prodi volontari fece ancor mostra dell' ardente brama che ha sempre portato della indipendenza italiana. Così pugnandosi da Varese e da Como si cacciavano i nemici, i quali riunitisi tra Vercelli e Mortara opposero una fiera resistenza, finchè per le prodezze del generale Cialdini e del re Vittorio Emanuele furono abbattuti e respinti. Napoleone che accompagnava il suo esercito dietro l'entrata in Novara del generale Niel la stessa sera vi entrava e la dichiarava suo quartiere generale.

Ma l'Austria non ristette: rinforzata di novelli eserciti si prepara alla battaglia di Magenta nella Lombardia, ove ebbe però la grave sventura di perdere molte migliaia di soldati, ed ove si segnalò il generale francese Mac-Mahon che ebbe il titolo di duca di Magenta. Milano accolse con gran festa i due sovrani ed offrì a Vittorio Emanuele gli omaggi di sua sommissione. Le truppe austriache andarono a ritirarsi nelle quattro fortezze di Mantova Peschiera Verona e Legnago. A que-

ste nuove l'imperatore Francesco Giuseppe col forte dell'esercito e i migliori generali si recò in Lombardia e raccoltisi dietro il Mincio andarono a prendere le alture di S. Martino e di Solferino per dominare le truppe nemiche, ma il valore e l'entusiasmo de'Francesi uniti coi prodi italiani fu tale che ruppero in tutti i punti gli Austriaci e presero il detto villaggio di Solferino il 24 giugno. La guerra durò fino ne'primi di luglio, quando seguì gli undici del suddetto mese un abboccamento a Villafranca tra i due imperatori, e così cessavano le ostilità e si facevano le sorti degli Stati italiani dipendere dal libero voto de' popoli, si vietò l'intervento armato, e si propose la confederazione italiana. La Venezia allora rimase all'Austria. La Lombardia a Vittorio Emanuele.

CAP. XXIX.

Rivoluzione in Sicilia. Sbarco di Giuseppe Garibaldi. Sue vittorie. La Sicilia proclama Re Vittorio Emanuele II. Egli va in Napoli ed è acclamato e poscia in Sicilia. Dallo stato pontificio è pur riconosciuto: si proclama in fine re costituzionale d' Italia nel parlamento in Torino.

Convocatesi le assemblee popolari nelle Legazioni Modena Parma e Milano votarono i

popoli per l'unione al Piemonte, e a nulla valsero le mire e le intenzioni di Napoleone III della restaurazione de' principi detronizzati colla confederazione italiana. Era un voto generale d'Italia della sua indipendenza e di concentrarsi il potere nella persona di Vittorio Emanuele II, come re d'Italia. La Francia al voto concorde del popolo non si oppose, ebbe però cedute da re Vittorio in cambio delle fatiche e delle perdite sofferte nella guerra contra l'Austria, Nizza e Savoia.

L'Italia meridionale era stata finora spettatrice de' grandi avvenimenti che seguivano nell'alta Italia, e la morte di Ferdinando II immaturamente avvenuta il 22 maggio 1859 sembrava a taluni dovere essere foriera di novità favorevoli a' loro desiderii. Ma Francesco II salito al trono degli avi pubblicava il suo programma di seguire le orme del padre, e quindi l'alleanza coll'Austria. I suoi popoli se ne irritarono, e la Sicilia cominciò a tumultuare; non ostante i rigori di quella polizia. Le potenze annunziavano al giovane re i disastri che a lui si preparavano, ma egli ingannato non seppe prendere un partito a lui favorevole: e spedendo armati ed armi in Sicilia si sforzava reprimere la rivoluzione che si propaga a gran passi in tutti i punti dell'Isola.

Mentre tumultuava la Sicilia sbarca Giuseppe Garibaldi in Marsala con mille suoi

valorosi, s' avvia verso Palermo ingrossandosi di mano in mano nel suo passaggio la truppa de' volontarii. Egli era a ciò spinto non da suo particolare interesse, di cui quell'uomo insigne è stato sempre scevro, ma per render l'Italia una ed indipendente sotto lo scettro del suo re Vittorio Emmanuele. Inoltrandosi giunge a Calatafimi, ove si trovò al comando di quattromila uomini e vedendo l'apparecchio delle truppe napolitane ch' erano venute da Napoli in gran numero per fortificare Palermo e le vicine contrade si dispose alla difesa. E a Calatafimi ebbe il primo scontro col generale Landi; ma prese egli co' suoi le alture e vinse il nimico. S'inoltra coraggioso il prode Nizzardo per piombare nella fortificata Palermo e passando e retrocedendo vince a Corleone vince a Parco. Intrepido s' inoltra aiutato dal favore del popolo ed entra in Città espugna i forti l' un dopo l'altro, finchè si capitola da que' generali borbonici per salvare la loro vita e l' onor delle armi. Uffiziali inglesi si prestano per agevolare l' imbarco de' soldati napolitani e non ricevere insulti ed aggressioni dal popolo. Voleva la Corte di Napoli ripiegare a tali funesti annunzi delle geste del Garibaldi in Sicilia, ma non trovò accoglienze presso la corte di Torino; il conte Cavour s' avvide bene che non era da perdere l' ora propizia da gran tempo

sospirata di rendere una l'Italia sotto un governo costituzionale.

Frattanto il generale Garibaldi presa la dittatura in Sicilia e tornato l'ordine in Palermo vi lasciò un prodittatore, e s'avviò per la volta di Messina, ove le forze napolitane si erano riconcentrate. S'attaccò la pugna intorno a Milazzo nel luglio del 1860, ove trovò una formidabile resistenza per la persistente fermezza del generale Bosco, e dopo un dubbio combattimento il valore e la strategica del Nizzardo fu tale da salire sopra un vascello e di là atterrire e respingere il nimico, e poscia messo piè a terra s'introduce per un tragetto a Milazzo e astringe il nemico a ritirare le truppe nella fortezza, si capitola; e poscia il generale Garibaldi s'avvia ed entra in Messina tra le acclamazioni del popolo.

Rassicurata la conquista della Sicilia egli passa nelle Calabrie, per espugnare Napoli, e già non ostante la resistenza del generale Bosco entra in Reggio, e capitola. Da indi innanzi spingendosi per le Calabrie fa que' popoli dalla sua parte che accettano volentieri il governo di Vittorio. Egli si appressa a Napoli, quivi si accresce la confusione e la discordanza tra Re e ministero tra gli zii del re e la truppa: sicchè vedendosi il re abbandonato da alcuni degli stessi suoi generali fa difilare i più fedeli soldati

e s'avvia per Gaeta. Allora Garibaldi è invitato dal popolo ed entra il 7 settembre dello stesso anno festeggiato in Napoli, quantunque Vittorio Emanuele lo avesse avvisato con lettera che la diplomazia fosse avversa a questo passo troppo accelerato di occupare quella capitale.

A tali eventi la Corte romana si apparecchiava alla guerra, e raccoglieva soldati stranieri, per impedire la rivoluzione che minacciava i suoi stati. Il ministero di Torino dalla sua volta intimava a Roma di sciogliere quelle truppe straniere ch'erano una minaccia di guerra al Piemonte, la risposta fu negativa; talchè truppe piemontesi invadono gli stati pontificii. Il generale francese Lamoricière a' servizi del papa, i generali Cialdini e Fanti pel re Vittorio si apparecchiavano alla battaglia; onde seguì la pugna di Castelfidardo e la occupazione d'Ancona, essendosi il generale Lamoricière reso prigioniero con gli onori di guerra. Le potenze si opponevano a' progressi del Piemonte; ma la politica piemontese vedendo opportuno il tempo spingeva sempre più i suoi passi per la unità e la indipendenza d'Italia.

Trovandosi frattanto le truppe borboniche rassembrate tra il Volturno e il Garigliano fidenti nella prossima fortezza di Gaeta per la ritirata, si credè necessario assalirle per non lasciare incerta la vittoria sul napoli-

tano. Il ministero ed il parlamento di Torino, per impedire l'anarchia in quella bella parte d'Italia decretarono dare al re il voto di fiducia per favorire la impresa del generale Garibaldi. Furono attaccate le truppe napolitane intorno al Volturno e dietro una forte resistenza furono rotte; sicchè Francesco II co' suoi più fidi soldati si vide astretto a chiudersi nel forte di Gaeta. Vittorio Emanuele a questo annunzio parte da Torino visita l'Umbria e le Marche e il 7 novembre entra in Napoli accompagnato dal generale Garibaldi tra la acclamazioni ed applausi del popolo. Egli lasciò in Napoli il generale Farini per luogotenente, e il Montezemolo fu mandato per governatore in Sicilia. Il 1 dicembre il re si trasferì in Palermo, ove fu da' Siciliani applaudito e festeggiato. Giuseppe Garibaldi si dismette dalla dittatura e torna al suo ritiro nell'Isola di Caprera.

Tornato re Vittorio a Torino il Generale Cialdini prese il carico di espugnare la fortezza di Gaeta, e cominciato il bombardamento dietro una dura resistenza si resero le truppe napolitane, non avendo Francesco II consentito, che fosse atterrata quella fortezza col pericolo di cadere prigioniero, e quindi capitolò, e con i suoi fidi s'imbarcò sopra un legno francese ed andò ad approdare a Terracina, ove dalle autorità papaline fu accolto e condotto a Roma. Nel marzo del 1861 si

attaccò la cittadella di Messina per l'audace resistenza del generale Fergola, il quale finalmente vedendosi a mal partito, si rese a discrezione, e così dopo quattro giorni di resistenza si rese pure la civitella del Tronto. Frattanto nel febbraio del detto anno 1861 si era adunato il parlamento italiano in Torino che si era aperto il 18 di quel mese, facendosi a Vittorio le più vive dimostrazioni di giubilo, e fu egli solennemente proclamato col titolo di re d'Italia trasmissibile ai suoi.

Solo ora è da desiderare a bene duraturo dell'unità italiana, che il Parlamento e il Ministero non intendessero ad altro che a rendere contenti i popoli colla prosperità, promovendo il lavoro il commercio la istruzione la industria, dando pane al povero pace e tranquillità al ricco e all'agiato, disprezzandosi le denunzie anonime de' tristi e tutte le macchinazioni della calunnia e dello intrigo; perchè non divenga il pacifico cittadino il bersaglio degli ignoranti degl'invidi e dei vili detrattori, i quali per loro privati interessi fingono mostrarsi solleciti dei vantaggi dell'erario. Ma si detestino cotesti mostri, come veri nemici di Dio e degli uomini, scorpioni velenosi che possono solamente farsi strada nell'animo degli stolidi e degli stupidi! E così oprando nessuno avrà a lamentarsi del presente, e non guarderà con desiderio il passato; e così si potrà rendere

l'opera più gradita al Sovrano di farlo vivere lungamente nell'amore dei suoi sudditi.

Dovendo ora discorrere la coltura dei secoli XVIII e XIX diciamo che nel primo di essi non mancò l'Italia tra l'incitamento dato alle scienze e alle lettere dai Francesi dagl'Inglesi e dai Tedeschi a mostrarsi quella stessa che avea dato a quelle nascenti nazioni in fatto di lettere il nobile esempio. Noi ricordiamo secondo il solito i migliori di essi, insomma quelli che fanno onore alla nazione ; e quindi furono grandi letterati e poeti lo Zeno il Maffei Scipione il Gravina il Metastasio il Goldoni il Gozzi Gaspare il Parini il Cesarotti l'Alfieri, grandi prosatori e storici il Muratori il Vico, grandi filosofi il Genovesi il Filangieri il Gioia il Verri il Rosmini il Galluppi.

Fra gli scienziati son notabili un Manfredi Eustachio un Morgagni un Zannotti un Beccaria un Spallanzani un Lagrangia un Volta un Mascheroni un Mascagni ; tra gli archeologi un Visconti Ennio un Marini Gaetano.

Il secolo XIX ha dato valorosi storici tra cui meritano maggiori lodi un Botta un Colletta un Cantù, ha dato grandi prosatori tra i quali sono lodevolissimi un Cesari un Perticari un Betti un Leopardi un Giordani, reputato il Dante dei prosatori, un Nicolini da Firenze, un Gioberti un Balbo,tra i poeti un Monti un Pindemonte un Foscolo un Borghi, tra i romanzieri e poeti un Manzoni. L'uno e l'altro secolo non ha dato gran

pittori per una torta imitazione degli stranieri e per essersi abbandonati i modelli de' nostri grandi artisti italiani, e quindi la pittura si può solo lodare d'un Solimene d'un Landi di un Camuccini d'un Bossi d' un Benvenuti non ostante i difetti; d'un Vanvitelli la scultura, e d'un Canova specialmente che onora un secolo. Nell'architettura che ha bisogno di pace e di ricchezze per progredire si può solo lodare un Cagnola. La musica però pare pervenuta alla sua perfezione per le note immortali d' un Gioacchino Rossini e d'un Vincenzo Bellini, i quali sono stati seguiti con lode da un Donizzetti da un Mercadante da un Pacini che sono grandi anch'essi, benchè minori di quei due sommi. Un'altra lode è da dare agl'ingegni italiani che ben la meritano, che fuori Italia hanno ottenuto posti ed onori forse più di qualunque altro cittadino delle nazioni europee.

Non possiamo in ultimo qui omettere di fare onorata menzione del Cav. Francesco di Mauro di Polvica per la sua grandiosa opera del supplemento perenne alla enciclopedia popolare, ove tanto traluce la morale l' acume la dottrina di quell'uomo illustre tanto benemerito delle nostre lettere e delle nostre glorie.

—

CAP. XXX.

Ricapitolazione e Conclusione.

La nostra penisola fu dapprima abitata dai Tirreni, Iberi, Umbri, poscia la invasero i Pelasgi, ma gl' Itali e gli Etruschi che furono diramazioni de' primi popoli si sollevarono contro gli stranieri e diedero alla penisola il nome d' Italia. Dopo alcuni secoli vennero i Greci nel mezzodì d' Italia e v' introdussero la civiltà. I Galli occuparono il settentrione d' Italia e la resero più barbara e rozza. Frattanto da piccoli elementi s'innalza Roma, e spiega un disegno altissimo di rendersi signora e regina non solo d' Italia, ma altresì delle regioni allora conosciute sì per mare come per terra; sicchè il Mediterraneo diviene lago italiano. Essa prima ebbe i re pe' loro abusi li cacciarono e si proclamò la repubblica; corrotta la democrazia si costituì l' impero. Ma un solo non bastava a governarla ed a farla prosperare; e quindi disordini interni ed invasioni ozii vizî, e finalmente la distruzione. Solo tra tanti guasti e rovine la cristianità s'ergeva più splendida e gloriosa. Successero i re di popoli barbari, quasi tutti cattivi tranne qualcuno. Tornano i novelli Greci a dominarla per la insolenza de' barbari. Per gli

abusi di que' novelli signori e per le ingiurie sofferte dal generale Narsete dall'imperatrice Sofia invadono l' Italia i Longombardi e la tengono per due secoli. Innalzatisi i papi nel loro potere chiamano dalla Francia Pipino e poi Carlo che ottenne poi il soprannome di magno e cacciano i Longobardi. Carlomagno si onora del titolo conferitogli dal papa d'imperatore romano. Per la prostituzione de' Carolingi passa la corona d'Italia a' principi tedeschi, e quindi avvilimento maggiore e prostrazione del popolo d'Italia soggetto ad un signore lontano. Ma da questo duro servaggio comincia a liberarla la gran mente di Gregorio VII, il monaco Ildebrando, che rivendica la potenza della Chiesa e riforma la disciplina e i costumi del clero e coll'indipendenza ecclesiastica dà aiuto e spinta all'indipendenza politica; e quindi progredisce l' indipendenza de' comuni degli Stati de' commerci della industria. Se non che gl'Italiani lacerandosi nell'interno città contro città ed individuo contro individuo cadde l'Italia nelle mani di Carlo VIII di Spagna, e poscia nelle mani del francese Luigi XII, indi torna alla Spagna sotto Ferdinando il Cattolico che tramandò Napoli e Sicilia a Carlo V che presa Milano vennero i discendenti della casa di Spagna a governarla, come provincia; e quindi decadenza delle scienze lettere ed arti tranne il Piemonte che s'in-

grandiva pel suo valore militare. Ne' secoli XVII e XVIII l' Italia divenne sottoposta all'Austria e alla Spagna pel trattato d' Utrecht. Napoli e Sicilia fu sotto re spagnuolo e Milano e parte di Lombardia sotto l' Austria. L' Italia divisa e spossata diede facile entrata all' occupazione francese nel 1792 rimanendo solo il Piemonte ad opporsi a' primi progressi di Napoleone in Italia. Quindi guerre e disordini e novelle repubbliche alla francese e il regno italico sotto il dominio francese: e ciò fino alla restaurazione nel 1815, quando gli antichi padroni tornarono a' loro posti e vi durarono parecchi anni; finchè per gl' ingrandimenti del Piemonte e pel voto popolare l' Italia divenne una colla sede del governo italiano in Roma sotto Vittorio Emanuele II, felicemente regnante.

INDICE

DEDICA . . . . Pag. 3
Prefazione . . . . » 5
CAP. I. Primi abitatori d'Italia. Città da loro erette, religione e costituzioni politiche. Lingue da loro parlate. Coltura . . » 9
CAP. II. Grandezza di Roma. Pubblici uffiziali che la governavano. Guerre che fece in Italia e nelle regioni confinanti . . . . » 11
CAP. III. Effetti delle conquiste. Disordini che ne seguirono. Leggi che si promulgarono. Novelle guerre in Asia ed in Africa. Disturbi in Italia. Congiura di Catilina in Roma. » 15
CAP. IV. Primo triumvirato Pompeo Crasso Cesare. Pompeo venuto in contesa con Cesare è ucciso in Egitto. Cesare prende il comando di Roma, ed è ucciso da' congiurati. Secondo triumvirato Antonio, Lepido, Augusto. Religione de' Romani. Coltura . » 18
CAP. V. Imperatori romani. Augusto, ordinamenti di lui e protezione accordata alle lettere. Tiberio, Caio, Claudio Nerone; tutti e quattro

pessimi imperatori, e con loro si estinse la vera famiglia dei Cesari . . . Pag. 23
CAP. VI. Altri imperatori Galba, Ottone, Vitellio di poca durata, Flavio Vespasiano. Suo lodevole governo. Tito, sue virtù. Domiziano, sua crudeltà. Nerva virtuoso. Traiano non meno di lui, e così Adriano, ma meno valoroso. Antonino Pio, e poi Marco Aurelio ottimi principi, ma non così il socio L. Vero e peggiore di lui Commodo figliuolo di Marco Aurelio . . . . . » 25
CAP. VII. Imperatori precarii. Pertinace, Didio Giuliano, Pescennio, Albino, Settimio Severo regnò lungamente, Caracalla, Geta, Macrino Eliogabolo, Alessandro Severo, Massimino, padre e figlio Gordiano Pupieno, Balbino, Gordiano il giovane, Filippo, Decio Gallo, Emiliano, Valeriano, Gallieno, Aurelio Claudio valoroso principe, Quintillo ed Aureliano. Dopo un interregno Tacito Floriano e Probo, Caro, Carino, e Numeriano Diocleziano . . . . » 27
CAP. VIII. Divisione dell'impero in quattro provincie che fa Diocleziano, si associa Galerio, Massimiano e Costanzio, Severo e Massimino sono associati da' due ultimi. Costantino figliuolo di Costanzio resta a regnar solo liberandosi eziandio di altri tre imperatori aggiunti Massimiano Massenzio e Licinio. Abbraccia la religione di Cristo. Fonda una altra capitale nell'oriente, detta Costantinopoli. Lasciò in Roma il Sommo pontefice come reggente . . . . . . » 31
CAP. IX. Costantino II, Costante, Costanzio, figliuoli di Costantino, Magnenzio, Gallo, Giuliano che rimase solo imperatore, e fu letterato e filosofo, ma persecutore de' cristiani. Gioviano, Valentiniano e Valente,

Graziano e Valentiniano II, Teodosio e Massimo Eugenio, Arcadio ed Onorio figliuoli di Teodosio, Attalo, Ataulfo, barbari, Costanzio, Valentiniano III, Attila, Massimo, Genserico, Avito Ricimero, Magioriano, Livio Severo, Antemio, Olibrio, Glicerio, Oreste e il figliuolo di lui Romolo Augustolo imperatori transitorii, finchè divenne re di Italia Odoacre. Coltura. . . . » 34

CAP. X. I barbari. Odoacre loro re, loro costituzioni e governo. Teodorico scaccia ed uccide Odoacre, suo governo dapprima lodevole, dappoi pessimo. Amalarico, ed Amalasunta. Teodato. Guerra dell'imperatore di Oriente in Italia. Condottieri: Belisario, poi Narsete . . . . » 39

CAP. XI. I Longobardi. Alboino loro re. Tre capitali in Italia. Clefi succede all'ucciso Alboino. I trentasei duchi in Italia. Childeberto. Autari re eletto dai Duchi, sposa Teodolinda. Agilulfo secondo marito di essa. Loro buon governo. Adoloaldo, Arioaldo, Rotari, Rodoalfo, Ariperto, Bertarido e Godeberto, Grimoaldo, Garibaldo. Luniberto, Liutberto, Ragimberto, Ariberto II, Ausprando, Liutprando che fu il primo a far donazioni a' Pontefici . . . . . » 44

CAP. XII. Ildebrando, Rachi, Astolfo. Desiderio. Venuta in Italia di Pipino. Novella venuta di lui per le insolenze di re Astolfo. Donazioni fatte al pontefice dal detto Pipino. Desiderio. Scesa in Italia di Carlomagno che confermò al papa le donazioni fatte dal padre di lui. Il dominio dei Longobardi cessa in Italia. Coltura sotto la loro dominazione e quella precedente dei Goti . » 49

CAP. XIII. Carlomagno, suoi ordinamenti. Congiura dei Duchi longobardi contro di lui.

Coronazione di suo figliuolo Pipino a re di Italia, sue guerre. Accoglienze fatte al Pontefice in Francia. Sua coronazione ad imperatore Romano. Dissenzioni col papa. Origine delle due fazioni Guelfa e Ghibellina. Divisione de'regni a'suoi figliuoli. Pipino succede nel regno d'Italia, poscia Bernardo, Lodovico detto il Bonario, Lotario, Lodovico II. . . . . . . Pag. 53

Cap. XIV. Ludovico II. Carlo, il Calvo, Carlomanno, e Carlo il grosso. Scorrerie de'Saracini. Berengario diviene re d'Italia, Guido, Arnolfo, Lamberto si divide l'Italia col detto Berengario. Ludovico re di Borgogna contende con Berengario il regno d'Italia, Rodolfo di Borgogna diviene re d'Italia, Ugo, Lotario II. Contese al regno d'Italia. Berengario II ed Adalberto. Intercessione di Ottone di Germania, Ottone figliuolo di lui. Dispute con Berengario e figliuolo. I Tedeschi in Italia. . . . . » 58

Cap. XV. Gli Ottoni. Novelli ordinamenti in Italia. Sollevazione di Roma. Elezione di papi ed antipapi. Guerre civili in Italia. Crescenzio s'innalza a signore. Alduino d'Ivrea si elegge dal popolo a re d'Italia. I Tedeschi eleggono Arrigo di Sassonia. Contese con Alduino. Coronazione di Arrigo in Roma. Novelli disturbi in Italia . . . » 63

Cap. XVI. Currado. Disordini in Italia. Coronazione del detto Currado in Roma. Perdono alle città rubelle. Novelli disturbi in Italia. Arrigo III riordina a pace l'Italia. Attesi altri scompigli scende in Italia per sedarli. Arrigo IV per la tenera età sotto tutela. Disordini in Italia per la elezione del pontefice. Segnono riforme ecclesiastiche di Gregorio VII. Currado figliuolo di Arrigo » 67

CAP. XVII. Arrigo V. Contesa per le investiture. Currado di Svevia. Disordini tra le città italiane. Currado II e Lotario. Sollevazione in Roma di Arnaldo da Brescia, Federico I, detto Barbarossa. Crudeltà esercitate da lui in Italia. Ordinamenti da lui fatti. Lega Lombarda. Pace di Costanza. Arrigo. Dispute con Tancredi normanno. Federico II . Pag. 75

CAP. XVIII. Federico II sotto tutela. Disputa per la corona con Filippo di Svevia ed Ottone duca di Sassonia che fu riconosciuto re d'Italia. Venezia e Genova si rendono lodevoli pel loro commercio. Imprese di Federigo. Prime dissenzioni de' Guelfi e Ghibellini. Novelli disordini in Italia, ove Federico esercitò crudeltà. Scomuniche contro di lui. Currado, Arrigo e Manfredi. Corradino. Sua morte. I francesi in Italia. Cultura delle dominazioni antecedenti Carolingi e Tedeschi . . . . . . » 82

CAP. XIX. Carlo d'Angiò. Crociata in Africa. Dissensioni interni. Congiura contro Carlo. Pietro d'Aragona e Carlo II d'Angiò, Giacomo d'Aragona, Federigo d'Aragona: Carlo di Valois chiamato dal Pontefice Bonifacio VIII. Dissensioni in Roma e tumulti. Trasferimento in Avignone della sedia ponteficia per opera di Clemente V. Guerre civili in Italia. Roberto d'Angiò. Arrigo VII di Lucemburgo. Signorotti d'Italia. Ludovico di Baviera. Giovanni di Boemia figliuolo di Arrigo VII. Scompigli in Italia sotto il dominio e le contese dei Signorotti. . . . » 89

CAP. XX. Giovanna d'Angiò. Guerre che seguirono col fratello del primo marito. Fatti accaduti in Roma per opera di Cola di Rienzo. Ritorno in Roma della sedia ponteficia. Guerre tra i popoli italiani. Carlo di Lucemburgo.

Carlo di Durazzo fa prigionera Giovanna. Luigi I e Luigi II di Francia. Ladislao. Disordini tra le città italiane e potenze dei Visconti. Passaggio della Sicilia a Ferdinando di Castiglia. Gli Amedei nel piemonte facevano meno sentire a' popoli i disordini interni . . . . Pag. 95

Cap. XXI. Giovanna II d'Angiò regina in Napoli. Disordini per la successione nel regno. Alfonso d'Aragona re di Napoli e Sicilia. Fine dello scisma tra i papi. Innalzamenti della casa de' Medici al potere di Firenze. Protezione di Cosimo de' Medici delle lettere ed arti. Contesa con Rinaldo degli Albizzi. Crudeltà di Filippo Visconti in Milano. Scesa in Italia dell'imperatore Sigismondo. Francesco Sforza diviene signore di Milano. Federico duca d'Austria va a coronarsi in Roma imperatore di Germania. Maometto in Costantinopoli. Sforzi vani in Italia per una crociata. Giovanni d'Aragona in Sicilia. Ferdinando in Napoli. Congiure in alcune città d'Italia. Coltura. . . . . » 101

Cap. XXII Ludovico il Moro sconvolge l'Italia per la sua ambizione e crudeltà. Federico III in Napoli. Disordini in Firenze per opera del frate Savanarola. Luigi XII combatte in Italia. Napoli cade nelle mani della Spagna. Novelle turbolenze in Italia. Lega di Cambrai. Novelle guerre in Italia. Leone X. Scisma di Lutero. Carlo V in Italia. Seguono guerre. Pace di Cambrai . . . . » 109

Cap. XXIII. Guerre per la successione ad alcuni ducati. Uccisione di Alessandro de' Medici. Congiure. Carlo V in Italia. Novelle guerre. Poi pace di Chateau-Cambresis. Coltura. » 117

Cap. XXIV. D. Giovanni d'Austria è destinato a combattere contro i Turchi che infestava-

no l'Italia. I duchi governano diverse città d'Italia, di cui parte era soggetta all'Austri a, parte alla Spagna. Guerre per la successione ad alcuni ducati. Sollevazione popolare in Palermo per la carestia. Sollevazione popolare in Napoli per le tasse. Crudeltà di Luigi XIV in Italia. Coltura Pag. 124

CAP. XXV. Guerre in Italia per la successione a Carlo II di Spagna. Pace di Utrecht. Novelle guerre spinte da' consigli dell' Alberoni. Pace di dodici anni. Guerre in Italia tra Austria e Spagna. D. Carlo in Napoli e Sicilia. Sollevazione di Genova. Guerra tra Francia e Germania. Pace di Aquisgrana. Riforme ecclesiastiche. Riforme di Giuseppe II . . . . » 134

CAP. XXVI. Guerre in Italia tra Francia il Piemonte e l'Austria. I Francesi in Italia che costituiscono le repubbliche Cispadana e Cisalpina. Battaglia di Marengo. Repubblica Romana. Repubblica partenopea. Prodigi di Napoleone. Sua prima caduta . . » 145

CAP. XXVII. Fuga di Napoleone dall' isola dell' Elba. Guerre che ne seguirono. Sua caduta. Fucilazione di Murat. Congresso di Vienna. Carboneria prima in Napoli e Sicilia, e poi nel Piemonte. I liberali in Francia. L'Austria reprime i movimenti politici in Italia . . . . » 156

CAP. XXVIII. Pio IX. Rivoluzione in Francia. Rivoluzione in Sicilia e in altri punti d'Italia. Carlo Alberto vuole liberare l'Italia dal dominio straniero. È vinto dall'Austria. Tumulti in Roma. Pio IX nella fortezza di Gaeta. Le potenze sedano Roma. Napoleone III e Vittorio Emanuele scacciano l'Austria dall' Italia rimanendole solo Venezia dietro la pace di Villafranca : : » 161

CAP. XXIX. Rivoluzione in Sicilia. Sbarco di Giuseppe Garibaldi. Sue vittorie. La Sicilia proclama Re Vittorio Emanuele II. Egli va in Napoli ed è acclamato, e poscia in Sicilia. Dallo stato pontificio è pur riconosciuto. Si proclama in fine re costituzionale d'Italia nel parlamento in Torino . . . Pag. 169
CAP. XXX. Ricapitolazione e conclusione. » 178

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 1 (*nel frontespizio*) *nihil*	*nihil*
» 6 v. 10 avendosi	avendo sì
» 7 » 5 Camitici	Camitici,
» ivi » 10 Fenici, Celti	Fenici,
» 11 » 16 nella Grecia	nella Grecia e nell' Egitto
» 21 » 24 poltieismo	politeismo
» 22 » 11 Cicerone,	Cicerone.
» ivi » ivi Nella erudizione storica si rese singolare Varrone	Nella erudizione storica si resero singolari Varrone e Pomponio
» 25 (nell'argomento) *peggiore di lui. Commodo*	*peggiore di lui Commodo*
» 32 » 9 Massimiano	Massimino
» 33 » 1 aggiunti Massimiano	aggiunti il detto Massimiano
» 34 » 5 Costantino avendo ucciso in battaglia Costante riunì tutto l'occidente	Costantino ucciso in battaglia da Costante riunì questi tutto l'occidente
» 45 » 25 lo fanciulla	la fanciulla
» 49 (nell'argomento) *Ildebrando Rachi. Astolfo, Desiderio*	*Ildebrando, Rachi. Astolfo, Desiderio*
» 58 (nell'argomento)*Guido Arnolfo Lamberto si divide l'Italia col detto Berengario*	*Guido, Arnolfo, Lamberto, e Berengario contendono al regno di Italia.*
» ivi (nell' argomento) *Ludovico re di Borgogna contende con Berengario il regno di Italia*	*Ludovico re di Borgogna lo contende, poscia con Berengario*

pag. 65	v. 2	Ottone II.	Ottone III.
» ivi	» 2	Gerberto	Geberto
» 68	» 28	comunicazione	comunione
» 70	» 10	Stefano II	Stefano X
» ivi	» 14	1055	1058
» 73	» 8	rifuggiano	rifugiano
» 75		Cap. XVIII	Cap. XVII.
» 77	» 7	da Arrigo d' E-ste e di Guelfi	da Arrigo d' Este o de' Guelfi.
» 79	» 25	seduta	sedata
» ivi	» 30	posti da Federigo	posti da lui stesso
» 82		(nell' argomento) *dei Guelfi Ghibellini*	*de' Guelfi e Ghi-bellini*
» 84	» 22	Jolanda figliuola del cacciato re di Gerusalemme, Lusignano	Jolanda di Lusi-gnano figliuola del cacciato re di Ge-rusalemme
» 87	» 7	contro Manfredi	contro il detto Manfredi
» 87	» 27	per ben 40 anni	oltre 50 anni
» 98	» 1	di Carlo I, di Angiò	di Carlo I di An-giò
» 101	» 1	poi, che ebbe	poichè ebbe
» 108	» 15	Nell'architettura e scultura son lodevoli Arnolfo di Lapo	Nell' architettura e scultura son es-si pur lodevoli e Arnolfo di Lapo
» 110	» 9	napoli	Napoli
» 118	» 9	del papa	dal papa
» 126	» 29	Morto nel 1627 Vincenzo Gonza-ga Cardinale che teneva il governo di Monferrato, fu occupato da Car-lo	Morto nel 1626 Ferdinando Gon-zaga cardinale che teneva il go verno di Monfer rato, e nel 1627 il fratello di lui Vin-cenzo, fu il detto Stato occupato da Carlo

pag. 127	v. 11	successo	successe
» 129	» 20	che fu creato dal popolo Capitan Generale	che fu creato capitan generale
» 130	» 5	a Capo	a capo
» 139	» 5	e di Re Carlo Emanuele furono unite a'suoi stati Novara e Tortona.	e Novara e Tortona furono riunite agli Stati di re Carlo Emanuele
» 143	» 14	furono governati	furono governate
» 146	» 24	Vittorio Emanuele	Vittorio Amedeo
» 147	» 2	rigorosamente	vigorosamente
» 152	» 14	fanno tre spedizioni	si fanno tre spedizioni
» 153	» 28	diverse	disperse
» 156	» 1	Carlo Emanuele IV per la rinuncia di Vittorio Emanuele	Vittorio Emanuele per la rinuncia di Carlo Emanuele IV.
157	» 29	S. Elena	S.ª Elena
» 162	» 8	tutta quanto	tutta quanta
» ivi	» 30	riprimere	reprimere
» 163	» 11	La sua moderazione e lentezza però	La moderazione e lentezza però di costui
» 165	» 7	quando il Principe di Satriano espugnò Messina, e poi Catania	quando il principe di Satriano che sin dal settembre 1848 aveva preso Messina, espugnò Catania
» 166	» 5	Napolione III	Napolione III, già divenuto imperatore
» ivi	» 18	facile	facili
» 168	» 2	e il 20 maggio	e il 20 maggio 1859

pag. 176	v. 15	grandi prosatori e storici	grandi storici
» ivi	» 17	il Verri il Rosmini il Galluppi	il Verri, e nel n stro secolo il R smini e il Gallup
» ivi	» 29	tra i poeti	tra i poeti, il de to Leopardi
» 177	» 6	d' un Vanvitelli la scultura e di un Canova	la scultura d' u Canova
» ivi	» 9	si può solo lodare un Cagnola	si può solo lodai un Vanvitelli, e d presente secolo u Cagnola.

96, 98, 22, 31 Carlo VI Carlo IV

Questi sono gli errori di stampa e le inavver tenze che ho potuto finora scoprire; qualche altr cosa si correggerà nella seconda edizione.